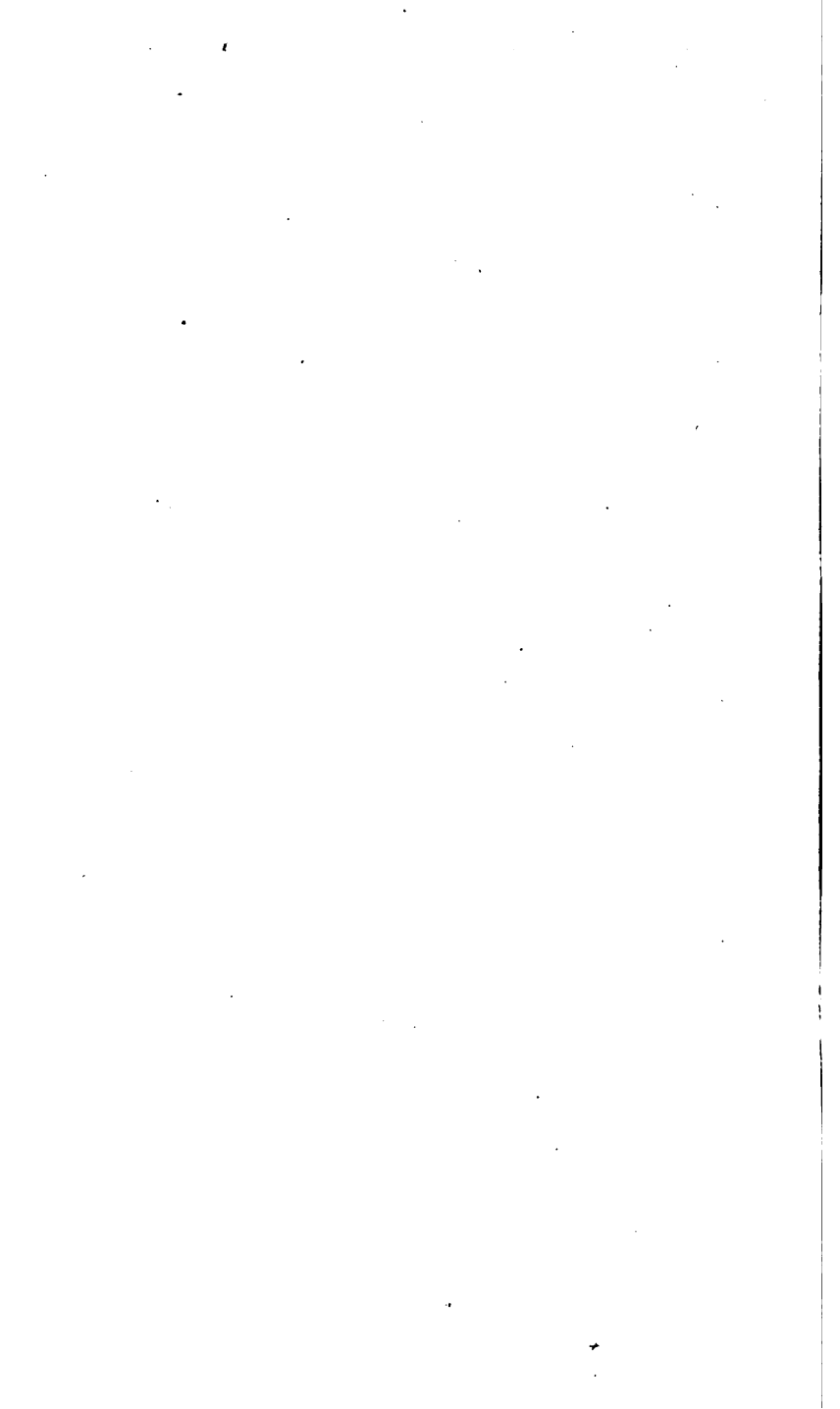
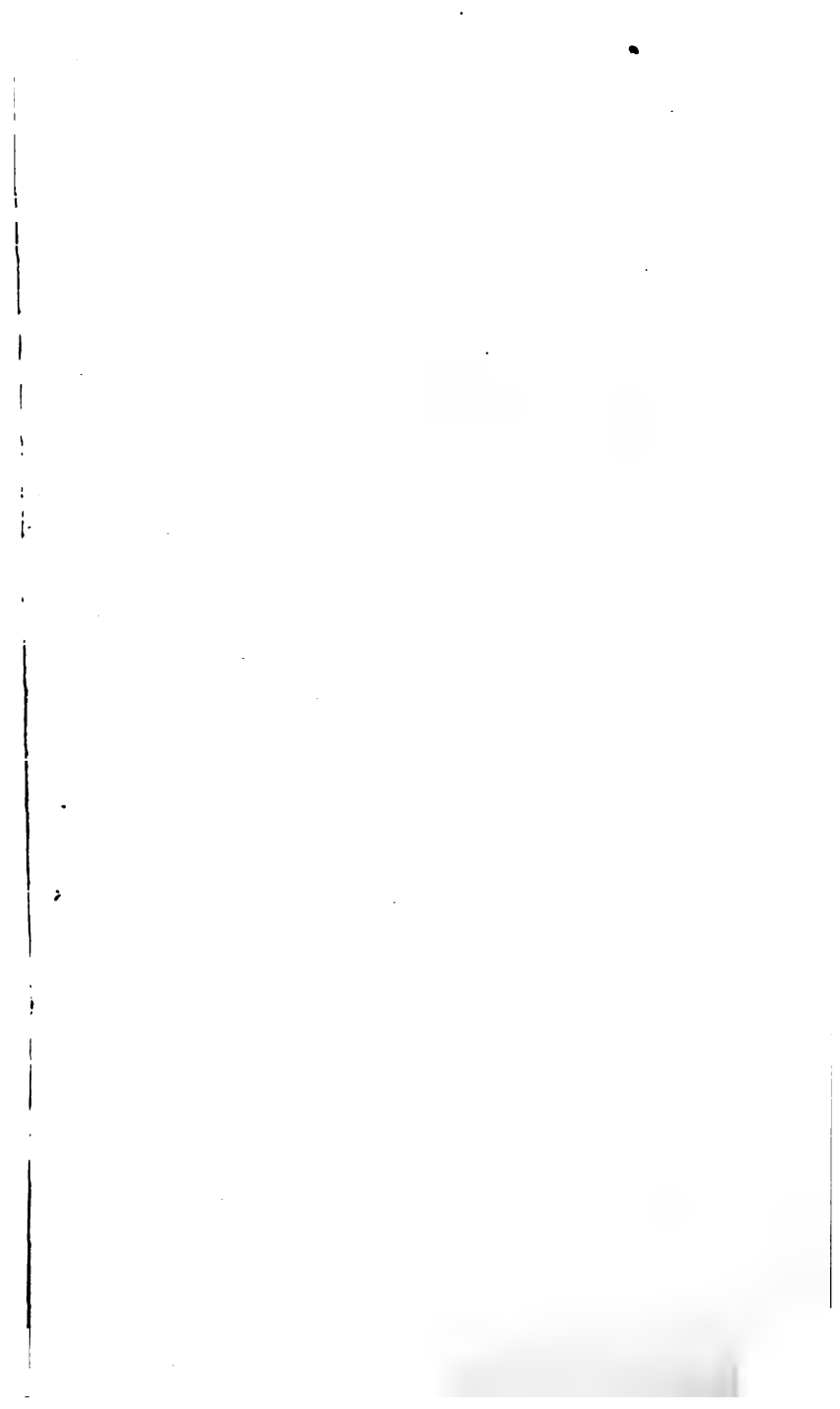
Il Terz'Ordine secolare del Padre S. Francesco in Aracoeli

ROMA
TIP. PONTIFICIA DELL'ISTITUTO PIO IX
(ARTIGIANELLI S. GIUSEPPE)
1907

IL TERZ'ORDINE SECOLARE

DEL

PADRE S. FRANCESCO

IN ARACOELI

MEMORIE STORICHE

RACCOLTE DA UN FRATELLO TERZIARIO

E PUBBLICATE A CURA DEL DISCRETORIO

in occasione del XXV Anniversario della elezione

DEL P. BARTOLOMEO LANNI O. F. M.

A COMMISSARIO DELLO STESSO TERZ'ORDINE

ROMA

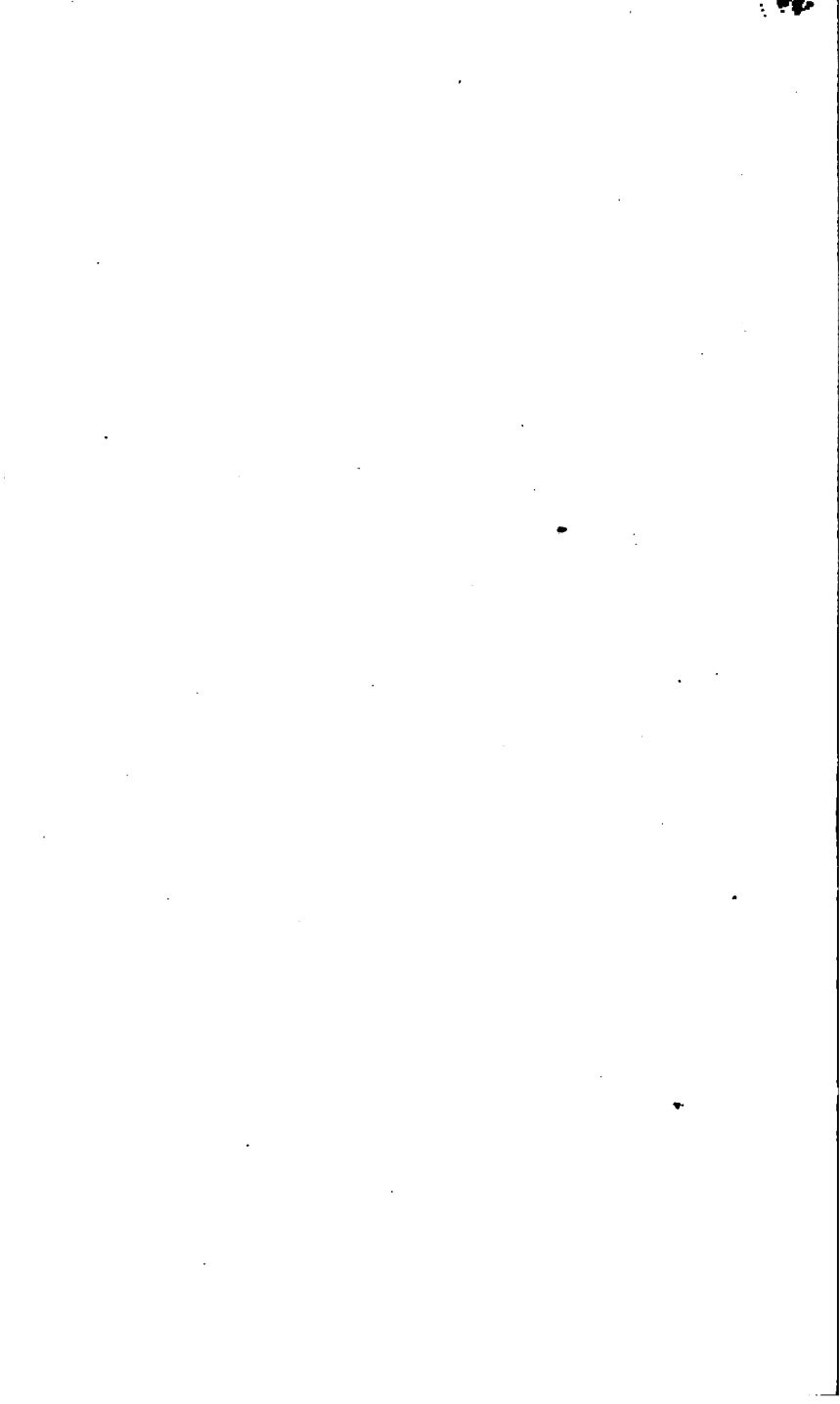
TIPOGRAFIA PONTIFICIA DELL'ISTITUTO PIO IX

(ARTIGIANELLI S. GIUSEPPE)

1907

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII ciò che leggesi in questo libretto delle virtù e prerogative spirituali di alcune anime pie non merita altra fede che la umana.

PARTE I.

Dalle prime origini all' anno 1882

CAPO I.

Primizie del terz'ordine secolare in Roma.

IL P. S. Francesco, obbediente fino all' ultimo alla voce del Signore, che lo aveva chiamato a riparare la sua casa crollante, istituì com' è noto il terz' ordine circa l' anno 1221, secondo alcuni a Cannara, non lungi da Assisi, per dare soddisfazione al popolo di quella terra che avrebbe voluto in massa seguire il Poverello, e secondo altri a Poggibonsi in Toscana, dove dalle sue mani ricevè l' abito di penitenza il B. Luchesio, reputato comunemente il primo terziario. Il terz' ordine, istituito dopo quello dei frati e l' altro delle suore dette povere dame, compiva il mirabile edificio di restaurazione cristiana, elevato dal P. S. Francesco ad onore di Dio sull' umile fondamento del dispregio del mondo. Aperto com' era a tutte le persone, le quali trattenute da legittimi legami nello stato secolare, fossero tuttavia sitibonde dell' evangelica perfezione, si prestava mirabilmente a far rifiorire in mezzo al mondo,

nelle case dei poveri, come nei palagi dei grandi, nei campi, nelle officine, nella milizia, nel fòro e perfino sul trono le più pure virtù cristiane, riconducendo la pace fra gli animi divisi, santificando il domestico focolare, ingentilendo il pubblico e privato costume ([1]).

Dopo che ebbe istituito il terz' ordine, tornando il P. S. Francesco a visitare la città eterna, anche qui raccolse discepoli e seguaci della sua nuova regola di penitenza. La storia ne registra due singolarmente cospicui, dei quali diremo qualche parola: ma di certo ben più numerosa fu la schiera di coloro che allettati dal mirabile esempio di quel povero scalzo, ed infervorati dalla sua semplice ed infocata parola, abbracciarono fin d' allora in Roma la regola del terz' ordine. I nomi di tanti rimasti oscuri agli occhi del mondo e dimenticati dalla storia nei secoli posteriori, non sono per questo meno chiari agli occhi

([1]) Qualcuno ha opinato che il terz' ordine altro non fosse in origine che la primitiva fratellanza ideata da S. Francesco per la riforma del suo secolo, onde avrebbe preceduto perfino la istituzione degli altri due ordini. Ma questa opinione non è ricevuta dai più, resistendovi alcuni dati storici innegabili. Più stabilita invece è la opinione che il P. S. Francesco non abbia dato ai primi terziari una regola scritta. Onde anche quella di recente scoperta dal Sabatier a Capistrano, sebbene porti la data del 1228, sembra una compilazione posteriore, eseguita dai primi compagni del S. Patriarca sulle traccie della regola di vita a viva voce insegnata da Lui (Schnürer, *Francesco d' Assisi*, traduz. it. — Libr. Editr. Fiorentina, 1907). Com' è noto, la prima regola scritta imposta a tutti i terziari, è quella che ebbe la sanzione del Papa Nicolò IV nel 1289.

di Dio, che li notò per la eternità nel libro della vita.

Taluno ritiene che l' ultima visita a Roma del P. S. Francesco, sia stata quella del 1221, quando venne a conferire col Cardinale Ugolino (salito poi al soglio pontificale col nome di Gregorio IX), suo grande amico, protettore e consigliere, per dare l' ultima forma alla così detta prima regola dei frati. In quella occasione abitò nella casa del Cardinale, e vi diede un mirabile esempio di fedeltà alla sposa diletta, la S. Povertà. Imperocchè prima di sedersi a mensa con l' illustre ospite e con gl' insigni personaggi da lui convitati, recossi furtivamente ad elemosinare nel vicinato, e posto poi sulla tavola il pane accattato, di questo mangiò e diede a mangiare ai devoti commensali. Ma è tradizione costante che o dopo o prima di questa visita, forse nel 1223, quando par che si recasse in Roma per impetrare da Onorio III la conferma della nuova regola dei frati, il nostro B. Padre abbia abitato in Roma una povera casuccia del Trastevere, là dove non guari dopo la sua preziosa morte, sorse la Chiesa a Lui dedicata col titolo di S. Francesco a Ripa. Ivi infatti anche oggi si venera una celletta, che si crede essere quella abitata da Lui, ed una pittura che si crede essere il suo ritratto, preso dal vero.

Allorchè dunque dimorò nella sua umile casetta del Trastevere, il P. S. Francesco ebbe a conoscere una nobile dama, dimorante non lungi di là. Giacomina dei Sette Solii, della illustre famiglia dei Frangipane, rimasta vedova giovanissima, molto si giovò

degli ammirabili esempi e della predicazione del poverello di Assisi. Docile ai suoi consigli, abbracciò generosamente le austerità e la vita volontariamente umile di sorella terziaria. Così pure rimanendo al governo della sua casa, tutta intesa alla educazione dei figli ed al sollievo dei poverelli, essa potè nel modo consentitole dal suo stato, seguire le orme luminose del Patriarca dei poveri. E ne fu in più modi largamente ricompensata. Chè ebbe il singolar privilegio di assistere in S. M. degli Angeli presso Assisi, chiamatavi da celeste ispirazione, al felice transito del beato Padre, di cui confortò l'ultima infermità e le estreme agonie, con qualche ristoro apparecchiato dalle sue mani, e di cui onorò poi le trionfali esequie con la cera, con l'incenso e coi drappi, che quasi presaga aveva seco portati da Roma. Alcuni anni dopo la morte del P. S. Francesco, avendo collocati i suoi figliuoli, ella si ritrasse in Assisi, e volontariamente povera, menò fino alla più tarda età vita di singolare penitenza, venerata da tutti col nome, datole in vita dallo stesso P. S. Francesco, di « Frate Giacomina » per indicare la sua fortezza cristiana quasi virile. Da ultimo ebbe l'insigne onore di essere sepolta presso la tomba del venerato Padre, e tuttora nella meravigliosa basilica che ricopre le ceneri gloriose di Lui, si mostra un umile sepolcro, nel quale è inciso il nome della sua figlia spirituale con le parole: *hic jacet Jacoba sancta nobilisque Romana* [1].

[1] Cf. *Frère Jacqueline*, del P. Edoardo d'Alençon cappuccino. — Parigi 1899.

Dopo questa primogenita romana del P. S. Francesco, merita di essere ricordato un altro illustre terziario romano, educato a quella scuola di perfezione dallo stesso beato Istitutore, e da Lui rivestito dell'abito di penitenza. Matteo de Rossi degli Orsini, accoppiava alla grandezza ed alle cure principesche della illustre sua casa, la semplicità e lo spirito di penitenza del terz'ordine. Egli fu padre di Nicolò III, di cui ancora fanciullo lo stesso beato Francesco presagì il futuro pontificato e i grandi servigi che avrebbe resi un giorno alla Chiesa ed all'ordine dei Minori ([1]).

Questi furono i primi terziari romani, dei quali rimangano precise memorie. La buona semenza però non si spense con loro. Onde non poche anime elette da Dio a singolare virtù, illustrarono il terz'ordine in Roma nei secoli posteriori.

Ricordiamo prima di ogni altra la B. Ludovica Albertoni, della nobile casa, da cui derivossi per via di donne la principesca famiglia degli Altieri ([2]). Figlia forse parente certo, a quell'Angelo Paluzzi degli Albertoni che con testamento del 1479 lasciò un pingue legato alla cappella di S. Antonio in Aracoeli ([3]) rimasta vedova a 33 anni, vestì l'abito di penitenza menando vita angelica in mezzo al mondo. Le

([1]) ROHRBACHER, *St. Un. della Chiesa*, XIX, p. 120.

([2]) Il P. CASIMIRO, *Mem. di Aracoeli*, p. 152, reca un epigrafe esistente nella cappella di S. Gregorio in Aracoeli, che attesta la derivazione genealogica degli Altieri dai Paluzzi e dagli Albertoni ivi « ALTERIUS *Gasparis, posthumo-Hieronymae matri - ex Angelo Palutio de Albertonibus* ecc. ».

([3]) Cf. P. CASIMIRO, *Memorie di Aracoeli*, p. 218.

lezioni del breviario francescano sotto il 31 di gennaio, narrano di lei che dalla prima alba del giorno dava tutta se stessa alla meditazione, alla visita delle sette basiliche e al sollievo dei poveri e degl' infermi, alternando queste opere sante con le cure indefesse per la cristiana educazione delle sue tre figliuole secondo la loro alta condizione sociale. La sua carità inesauribile nascondevasi sotto il velo di un' umiltà non meno squisita, sicchè nel distribuire ogni giorno copiose limosine, mescolava ad arte fra i pani e le monete di minor conto pezzi di argento e d'oro, pregando il Signore che ne facesse toccare ai più bisognosi. Ella non fu sepolta nella cappella gentilizia degli Albertoni in Aracoeli, ma a S. Francesco a Ripa, ove è tuttora venerata.

A Roma, probabilmente, vestì l'abito di penitenza quella grande terziaria del secolo XIV che fu S. Brigida, principessa Svedese, vissuta dopo la sua vedovanza molti anni nella nostra città, là dove ora è una chiesetta a lei dedicata presso piazza Farnese. Le mirabili rivelazioni, lo zelo spiegato per affrettare il ritorno dei Papi da Avignone prevenendo l'opera di S. Caterina da Siena, e l' ordine del SS. Salvatore, da lei istituito in patria per mezzo della sua degna figlia la B. Caterina di Svezia, hanno reso santamente celebre il suo nome. Il corpo di lei prima di essere portato nel paese nativo, riposò alcun tempo in Roma, nella chiesa francescana di S. Lorenzo in Panisperna, dove ancora conservasi una sua preziosa reliquia.

V'ha chi crede essere stata ascritta al terz'ordine

di S. Francesco, e forse in Aracoeli, quel grande modello delle donne cristiane, che fu S. Francesca Romana, vedova di Lorenzo Ponziani, fondatrice della pia casa delle nobili Oblate di Tor de' Specchi. Certo essa fu singolarmente divota del P. S. Francesco, di cui portava il nome, e dimorando non lungi dal Campidoglio, deve avere frequentata la chiesa di Aracoeli. Ivi a piè dell'imagine della Vergine ella ottenne la prodigiosa liberazione del figliuolo Battista, fatto ostaggio del re Ladislao di Napoli, nella nefasta invasione di Roma del 1413. Di lei pure la storia racconta che prima di fondare la sua casa di Oblate, volle per implorare lume ed aiuto, recarsi a piedi in veste di povera pellegrina insieme alle sue più fide compagne ad Assisi, per venerarvi la tomba del S. Patriarca, ed acquistare il perdono della Porziuncola. Fu in occasione di quel pio pellegrinaggio che il Signore per mezzo del Santo della povertà dimostrò con un grande miracolo quanto gradisse la fondazione divisata da S. Francesca. Infatti percorrendo le pie pellegrine il piano di Foligno, stanche dal viaggio e riarse dal sole di luglio, furono incontrate dal P. S. Francesco sotto le apparenze di un venerando pellegrino, vestito dell'abito dei Frati Minori. Egli le confortò di sante parole e toccato un albero con una verga, questo si vide d'un tratto carico di bellissime pere di straordinaria grossezza, di cui esse gustarono per ispegnere l'ardentissima sete, benedicendo il Signore ed il beato Padre, che si era subito involato ai loro sguardi.

Della divota compagnia pellegrinante in Assisi fa-

ceva parte Vannozza, ossia Giovanna, moglie di Paluzzo Ponziani, emula delle virtù della sua santa cognata Francesca. Vannozza, secondo che narra l'Orsini nella vita di S. Francesca, erasi ascritta al terz'ordine in Aracoeli, dove ebbe dopo morte solennissime esequie ed onorata sepoltura. La sua gloria celeste fu rivelata a S. Francesca con una bellissima visione.

Il Vaddingo nei suoi *Annali,* menziona un altra santa terziaria, la B. Giovanna Felici, di famiglia romana, ed il P. Casimiro (op. cit.) narra di una serva di Dio, per nome Angela, nata a Città di Castello, che in Roma visse gli ultimi suoi anni, e nel 1651, venuta a morte, fu dai terziari sepolta nella chiesa di Aracoeli con grande concorso di popolo divoto e segni mirabili di santità, dinanzi alla cappella del SS. Crocifisso, allora sede del terz'ordine.

Nel seguito di questo scritto, dovrà parlarsi di altri santi terziari, che più tardi fiorirono in Roma, fino ai nostri giorni. Ma il detto fin qui può bastare per comprovare come non andasse perduto il buon seme sparso dalla mano stessa del Beato Padre Francesco nella nostra classica terra, bagnata dal sangue di tanti martiri e consacrata dalla sede augusta del romano pontificato.

CAPO II.

Aracoeli.

Si è testè accennato, come nel Trastevere sorgesse, là dove il P. S. Francesco aveva una volta abitato, il primo convento dei suoi Frati e la prima chiesa a Lui dedicata in Roma. Questa e quello furono concessi dal Papa Gregorio IX soli tre anni dopo la morte del Santo con bolla del 1229. Ebbero pure i Frati Minori nei primi tempi, secondo che narra il P. Casimiro (op. cit. pag. 22) una residenza presso la Chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano posta egualmente nel Trastevere vicino al ponte Sublicio, detto Ponte-rotto ([1]).

Ma 24 anni dopo la morte del P. S. Francesco, i frati, che si trovavano a disagio nelle anguste ed umide casuccie del Trastevere, ottennero dal Pontefice Innocenzo IV la Chiesa di Aracoeli, con tre bolle, riferite dal P. Casimiro (op. cit.). Per tal modo la povertà francescana assidevasi, umile e pacifica, sul

([1]) Questa Chiesetta nei recenti lavori edilizi fu demolita.

più glorioso colle di Roma, e prendeva sotto la santa sua guardia la città eterna.

Questa grandiosa Basilica sorta sulle rovine del tempio di Giove in vetta al Campidoglio, era una delle tante abbazie, che aveva in Roma il glorioso ordine di S. Benedetto. Così i figli di questo grande patriarca del monachismo occidentale, che avevano dato a S. Francesco vivente la prima culla del suo ordine nella chiesina della Porziuncola, presso Assisi, diedero pure per disposizione di Provvidenza e per volontà del Sommo Pontefice, all'ordine dei Minori già costituito, la Chiesa ed il Convento, che sarebbero stati poi il centro della sua mirabile propagazione, e la principale sede di esso nella metropoli del mondo cristiano.

Leone X nel 1517 conferì questa chiesa in titolo al cardinale francescano fr. Cristoforo Numai, Ministro Generale dei Minori, che tanto ebbe poi a soffrire nel sacco del Borbone, Giulio III nel 1551 definitivamente la eresse in titolo cardinalizio dell'ordine dei preti.

Descrivere le bellezze e riandare gl'insigni ricordi storici della Basilica di Aracoeli, non è oggetto di questo scritto. Tutti i romani l'amano di particolare affetto, come la rocca delle loro religiose tradizioni e il testimonio perenne delle loro popolari memorie. Qui molte paci tra i baroni, in perpetua guerra fra loro ai danni del popolo, furono sancite e solennemente proclamate nei secoli di mezzo, mentre poi nel vicino Convento spesso adunavansi a consiglio i magistrati cittadini ed esercitavano

la loro giudicatura, finchè Martino V per la quiete dei Religiosi lo proibì severamente. Qui Cola di Rienzo celebrò i suoi primi trionfi, allorchè non ancora traviato da folle ambizione sorse vindice leale delle oneste libertà comunali e restauratore dell'ordine pubblico nella città nostra, desolata dall'assenza dei Papi rifugiatisi ad Avignone, e taglieggiata dai baroni. Qui Marco Antonio Colonna, ultima purissima gloria militare della Roma cristiana, sciolse solennemente il voto dopo la grande vittoria di Lepanto, e fra i tripudî del popolo che lo acclamava trionfante, offrì sull'altare maggiore, in segno d'imperitura riconoscenza, una colonna rostrata in argento massiccio, alta circa un metro e mezzo, sormontata da una piccola statua di Cristo Redentore, copia della celebre statua di Michelangelo, che è nella Chiesa della Minerva, con questa epigrafe incisa sulla base

CHRISTO · VICTORI
M · ANTONIUS · ASCANII · F · COLVMNA
PONTIFICIAE · CLASSIS · PRAEFECTVS
POST · INSIGNEM · CONTRA · TVRCAS · VICTORIAM
BENEFICII · TESTIFICANDI · CAVSA
D
MDLXXI
PR · NO · DECEMB ·

Ed appunto per gratitudine di quella meravigliosa vittoria, che salvò per sempre l'Europa cristiana dalla tirannide musulmana, ed in memoria del solenne trionfo che in Aracoeli cristianamente menava

il vincitore di Lepanto, il municipio romano, patrono della Chiesa e Convento per antica tradizione confermata da una bolla di Eugenio IV, volle arricchirla di quello stupendo soffitto in legno intagliato e dorato, che è un capolavoro del genere, e fu restaurato recentemente dal Fondo per il Culto.

Nella chiesa di Aracoeli sono monumenti sepolcrali ed epigrafi lapidarie in gran numero, nelle quali è scolpita una parte notevole della storia delle famiglie romane più illustri del medio evo e del rinascimento, i Savelli, i Conti, i Frangipane, gli Orsini, i Paluzzi, gli Albertoni, i Capizucchi, i Margana, gli Astalli, i Delfini, i Ginnasi, i Cavalieri, i Lante ed altre. Quasi tutte le numerose Cappelle sono di patronato delle case patrizie più insigni, alcune delle quali ora sono estinte.

Ma ciò che rende più caratteristico il tipo di quella Chiesa è la mescolanza degli stili di età diversissime, sovrapposti gli uni agli altri, quasi alla rinfusa, e pure armonizzanti tra loro in un insieme di bellezza indefinibile. Le colonne romane dell'antico tempio di Giove che dividono le tre grandi navate, i mosaici cosmateschi di una gran parte del pavimento e degli amboni di contro all'altare maggiore, gli archi a sesto acuto di qualche vano riposto e i resti di antiche finestre a rosoni traforati, i monumenti trecentisti e quattrocentisti alle pareti, e le pietre sepolcrali del medio evo poste in terra con le figure intagliate di personaggi dormenti, gli stupendi affreschi del Pinturicchio nella cappella di S. Bernardino, il magnifico soffitto del rinasci-

mento, gli altari di gusto barocco, e quei medaglioni in giro nelle due pareti della nave maggiore raffiguranti col pennello di un'arte decadente, ma piena di sentimento, i 24 maggiori santi e sante dei tre ordini francescani, formano un complesso per quanto vario non discordante, anzi nella sua varietà mirabilmente fuso e finamente suggestivo, che a quel maestoso tempio, antico ma non vecchio, dà una fisionomia tutta propria, un carattere affatto singolare e pieno di mistica poesia.

Il celebre e compianto architetto Sacconi ne era entusiasta, e soleva dire che come pregava in quella chiesa non sapeva pregare altrove. Ed un giorno visitandola insieme a chi scrive, mentre a parte a parte ne andava notando i pregi squisiti con quella sua finissima intuizione del bello, uscì in queste parole: « Finchè io vivrò, niuno oserà toccare questa Chiesa per restaurarla, chè qualunque tentativo di restauro ne altererebbe il carattere, cancellando o svisando una parte di questa stratificazione successiva di stili e di epoche diverse, che ne fanno un vivo monumento della storia di Roma e dell'arte nostra, dal quale emana un sacro misticismo, che solo non intende chi non ha il senso della religione e dell'arte ».

In Aracoeli abitarono molti dei primi Santi dell'ordine Serafico.

Quel B. Ginepro, del quale *i Fioretti* narrano tanti graziosi episodî di una semplicità tenera e commovente, qui visse gli ultimi suoi anni ed ebbe sepoltura.

Vi risiedè pure come Ministro Generale il B. Giovanni da Parma, dottore insigne, che molto lavorò per riunire i greci alla Chiesa Romana, e morì vecchissimo nel 1289, mentre accingevasi ad un nuovo viaggio a Costantinopoli, per incarico del Papa Nicolò IV.

S. Bonaventura Cardinale e Vescovo di Albano, denominato il Dottor Serafico, in questo Convento eletto Ministro Generale a soli 34 anni, mentre insegnava a Parigi, di qua recossi al concilio Lionese I dove operò grandi cose per la riforma, per la pace e per la unità della Chiesa, e dove pure morì fra il compianto di tutta la cristianità.

S. Ludovico Vescovo di Tolosa, figlio del re Carlo II di Napoli, pronipote di S. Ludovico Re di Francia e di S. Elisabetta di Ungheria, dopo avere rinunziato alla successione al trono paterno in favore del suo fratello minore, Roberto, qui in Aracoeli vestì l'abito minoritico prima di recarsi a reggere la sua Chiesa, che poi così presto doveva lasciare vedova di sè, morendo giovanissimo, ma già consumato in ogni più squisita virtù.

Allorchè Eugenio IV separò nell'ordine dei Minori gli osservanti dai conventuali, la Chiesa ed il Convento di Aracoeli divennero il centro dell'osservanza. Dopo di allora vi fecero frequenti dimore le tre colonne dell'osservanza, S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano e S. Giacomo della Marca, famosi apostoli del secolo XV, propagatori del culto al nome SS. di Gesù, il cui modello originale, già

portato in giro da S. Bernardino nelle sue missioni, qui si conserva e si venera.

In Aracoeli abitò pure e predicò il B. Bernardino da Feltre, istitutore o almeno insigne propagatore dei Monti di Pietà, per redimere il popolo dalle usure degli ebrei.

S. Diego di Alcalà, laico di singolare semplicità, in Aracoeli esercitò con eroica carità l'ufficio d'infermiere durante una gravissima epidemia, ed operò miracolose guarigioni.

Quasi tutti i Santi dell'ordine, che passarono da Roma nei secoli posteriori, fecero lunga o breve dimora in Aracoeli, fino al B. Giovanni da Triora, di recente innalzato all'onore degli altari, che da Aracoeli partì sul cadere del secolo XVIII per le missioni cinesi, donde dopo il suo glorioso martirio le ossa di lui furono qui riportate sui principî del secolo XIX, ed ora riposano sotto l'altare nella cappella dedicata a S. Bonaventura.

Di questi santi abitatori l'antico Convento di Aracoeli serbava, fino a pochi anni indietro, preziose memorie. Le stanze abitate da alcuni di quegli eroi di santità, convertite in cappelle, erano oggetto di venerazione, come si ammiravano i bellissimi chiostri e i vasti corridoi che sembravano ancora serbare le orme loro e l'ineffabile profumo di tante virtù. Senonchè, come la celebre torre di Paolo III coi suoi magnifici affreschi dei fratelli Zuccari e del Caravaggio, e tutto quel maestoso e severo edificio, pieno di storici ricordi, che coronava verso nord-est il colle capitolino, disparvero: così ancora quei luoghi

santificati da insigni personaggi dell'ordine Serafico furono rasi al suolo.

Ma per misericordia del Signore, nè fu tocca la Chiesa nè fu in essa distrutto il culto del S. Bambino, che ne fa un santuario, singolarmente caro ai Romani. L'antica edicola, in cui quel venerabile simulacro era da secoli conservato, fu demolita; ma una nuova fu eretta, nella quale anche oggi è degnamente custodito e venerato. E quella piccola statua di Gesù bambino, scolpita in legno di olivo del Getsemani, la cui origine fu dalla semplice ed imaginosa pietà circondata di poetiche ed ingenue leggende, con la grazia gentile della sua espressione divinamente infantile, e lo splendore dei gioielli ond'è tutta ricoperta, ma più ancora con la fama incontestata delle innumerevoli grazie impetrate ai suoi piedi, attrae oggi ancora numerosi visitatori nostrani e stranieri, ed è spesso domandato da infermi, che desiderano nella estrema agonia il conforto di quella S. Imagine. Quando poi è portata solennemente nelle processioni del S. Natale e dell'Epifania, e quando è esposta nel Presepe solito a farsi in Aracoeli durante le feste natalizie, giusta la poetica usanza introdotta dal Serafico Padre, è oggetto di così tenera divozione e di così vivo entusiasmo da parte del popolo di Roma, che sembra veramente attuarsi in esso il presagio, già rivelato secondo la leggenda, dalla Sibilla ad Augusto sul colle capitolino con le parole « *haec ara Filii Dei est* », donde alcuni poi derivano l'origine del nome di Aracoeli dato alla Chiesa, già intitolata S. Maria in Capitolio.

CAPO III.

L'oratorio del terz'ordine in Aracoeli.

Non può credersi che una volta stabilitasi in Aracoeli una comunità numerosa e fervente di religiosi del prim' ordine, non abbia subito fiorito intorno ad essa anche il terz'ordine, come una corona di rinascenti germogli attorno ed all'ombra di una vigorosa quercia. Ed infatti vedemmo già che non poche sante persone ascrittesi in Roma al terz'ordine nei primi secoli, frequentarono la chiesa di Aracoeli dopo che i Frati Minori vi presero stanza.

Però non si ha notizia certa che fin da principio vi si costituisse una formale congregazione di terziari, sebbene la santità e lo zelo dei religiosi che ufficiavano la chiesa e vi dispensavano i sacramenti e la divina parola, molti dei quali salirono anche all'onore degli altari, rendano assai verosimile, come si è detto or ora, la supposizione che subito in Aracoeli si venisse formando accanto alla famiglia religiosa una famiglia di terziari, sotto la guida e la

direzione dei frati. Taluno crede che il non ritrovarsi di ciò positive e certe memorie debba ascriversi al fatto che nel 1625 un incendio, il quale distrusse la sagrestia e la vicina scuola, in cui il terz'ordine allora teneva il suo archivio, consumò pure tutte le carte che quivi si conservavano.

Nella visita apostolica del 1718 fu scritto che fino dal 1453 si aveva memoria di lasciti pii fatti al terz'ordine, il quale perciò fino da allora e prima di allora doveva formare in Aracoeli una congregazione canonicamente eretta. Ed infatti essendosi ora rovistati gli archivi del Convento si è rinvenuta una vecchia scrittura, che decifrata con molta fatica, dice così: «... Anno 1454, 3° a concessione (sic), « unam domum Romae sitam in regione Pineae, « cum omnibus aliis suis bonis, et pro ipsa ministra, « omnibus sororibus et fratribus de observantia « Romae degentibus in Aracoeli.... donavit Ministrae « pauperum.... Domina Anna de Saragonibus nobilis « romana ».

Il P. Casimiro nelle citate memorie attesta che dinanzi alla cappella prima della navata sinistra per chi entri dal fondo della chiesa, dedicata allora alla SS. Concezione, era l'antica sepoltura dei fratelli e sorelle del terz'ordine, con questa epigrafe: « Sepulcrum Fratrum et Sororum tertiae regulae « de poenitentia S. Francisci, istrumento a Marco « Antonio Gazza, 19 octobris 1595 » ([1]).

([1]) Nell'archivio notarile ritrovammo questo istrumento che ha la data 19 novembre e non ottobre del 1595. Ivi si dice soltanto che il Min. Provinciale Angelo d'Aversa ed altri frati

Questa circostanza prova che forse in quella cappella, nel 1595, solessero radunarsi i fratelli e le sorelle del terz'ordine per compiere in comune le loro pie pratiche di religione, secondo la regola. Questa ipotesi è avvalorata da un'altra circostanza e cioè che nel 1624 (come tosto vedremo) avendo i fratelli e le sorelle del terz'ordine divisato di erigersi un proprio oratorio, ottennero a tal fine dai frati la concessione di un sito adiacente alla cappella predetta. Nè fa ostacolo a questa supposizione l'essere quella cappella di giuspatronato della nobile famiglia Serlupi per concessione fattane dal Papa Paolo III nella prima metà del secolo XVI; giacchè anche nella cappella del SS. Crocifisso, in cui più tardi certamente il terz'ordine ebbe sede per qualche tempo, vi era il giuspatronato della illustre famiglia Conti, nè ciò impedì lo stabilirvisi del terz'ordine. Ma dobbiamo confessare che per quante ricerche siano state fatte, non fu dato ritrovare prove più positive, onde la cosa rimane ancora allo stato di semplice per quanto verosimile ipotesi.

Come abbiamo testè accennato, nel 1718 procedendo il Card. Casoni alla Visita Apostolica del terz'ordine in Aracoeli, trovò, come attestasi nella

---

di Aracoeli concedevano alla Congregazione dei fratelli e sorelle della Penitenza eretta in Aracoeli, e per essa al Ministro Giacomo Martino Piccardo, spagnuolo, una tomba già fatta nella Chiesa suddetta disotto all' orologio verso la Cappella della SS. Concezione dei Sig. Serlupi, ricevendo una elemosina di scudi 25.

sua relazione, che a quel tempo i terziari per le loro congregazioni amministrative adunavansi nella *scuola,* locale adiacente all'antica sagrestia, il quale locale, demolita che fu l'antica, forma il vano della sagrestia attuale; mentre poi la stessa relazione della Visita Apostolica attesta che per le adunanze religiose il terz'ordine aveva allora sede nella cappella quarta della navata che è a destra di chi entra dal fondo della Chiesa. Questa cappella già costruita nel 1486 dal Card. Gabriele Rangoni dell'ordine dei Minori, ad onore di S. Bonaventura, e posta sotto il giuspatronato dei Conti, era stata verso la fine del secolo XVII intitolata al SS. Crocifisso, per esservi stato collocato ed esposto alla pubblica venerazione un grande Crocifisso, scolpito, o per lo meno ritoccato, dallo stesso religioso Fr. Vincenzo da Bassiano, artista di molto ingegno e pietà, che fu l'autore del miracoloso Crocifisso di Nemi, e restauratore nel 1686 della Chiesa di Aracoeli.

Quando avvenisse che i terziari incominciarono ad ufficiare questa cappella non è detto nella relazione della Visita, nè ci fu possibile raccogliere da altri documenti. Deve essere stato però alcun tempo dopo il 1624 (e forse molto più tardi) giacchè nel 1624 i terziari trattavano di costruire un proprio oratorio, come dicemmo, dietro la cappella della Concezione.

Stabilitosi nella cappella del SS. Crocifisso, il terzo ordine prese a celebrare con grande solennità, come sua festa principale, quella della Invenzione della SS. Croce (14 maggio) esponendosi sull'altare

una preziosa reliquia del S. Legno, di proprietà del terz' ordine ([1]).

Dinanzi alla cappella del Crocifisso fu pure trasportata più tardi la sepoltura del terz' ordine. Ed anzi come ancora si vede si aprirono due distinti sepolcri, uno pei fratelli e l'altro per le sorelle coi seguenti titoli incisi sulle pietre che li ricoprono: « *Pro fratribus tertii ordinis — Pro sororibus tertii* « *ordinis* ». E sebbene non si conosca la data precisa dell'apertura di questi nuovi sepolcri, è da ritenersi che sia da collocare dopo il 1736 e prima del 1750. Deve ritenersi quel fatto posteriore al 1736, perchè non solo non se ne fa menzione nella Visita Apostolica del 1718, la quale invece parla dell'antica sepoltura dei terziari dinanzi all'altare della Concezione, ma ne tace affatto anche il P. Casimiro nella sua storia della Chiesa di Aracoeli, edita precisamente nel 1736, mentre lo stesso P. Casimiro trascrisse con grande diligenza tutte le lapidi sepolcrali che si vedevano ai suoi tempi nella Chiesa, compresa quella già riferita dell'antica sepoltura dei terziari, oggi scomparsa. Deve poi credersi che quei nuovi sepolcri esistessero già nel 1750, perchè essendo stato costruito in quell'anno il nuovo oratorio del terz' ordine, nel quale i terziari trasferirono la propria sede, non è verosimile che dopo di allora

(1) Anche altre insigni reliquie possedeva a quel tempo il terz' ordine, come leggesi nella Visita del 1718, fra cui quella del Sangue del P. S. Francesco; reliquie che non si sa spiegare come oggi non esistano più nel nostro Oratorio.

siansi procurate le nuove sepolture dinanzi alla cappella del SS. Crocifisso.

Dagli atti della stessa Visita Apostolica del 1718 appare che anche in quel tempo si praticassero regolarmente le adunanze mensili nella 2.ª Domenica, con sermone del P. Visitatore intorno alla regola, e che a talune funzioni nella chiesa intervenissero i fratelli e le sorelle, a cui secondo l'uso del tempo o per lascito di pii benefattori si facevano in certe solennità distribuzioni o di candele o di pane. Nell'Ottavario dei Morti poi si celebrava un funerale pei fratelli e sorelle defunti, con messa cantata e distribuzione di candele. Non pare che allora si solennizzasse dai Terziari la Festa di S. Ludovico, Re e Patrono del terz'ordine, ed invece la relazione anzidetta narra che si celebravano le feste delle due Sante terziarie, Elisabette, l'una d'Ungheria e l'altra del Portogallo.

V'ha memoria scritta, che nel 1735 si facesse un decreto, mercè il quale per ogni fratello o sorella defonta si dovesse far dire una messa, e tre se ne dovessero dire pel fratello Ministro, defonto in ufficio.

Nel 1740 poi il Pontefice Benedetto XIV approvando gli atti di una posteriore Visita Apostolica eseguita dal Card. Acquaviva, sanzionava uno statuto composto in 47 articoli dettato dallo stesso Cardinale Visitatore per il buon governo della Congregazione terziaria di Aracoeli.

Sembra però che tutti questi ordinamenti, e l'uso concesso ai terziari della indicata cappella del SS. Cro-

cifisso nella Chiesa di Aracoeli, non bastassero a soddisfare al loro desiderio di una stabile e propria sede. Imperocchè nella succitata visita del 1718, si narra che fino dai principî del secolo XVII, i terziari avevano divisato, come si è già accennato, di costruire per proprio uso un apposito e separato oratorio. « *Il 6 Settembre 1624* (così ivi si legge) *gli fu con-* « *cesso dai Padri di Aracoeli un sito di palmi 30* « *incirca confinante con la Cappella dei Signori* « *Serlupi per fabbricarvi un oratorio mediante il* « *pagamento di scudi 50 a titolo di elemosina, ap-* « *parendone la ricevuta non meno della detta* « *somma, che di altri scudi 178, pagati ad Anto-* « *nio Conciano muratore per la fabbrica del me-* « *desimo oratorio* » (1). Ma come raccogliesi dalla stessa relazione della Visita Apostolica, di fatto (non si dice per quale ragione) l'oratorio non fu costruito, onde s'insisteva dal Visitatore Apostolico affinchè a ciò si provvedessse. Ed anzi, forse perchè si sapeva che nel luogo disposto nel 1624 non sarebbe stato mai possibile erigere l'oratorio, fin d'allora si accennava ad un'altra area adiacente alla Chiesa, verso il Campidoglio, per costruirvi l'oratorio, e si diceva che per ottenerla si pregassero i Padri di

(1) In una vecchia stampa riferibile alla causa agitatasi nel 1703 pel terz'ordine dinnanzi alla S. Visita Apostolica circa il diritto di nomina del Cappellano, causa intitolata *Romana Societatis* in ponenza Card. Barberini, è riportato un brano d'istrumento per la concessione di quel sito da parte dei frati al terz'ordine, ma non vi è il nome del notaio, sicchè non fu possibile riscontrarlo nell'originale.

Aracoeli ad interporre i loro uffici presso il Senato Romano.

Ma anche questi nuovi propositi non ebbero immediata attuazione. Onde nel 1748 i fratelli del terzo ordine rinnovarono le loro istanze ai religiosi. Fu allora che il Ministro Provinciale del tempo, M. R. P. Arcangelo da Caprarola, convocò il Definitorio della provincia romana il 27 novembre di detto anno per deliberare sull'argomento. E il Definitorio, come raccogliamo da un antico foglio di memorie che conservasi nel nostro archivio, decise che si facessero pratiche presso il Senato Romano, affine di ottenere per concederlo ai terziari, un terreno posto a fianco della Chiesa verso il Campidoglio che misura palmi 70 per lungo e 30 per largo, ed intanto si accordasse ai terziari *l'uso semplice* della cappella di S. Francesco, col solo obbligo di fornire la cera dell'altare per la novena del Beato Padre, essendo venuto meno il sussidio che all'uopo soleva dare il Card. Coscia, l'infelice Segretario di Stato di Benedetto XIII.

Nell'aprile 1749 fu pertanto indirizzata al Senato Romano una istanza del seguente tenore:

« *Illm̃i et Eccm̃i Sig.*

« Li Fratelli del 3° Ordine di S. Francesco eretto
« nella Chiesa di S. Maria d'Ara Coeli hum̃i Ora-
« tori dell'Eccze Vostre humilmente espongono, come
« avendo ottenuta facoltà quanto loro appartiene
« da' Padri del Convento d'erigere un'Oratorio
« dietro la Cappella del SSm̃o Crocifisso corrispon-

« dente alla parte boreale verso Occidente del Museo
« di Campidoglio, con questo però che dall'Eccze
« loro ne avessero la permissione, sono essi bra-
« mosi per compimento del loro pio desiderio d'ot-
« tenere una tal grazia dall'innata bontà dell'Ec.
« V., tanto più confidati d'ottenerla, quanto meno
« si rende pregiudizio, o incomodo al Palazzo, o al
« di lui prospetto dalla parte della Fontana del Cor-
« tile, che ecc.

« Quem Deus etc. ».

(N. B. Alla presente fu acclusa anche la pianta).

« *All' Illm̃i, et Eccm̃i Sig*ri

« Li Sigri Conservatori del Popolo Romano per
« li Fratelli del 3° Ordine d'Aracoeli » ([1]).

Questa istanza fu accolta dai Conservatori di Roma il 28 aprile 1749 come appare dal seguente estratto di processo verbale:

« Congregatio apud Capitolium habita die 28
« Aprilis 1749.

« — In qua intervenerunt etc. etc.

« Et decretum, ac resolutum fuit ut infra, vide-
« licet.

— *Omissis* etc. —

« 21. Fu riferito dall'Illm̃i Sig.ri Fabricieri il
« contingente della Fabbrica richiesta dai Padri Mi-
« nori di Aracoeli per maggior commodo de' Con-

([1]) (Archivio Stor. Comun., Cred. VIII — Tom. 14, pag. 155).

« fratri del 3° Ordine, alla supplica de' quali fu
« ordinato il seguente rescritto — Attenta rela-
« tione DD. Fabriceriorum ex gratia speciali, et
« in casu, de quo agitur, facta per Fratres Tertii
« Ordinis S. Fran.ci in forma Iuris valida obliga-
« tione favore Ecclesiae B. Mariae de Aracoeli de
« damno infecto, et inferendo occasione Fabricae,
« et appodii de quibus in precibus, impartimur li-
« centiam, et facultatem iuxta petita, dummodo ta-
« men d.a Fabrica fiat cum adsistentia gratuita
« Architecti Populi Romani iuxta mentem eidem
« praescriptam, ac sumptibus, et expensis dictorum
« Confratrum, et non alias. —

« E fu incaricato il Sig. Fiscale a far eseguire
« quanto si espresse nel sud.o rescritto ». — (*Seguono in fine le firme dei Conservatori*) [1].

Come vedesi da questi documenti estratti dall'archivio storico comunale, non si parlava allora dell'area di fatto occupata dal nostro oratorio, dietro la cappella di S. Francesco, ma di altra posta dietro la cappella del Crocifisso. Come avvenisse il cambiamento non ci è riuscito di scoprirlo, mentre nè all'archivio comunale nè in quello del Convento si è trovata memoria alcuna della sostituzione. Forse fu a viva voce così stabilito per consiglio di quello stesso architetto del Popolo Romano, che giusta il deliberato dei Conservatori doveva sorvegliare la fabbrica, *iuxta mentem* (così dicesi nel rescritto) cioè secondo le verbali istruzioni dei Conservatori.

[1] (Archivio stor. comun., Cred. VII — Tom. 40 pag. 355).

Fatto sta che nel giugno del 1749 si mise mano ai lavori della costruzione dell'oratorio non già nel sito dietro la cappella del Crocifisso, ma invece nell'altro dietro la cappella di S. Francesco. Architetto fu Girolamo Rossi e costruttore il capomastro Pio Rossi. L'oratorio fu dedicato alla Immacolata Concezione, e venne compito nell'anno 1750, come rilevasi dalla piccola lapide in marmo posta nell'oratorio dicontro l'altare, nella quale è la seguente iscrizione.

TERTIVS ORDO
POENITENTIVM
SANCTI FRANCISCI
E FVNDAMENTIS
EREXIT
ANNO IVBILAEI
MDCCL

L'ambiente sufficientemente grande è di pianta rettangolare e coperto da volta a schifo a cameracanna, dipinta in stile barocco a guazzo dal pittore Giacomo Rubini. Un grande lacunare nel centro con sfondo di cielo ha nel mezzo lo Spirito Santo e parecchie testine di angeli, e lateralmente è decorato da riparti a chiaroscuro ne' quali sonovi angeli e festoni di mirto e rami di olivo.

Le pareti, al disotto della cornice d'imposta, sono egualmente dipinte, ma con riquadri e pilastrini scorniciati. Per oltre la metà della loro altezza e per tre lati, le dette pareti sono ricoperte da spalliere di noce, come stalli di coro, di buon intaglio,

lustre a copale, con sedili e relative predelle. Dette spalliere furono acquistate al prezzo di scudi 68,47 dalle Rev. Monache di S. Maria dell'Umiltà, in occasione che rinnovarono il loro refettorio. Nella parete di uno dei due lati minori, ed a sinistra di chi entra nell'oratorio, sono due banconi a tribuna egualmente scorniciati, che servono per gli officiali, e racchiudono due credenze.

Da questo lato superiormente alle spalliere in due ovali racchiusi in cornici dorate sono dipinti ad olio S. Ludovico Re di Francia e S. Elisabetta Regina d'Ungheria per opera del pittore Michelangiolo Accardi.

Nella quarta parete di rimpetto a quella testè descritta ossia a dritta di chi entra è collocato l'altare, costruito in semplice muratura, sul quale è il quadro in tela rappresentante Maria SSm̃a Immacolata dipinto ad olio da Sebastiano Conca. Il quadro è racchiuso in una cornice in legno dorato a rilievo, con decorazioni murali di pilastri e festoni dipinti a guazzo di stile barocco.

Lateralmente ad esso, sopra tavolette con cornucopie dorate a forma di mensole sono due quadri ad olio in cornici dorate rappresentanti quello a destra il SSm̃o Cuore di Gesù, e l'altro a sinistra il Serafico N. P. S. Francesco.

Nella parete lunga che è di fronte all'ingresso sono tre vani di finestra, muniti di inferriate di tondino a rombo, e dei relativi infissi, come dicono, alla gesuita senza controsportelli, le quali finestre riguardano verso sud-est cioè sulla piccola area

esterna alla Chiesa per la quale venendo dal Campidoglio si accede alla porta laterale e secondaria di essa.

L'oratorio poggia sopra una specie di locale terreno ad uso di magazzino, al quale si accede per mezzo di una porta rustica che dà nel piccolo piazzale dietro al palazzo del museo capitolino. All'oratorio invece si accede dalla Chiesa per una porta che è nella cappella di S. Francesco, a destra di chi guarda l'altare ([1]).

Le spese occorse per la costruzione dell'oratorio ascesero a scudi 2330,40 pari a L. 12.525,90. S'impiegarono a tal fine 18 luoghi di monte di proprietà del terz'Ordine, e si supplì al resto con elemosine raccolte all'uopo tra i fratelli e le sorelle terziarie.

([1]) Fu di recente studiato il modo di utilizzare meglio il locale terreno ponendolo internamente in comunicazione con l'oratorio, e dando a questo un altro accesso indipendente dalla cappella di S. Francesco. Ma finora non si è trovata una soluzione conveniente.

CAPO IV.

Ciò che seguì dopo costruito l'oratorio

DATA al terz' ordine una propria sede, esso ne trasse subito come un nuovo rigoglio di vita. A ciò contribuì ancora non poco lo zelo del Commissario del terz' ordine P. Domenico Maria da Roma, che governò la Congregazione dei terziari in Aracoeli per vari anni nella seconda metà del secolo XVIII. Egli ristabilì le adunanze mensili con la comunione generale dei fratelli e sorelle, andate da alcuni anni in disuso, e inspirò a molti fratelli e sorelle il buon pensiero di arricchire l'oratorio di alcuni pii lasciti e sacre suppellettili, che ne assicurassero ed accrescessero il culto.

Infatti nel 1773 per consiglio di lui la sorella terziaria signora Agnese Mattei donò al terz' ordine un luogo di monte del valore capitale di scudi 128, affinchè con la rendita si pagasse alla sagrestia di Aracoeli la elemosina per la messa dell'adunanza mensile dei terziari.

La sorella Giulia Ticcioni il 26 luglio 1773 donò

al terz'ordine un padiglioncino di lama d'oro per la S. Pisside che serviva per la Comunione generale dei fratelli e sorelle, stimato scudi 4; ed il 6 febbraio 1774 donò una vimpa o velo di taffettano bianco con frangetta di seta gialla attorno, per la Comunione generale, stimato scudi 3.

La sullodata sorella donò ancora al terz'ordine il 29 agosto 1777, una tovaglia nuova con merletto nobile attorno, quattro corporali, sei palle, con merlettino attorno, otto purificatori, sei fazzoletti per ampolline, tutto di tela di Olanda, di quella detta Cavallina e stimata scudi 6.

La sorella Agnese Mattei Canori il 23 gennaio 1774 donò al terz'ordine un camice nuovo di zenzile con amitto, due cordoni, quattro purificatori, una palla, un corporale, quattro fazzoletti per le ampolle, una tovaglia di zenzile tutti ornati di merletto adatto al paramento, per la celebrazione della S. Messa all'altare dell'oratorio, ed inoltre quattro nappe di fiori di seta per il detto altare; l'insieme valutato scudi 12.

La sullodata sorella essendo sottoministra, il giorno 19 marzo 1777, donò un camice nuovo di zenzile con amitto e cordone per la celebrazione della S. Messa nell'Oratorio del terz'ordine stimato scudi 6.

La sorella Maddalena Perti il 10 marzo 1774 donò un padiglioncino di broccatello bianco ondato con merlettino d'oro attorno per la S. Pisside, apprezzato scudi 3.

La sorella Canori Teresa moglie del signor Tommaso, il 2 maggio 1774 donò un abito di broccato

di Francia con fondo bianco, trine finte d'argento e mazzetti di fiori rossi per fare due tonacelle, due stole, e due manipoli per la festa di S. Elisabetta, del valor di scudi 80.

Dalla sullodata sorella Canori, il 23 maggio 1776, fu donato altro abito di broccatello di Francia con fioretti, stimato scudi 60. — Detto abito si fece tingere metà verde e l'altra metà paonazzo, e se ne ricavarono due pianete con loro stole e manipoli a beneficio del terz'ordine, con trine e frange di seta gialla e fodere di tela di Roan, del valore di scudi 60.

La sorella Ippolita Principessa Boncompagni-Rezzonico senatrice di Roma e ministra del terz'ordine, il giorno 2 ottobre 1776, donò un paliotto di lama di argento ondato con trine d'oro del costo di scudi 52.

La sorella Margherita Berti, il 3 ottobre 1777, donò al terz'ordine due rami a facciate di fiori d'argento, venuti da Malta in regalo ad un Porporato, stimati scudi 30.

La sorella Caterina Ferreri nel 1773, donò due tovaglie di mezza Olanda con merletti; le sorelle Angela Guglielminetti e Giulia Moliè due tovaglie di barbantina, ed altra simile venne donata dalla sorella Agnese Mattei già ricordata del valore in tutto di scudi 11,60.

La sullodata sorella Caterina Ferreri, il 12 gennaio 1774, donò una canna e mezza di tela di mezza Olanda per una sottotovaglia all'altare dell'Oratorio, valutata scudi 1,80.

Il 15 aprile 1776 il fratello Carlo Greco discreto del terz'ordine, donò un calice d'argento con sua pa-

tena del peso di libre 2, once 1 ed 8, stimato scudi 40,60.

Il 15 maggio 1776, i fratelli del terz'ordine donarono una pianeta di seta bianca ondata con rosette rosse dipinte, con stola, manipolo e borsa, del valore di scudi 10,50.

Il fratello Tommaso Canori pagò per guarnizione di trine d'oro, frangie, fodere, fettuccie e manifattura di due tonacelle, due stole, due manipoli fatti con vestiti donati dalla sua consorte, e spendendo per questo e per l'accomodatura dell'altare scudi 47,25.

Similmente per guarnizione di trine di seta gialla, fodere e manifattura di due pianete, una verde, l'altra paonazza, con stole e manipoli, fatte con altro abito donato dalla sua consorte, pagò il sullodato fratello Canori scudi 7,52.

Valore totale di tutti i doni, scudi 503,27.

E mentre queste offerte le sorelle e i fratelli terziari facevano al loro oratorio, altre pure notevoli facevano alla cappella del P. S. Francesco. Ne diamo qui una nota a memoria della generosità dei nostri predecessori e ad edificazione dei presenti.

La sorella Angela Cecilia Guglielminetti il 1° agosto 1773 donò per l'altare del P. S. Francesco una tovaglia di *borbonatino* con merletto, stimato sc. 3, ed una sottotovaglia stimata sc. 1,20.

La sorella Giulia Moliè il 10 ottobre 1773 donò un'altra tovaglia d'altare stimata sc. 2.

La sorella Caterina Ferreri il 12 novembre 1774

donava della tela di Olanda per una sottotovaglia del valore di sc. 1,20.

Il fratello sotto-ministro Tommaso Canori nel 1773 donò un reliquiario di argento con baldacchino per la insigne reliquia del Sangue del P. S. Francesco, da esporsi sull'altare del Santo Patriarca nel giorno della festa, del valore il reliquiario predetto ed accessori di sc. 100.

Ma ben più rilevante fu il concorso che i terziari prestarono per il restauro della stessa Cappella di S. Francesco. Avvicinandosi infatti l'anno santo o giubileo del 1775, ed avendo il sommo Pontefice Clemente XIV ordinato di restaurare tutte le Chiese, e Cappelle di Roma, a dì primo Luglio 1774 fu posto mano al restauro della Cappella del N. P. S. Francesco per ordine del M. R. P. Giannantonio da Roma M.ro Provinciale de' Minori Osservanti, il quale per mezzo di Fra Umile laico muratore, fece fare i ponti in legname a tre ordini di piani; fece gettare a terra gli stucchi della Cappella già tutti rotti, e guasti dalle scale degli apparatori, e questo lavoro venne apprezzato dall'architetto Nicoletti scudi *sessanta*. In luogo degli stucchi vi furono posti sei quadri di tela dipinti ad olio, come al presente si veggono, i quali rappresentano la confermazione della Regola, e la riparazione del Laterano, eseguiti dal pittore Mariano de' Rossi, per l'importo di scudi *cento*, le Sacre Stimmate ed il perdono d'Assisi, eseguiti dal pittore Mariano Calderari per il prezzo di scudi *ottanta*, ed i putti sopra i detti quadri dipinti dal pittore Pietropaolo per l'importo di scudi *ventisei*,

ed in totale si spese la somma di scudi *duecentosei,* la quale venne data per elemosina a quest' effetto dal già nominato fratello terziario, Fr. Tommaso Canori, che in seguito fu sottoministro del terz' ordine.

Furono restaurati ancora i due Angeloni posti sopra la cimasa dell' altare da uno stuccatore per il prezzo di scudi *sei.* Fu posta nel mezzo di essi una croce, con le braccia serafiche, fatte di nuovo pel convenuto importo di scudi *dieci.* Si fece dipingere la Cappella a marmo greco, e statuario, ed indorare a baccelli i pilastri e le cornici ad oro buono a mordente con spesa di scudi *duecento.* Per accomodare e ripulire tutti i marmi della Cappella si pagarono allo scalpellino scudi *dodici;* ed. all'ebanista per accomodatura degli sportelli di noce della balaustrata, furono dati scudi *sei,* e scudi *tre* al fabbro per i ferramenti. Per altri piccoli lavori di falegname e fabbro si pagarono scudi *sei* e baiocchi quarantacinque. Così il totale del restauro della Cappella del N. P. S. Francesco importò scudi *cinquecentonove* e baiocchi quarantacinque, de' quali vennero pagati scudi *duecentottantotto* dal sullodato fratello Tommaso Canori, e scudi *duecentoventuno* e baiocchi quarantacinque furono raccolti tra i fratelli e le sorelle terziari, ed altre pie persone.

Queste generose oblazioni per la Chiesa di Aracoeli non erano cosa insolita pei terziari. Imperocchè essi considerandosi come facenti parte della famiglia francescana, la quale con tanto zelo officiava ed officia tuttora la bellissima Chiesa di Aracoeli, non solo partecipavano abitualmente, quando

più quando meno, col consenso dei padri, alle funzioni religiose solite a praticarsi nella Chiesa, ma non di rado contribuivano ancora nelle spese del culto con volontarie offerte.

Oltre quanto si è già accennato, si ebbe di ciò un luminoso esempio allorquando in Aracoeli con un solennissimo triduo nei giorni 5, 6 e 7 ottobre 1737 si festeggiò la novella beata Michelina da Pesaro, onore dell'ordine di penitenza ([1]). I terziari vollero in questa occasione, con le offerte raccolte fra di loro, e con danaro della cassa comune provvedere alle spese della festa ad onore della loro beata consorella, e vi erogarono la cospicua somma di scudi 263,70, come rilevasi dalle memorie di quel tempo.

L'oratorio del terz'ordine ebbe per così dire una speciale consacrazione sul cadere di quel secolo XVIII, per l'onore fattogli dal S. Padre Pio VI di ripetute visite.

Infatti il pontefice soleva ogni anno celebrare il divin sacrificio nella cappella di S. Francesco il giorno della sua festa, ed in tale occasione più volte si soffermò nell'attiguo oratorio dei terziari, rice-

([1]) Michelina della illustre famiglia dei Metelli, rimasta vedova a 20 anni, indossò l'abito del terz'ordine e dispensate ai poveri le sue ricchezze, si diede tutta ad opere mirabili di pietà, di carità e di cristiana mortificazione. In età matura pellegrinò al S. Sepolcro di Cristo, donde tornata a Pesaro sua patria, la edificò con le sue virtù, finchè nel 1356 si riposò nel bacio del Signore, venerata come santa. Il Pontefice Clemente XII nel 1737 ne confermò il pubblico culto, col titolo di Beata.

vendo i loro omaggi ed ivi pubblicando i decreti che approvavano le virtù ed i miracoli di cinque francescani, da Lui stesso più tardi incoronati dell'aureola dei Beati. Di tanto onore un ricordo marmoreo fu posto sulla porta dell' Oratorio con questa epigrafe, che tuttora si legge:

PIVS VI PONT. OPT. MAX.
QVOD SINGVLIS PONTIFICATVS ANNIS
DIE FRANCISCO PATRIAR. SERAPH. SACRA
REM DIVINAM AD EIVS ALTARE
IN TEMPLO ARACOELITANO OPERATVS
PLVRIES AEDICVLAM HANC
PRAESENTIA SVA INLVSTRAVERIT
MAIESTATE IMPLEVERIT
RITE CORAM SE EVVLGATIS
SOLLEMNIBUS DECRETIS
DE PROBATIS VIRTVTIBVS MIRACVLISQ.
NICOLAI FACTORII, PACIFICI SEPTEMPEDANI,
THOMAE CORANI, SEBASTIANI APPARISII,
JOSEPHI A CRVCE, QVOS POSTEA
BEATORVM ALBO ADSCRIPSIT
SODALES FRANCISCALES TERTII ORDINIS
AD PRAECLARI HONORIS MEMORIAM
POSTERIS COMMENDANDAM
ANNO MDCCLXXXIX
FR. LAVRENTIO CAPPONIO MINISTRO ET CVR.

Come conclusione di questo capitolo vogliamo indicare lo stato economico del terz'ordine nella seconda metà del secolo XVIII, quale ci è dato rac-

cogliere da una vecchia scrittura che qui trascriviamo riferibile all'anno 1754.

Monte S. Pietro —	Pmo	Luoghi	7.39	(annui) scudi	22.17
»	3°	»	1.59.04	»	4.77
»	5°	»	1 —	»	3 —
»	6°	»	1 —	»	3 —
»	7°	»	3.50	»	10.50
»	8°	»	5.98.80	»	17.94
»	9°	»	2	»	6
Monte ristorato	2°	»	11.43.01	»	34.29
»	3°	»	1.50	»	4.50
		»	35.39.85	»	106.17
Monte Sisto	2°	»	1	»	5
			36.39.85	»	111.17

Oltre i detti luoghi di Monte che fruttavano annui scudi 111,17 pari a lire 598,63, il terz'ordine possedeva, secondo una nota che leggesi a piè del detto stato, più censi, di alcuni dei quali è indicato esattamente il capitale ed il frutto e di altri no, ma che possono approssimativamente calcolarsi insieme a circa lire 120 annue. Sicchè la rendita totale ascendeva in quell'epoca ad annue L. 720 in cifra rotonda. Su questa rendita gravava il peso di parecchie messe ed altri legati pii. Forse possedeva ancora la casa posta nel rione Pigna che nel 1454 (o forse meglio nel 1451) donava al terz'ordine la sorella Anna dei Saragoni (secondo che sopra narrammo) ma nella scrittura sopra trascritta, non è alcun cenno del possesso di detta casa, nè di altri capitali.

CAPO V.

Il terz' ordine di Aracoeli nel secolo XIX fino al 1882, e di alcune sante anime che fiorirono in detto tempo nella nostra Congregazione.

Non si ha notizia di fatti notevoli da registrare per la prima parte del secolo decimonono, cioè fino ai mutamenti politici ed alle nuove leggi che turbarono la vita della nostra Congregazione.

Dall'elenco dei religiosi Commissari, dei Fratelli Ministri e delle Sorelle Ministre, che successivamente ressero la nostra Congregazione dai principî di quel secolo fino a noi, risulta che non fu mai interrotta la continuità della vita normale della Congregazione medesima [1].

In un libretto della *Regola*, stampato a cura del discretorio del terz'ordine di Aracoeli nel 1855 (Tipogr. Monaldi) si legge che in pochi anni se ne erano esaurite più edizioni, ciò che dimostra come fossero state in quel tempo e nel tempo anteriore molto

[1] Vedi l'appendice in fine di questo libretto.

frequenti le ammissioni di nuovi fratelli e sorelle nella nostra congregazione.

Durante questo secolo alcuni lasciti vennero ad accrescere il piccolo patrimonio del terz'ordine, mentre non pare che questo abbia nulla sofferto per le leggi e i decreti della signoria francese sul cadere del secolo XVIII e nei principî del XIX. Affine di dare una giusta idea dello stato economico della nostra Congregazione negli ultimi anni che precederono le vicende, di cui tra breve dovremo far cenno, ci piace trascrivere un bilancio che è l'ultimo, regolare nella forma, venutoci a mano tra le vecchie carte contabili del nostro archivio. Questo bilancio fu approvato nella Congregazione del 18 Dicembre 1864.

Ven. Terz'Ordine

INTROITO

Dalla R. C. Aplica per frutti del Consolidato da Lug. 1857 att. Giug. 1864,	scudi	650.44
Da Lopez Celle per frutti del Credito fruttifero di sc. 300 - dall'11 Ottobre 1857 a tutto li 10 Ottobre 1864	»	109.12.5
Da Giansanti per frutti del Censo di sc. 50 - dal 15 Genn. 1847 a tutti li 14 Gennaio 1861	»	25.20
Dal Monte Sisto in conto frutti . . .	»	13.33
A riportarsi	sc.	798,09,5

Riporto sc. 798,09,5

Dall' Eredità Borello per somm. del 1858 . » 50 —

Da Giovannetti Fratelli per frutti a tutti li 11 Genn. 1856 e restituirono la sorte . » 15.87

Dalla sud. per Legato dal 1857 a tutto il 1864 . . . . » 64 —

Da Germanelli, Pucciarelli, e Giovannoni per pigione della Casa in Via dell' Arco dell' Annunziata ([1]) da Marzo 1858 . » 379.40

Da Desiderj in conto di sc. 80 - per danni recati alla Casa sud. . . . . » 76 —

Dall' Eredità della fu Camilla Conforte . » 10 —

Da Valle Vincenzo già Esattore in conto di suo dare . . . . » — 95 5

Dalle Vestizioni de' Fratelli e Sorelle, Regole, Abitini, Cordoncini, Stemmi venduti, Oblazioni, ed elemosine raccolte colla Bussola . . . . » 279.87.5

Scudi 1674.14.5

SPESE

Per la soddisfaz. degl'Obblighi di Messe sc. 375.17.5

Per Anniversarj . . . . » 88 —

Per Legati. . . . . » 130.07.5

Per Tassa del Clero . . . . » 35 —

Per dispensa di Cera alla S. Visita . . » 3 50

A riportarsi sc. 631,75

([1]) Questa casa fu venduta nel 1866 previa la debita autorizzazione della S. Congreg. dei VV. e RR.

Riporto	sc.	631,75
Per restituzione all' Eredità Borello . .	»	50 —
Per Dativa	»	7 65
Per Spesa della nuova regola	»	104.55
Per gratificazione al P. Commissario . .	»	45 —
Per Onorario al Computista, Esattore, e Mandataro	»	222 —
Per spese di Atti e Liti	»	129 30
Per spese di Acconcimi, ed Architetto .	»	75 31
Per Compenso di Vestiario al Mandataro .	»	44 30
Per l'intavolazione delle Messe . . .	»	4 —
Per Messe per Defonti Fratelli e Sorelle .	»	13 60
Per Cera per dispensa, e servizio dell'Altare	»	93 78
Per Immagini	»	5 55
Per spese degli Abitini e Cordoncini . .	»	61 07
Per Stampe diverse	»	4 10
Per spese diverse	»	93 41
	Scudi	1485 37

Ristretto

Introito	Sc.	1674.14.5
Esito	»	1485.37
Supera l'Introito di Scudi		188.77.5

Il sud. Avanzo trovasi sc. 162.55 nel Banco del S. Monte, sc. 26.22 nelle mani del Fr. Carlo Proveditore.

Eredità Borello

INTROITO

Dalla R. C. Aplica per frutto del Consolidato	Sc.	627.72
Dalla pig. della Casa in Via del Pianto ([1])	»	479 —
Dal Ven. Terz'Ordine per restituzione di somm. fatta nell'anno 1858	»	50 —
Da Valle Vincenzo già Esattore in conto di suo dare	»	130 —
Dalla vendita della Casa sud.	»	2200 —
Dal Compenso dell'area ceduta alle Gismondi	»	104.95
Dal rimborso delle spese giudiziali .	»	240.45
	Scudi	3832.12

ESITO

Per Legato al Ven. Terz' Ordine . .	Sc.	64 —
Per somme al sud. nell' anno 1858 .	»	50 —
Per Dativa	»	23.81
Per Tassa Clero	»	7.92
Per celebrazione di Messe	»	367.07
Per lavori fatti alla Casa in Via del Pianto	»	510.24.5
Per acquisto di Consolidato	»	2000.—
Per spese di Atti e Lite	»	607.34.5
Per spese diverse	»	31.03.5
	Scudi	3661.42.5

([1]) Questa casa fu venduta nell' anno 1864.

Ristretto

Introito	Sc.	3832.12
Esito	»	3661.42.5
Supera l'Introito di Scudi		170.69.5

Il sud. avanzo trovasi nel Banco del S. Monte.

Ma ciò che più di ogni altro rende testimonianza della vitalità del nostro terz'ordine in questo periodo di tempo è lo splendore di eroiche virtù onde alcune sante anime illustrarono la nostra congregazione di Aracoeli. Tesserne una breve biografia ci pare acconcio ai fini del presente scritto.

La prima della quale ci accade far menzione è una povera lavoratrice. Albina Ligi nata in Roma da piissimi genitori il 28 Marzo 1807, solo pochi mesi dopo venuta al mondo perdè il padre. La povertà costrinse la madre ad acconciarsi come cameriera presso i Marchesi Capranica; mentre la figlia maggiore avviavasi al mestiere di crestaia, o come allora dicevasi di *scuffiara*. Anche Albina dopo avere appresi i primi elementi della cultura civile, appena fu in età da tenere l'ago in mano, sotto la guida della sorella si diede a quel mestiere, e tanto vi si perfezionò, che morta giovanissima la sorella, essa potè ritrarre la madre dal servizio e mettere su in casa un piccolo esercizio di modista, con parecchie ragazze sotto di sè. Lavorava indefessa dalle prime ore del mattino fino alla mezzanotte: e per quanto ricercatissima da numerose clienti appena

ne ritraeva di che sostentare decentemente la madre e se stessa. Quel lavoro intenso la logorava, e quell'occuparsi tutto il dì per dovere dell'arte sua di acconciature e di vanità contrastava sensibilmente con la sua inclinazione vivissima alle virtù più elette ed angeliche. Tuttavia serena e sorridente perseverava nel lavoro, e rassicurata dai suoi direttori di spirito che in quello stato Dio la voleva, smise, per quanto a malincuore ogni pensiero di vita claustrale. Ma non volle mai sentir parlare di matrimonio, ed anzi con voti temporanei, che rinnovava col permesso del suo Confessore nelle principali solennità dell'anno, volontariamente si astrinse alla santa verginità.

Così menava nel secolo, pure attendendo al suo mestiere, vita di religiosa perfetta, esempio alle coetanee d'illibata purezza, oggetto a quanti la conoscevano di ammirazione per la sua fervente pietà e per la regolarità della vita.

Desiderosa di stringersi maggiormente al suo Sposo celeste, avutone il permesso dal suo direttore, si vestì terziaria di S. Francesco in Aracoeli il 9 Ottobre 1837. Il suo biografo così parla di questo avvenimento: « Dopo di questa funzione (la vestizione) « comincia il noviziato che dura un anno: in esso « debbono i terziari dar saggio del loro distacco dal « mondo, dello spirito di orazione, insomma di una « vita esemplare e divota. Come Albina si portasse « in quest'anno è facile immaginarlo: si può dire « con verità che nel chiostro stesso non sarebbe « stata più raccolta. Onde fu ammessa alla profes-

« sione il dì 9 ottobre 1838. Qual fu la gioia di lei
« in quel giorno si argomenti dall'ardente brama
« che aveva di vestire l'abito religioso: tuttociò che
« aveva qualche rapporto con esso le cagionava in-
« dicibile consolazione. S. Francesco poi avea nel
« suo spirito dei rapporti che glie lo rendeano caro.
« La povertà che quel gran Santo chiamava sua so-
« rella, e l'umiltà in cui fu sì eccellente, erano le
« sante passioni di Albina. Onde concepì verso San
« Francesco un amor tenerissimo di figlia. Intanto
« osservava esattissimamente quanto prescrive la
« regola del terz'ordine sì in preghiera come in
« mortificazioni; e se alcuna volta se ne allontanò
« ciò fu solo con la dispensa del Superiore, anzi
« con la commutazione... Quando non era impedita
« dagl'interessi di casa, o da altre occupazioni di
« carità, si portava diligentemente a S. Maria in
« Aracoeli, ove ogni seconda Domenica del mese
« v'è la congregazione delle ascritte al terz'ordine.
« Io ho parlato col P. Commissario, e mi ha mani-
« festato la stima, in cui non egli solo, ma tutti gli
« altri della congregazione avevano Albina: stima
« concepita non da altro, se non dal vedere lo spi-
« rito di obbedienza, il raccoglimento, la modestia
« che spiegava in tutte le sue azioni ».

Ella soleva ogni mattina di buonissima ora, pure essendo andata a riposare tardissimo, recarsi alla Chiesa più vicina per ascoltare la S. Messa, e fare la meditazione. Nel giorno uscendo per il suo mestiere soleva visitare il SS. Sacramento. La sera a qualunque ora smettesse il lavoro pregava lunga-

mente, e non di rado fu dalla madre sorpresa anche a notte alta tutta assorta in preghiere. Tra giorno in mezzo alle sue occupazioni aveva il cuore sempre rivolto verso Dio con frequenti giaculatorie ed elevazioni interiori dell'anima, sicchè la sua orazione poteva dirsi continua. Le feste poi consumava nelle Chiese o in opere di carità, fermissima nel non volere neppure per brevi istanti mancare al precetto del riposo festivo, e del pari alienissima da spassi o sollazzi mondani. Frequente ai sacramenti, nel comunicarsi edificava chiunque la riguardasse, pel suo fervoroso raccoglimento. Nutriva una devozione tenerissima verso la Vergine Immacolata e verso Gesù Bambino. Oltre le astinenze prescritte dall'antica regola del terz'ordine, non poche altre mortificazioni volontarie praticava, digiuni, disciplina, cilizi, veglie, e più ancora avrebbe desiderato di fare se la discrezione del confessore glie lo avesse permesso. Umilissima con tutti, sempre paziente e mite, vigilantissima con le ragazze a sè sottoposte, amante del ritiro e del silenzio e pur sempre gioviale e serena, santificava con la sua condotta perfetta in ogni cosa anche minima l'umile suo stato e le assidue fatiche. Per quanto povera lei stessa e vivente del suo lavoro non ricusava mai ai poverelli il suo obolo e quegli altri soccorsi che erano in suo potere.

Prescelta per la virtuosa condotta a preferenza di persone di più alto grado a Priora della Dottrina cristiana nella sua parrocchia di S. M. del Popolo, e poi a sorvegliatrice nell'opera di S. Dorotea per

indirizzare alla virtù le fanciulle della parrocchia di S. Giacomo in Augusta; diede prova di tanto senno e di tanto zelo nel disimpegno di questi uffici, che se ne raccolsero frutti preziosi. Non poche furono le ragazze per lei ritratte dal male o avviate al bene. I sacerdoti preposti a quell'opera ne erano pieni di ammirazione, e quanto si facesse amare dalle sue colleghe e dalle fanciulle si vide nell'ultima infermità e dopo morte.

Un'anima così pura e santa era fatta pel cielo. Caduta inferma, sua prima cura fu regolare tutti i suoi piccoli interessi e sciogliere il modesto esercizio, spartendo la clientela fra le sue ragazze. Così visse di elemosina le ultime settimane della sua vita, mentre la malattia, un'artrite acuta, la tormentava crudelmente, e le sue forze a gradi a gradi venivano meno. Confortava la desolata madre a confidare nella Provvidenza divina, e l'effetto mostrò quanto ben si apponesse, chè lei morta sua madre fu raccolta da persone amiche della figlia e vi rimase finchè visse, trattata con amorevolezza e riverenza. Circondata dalle sue compagne e figlie spirituali dell'opera di S. Dorotea, ella si apparecchiò alla morte con la serenità e con la letizia spirituale di un'anima che si sentiva chiamata dallo Sposo divino alle nozze celesti. Ottenne il singolare favore di spegnersi nel giorno dell'Immacolata, come aveva ardentemente desiderato. Agonizzante raccolse l'ultimo spirito per baciare il crocifisso portole da una sua amica, dicendo queste parole: « io l'amo sopra ogni cosa ». Così con un perfetto atto di amore di

Dio, quell'anima angelica se ne volava al cielo, l'8 dicembre 1841, nel trentacinquesimo dell'età sua.

Grande fu il compianto che seguì la sua dipartita. Onde le esequie di lei poverissima furono relativamente solenni. Il 13 dicembre fu pure celebrata con pompa e grande concorso una messa funebre in S. Giacomo a cura delle sorelle dell'opera di S. Dorotea. In quella occasione il Sacerdote Marchetti disse un'orazione funebre, che riuscì un meritato, nobilissimo panegirico. Il medesimo sacerdote scrisse poi della pia defunta una biografia, la quale fu pubblicata insieme all'orazione funebre nel 1844 coi tipi del Marini in Roma (1).

Emula delle virtù di Albina Ligi alla quale era legata da santa amicizia, fu Angela Pozzi, verginella innocentissima, che in soli 29 anni di vita nascosta nella casa paterna, raggiunse un alto grado di santità.

Essa nacque in Roma il 26 ottobre 1817 da pii genitori, di ragguardevole famiglia borghese. Ebbe da natura svegliato ingegno, ed indole soavissima. Fino dalla età più tenera fu molto dedita alla preghiera, che interrompeva solo per attendere dapprima alla scuola poi alle occupazioni domestiche e agli altri doveri di figlia docile e sottomessa. Alienissima fino da bambina da ogni vanità femminile e da ogni cura di mondo, giunta all'età da ma-

(1) Non conservandosi in Aracoeli alcun esemplare di questo grazioso libretto, potè il fratello ministro Cav. Del Chiaro rinvenirne uno dopo molte ricerche nella biblioteca dei RR. PP. della Civiltà Cattolica, dai quali ci fu gentilmente favorito per estrarne questi brevissimi cenni.

rito ricusò costantemente le nozze offertele, ed elesse di rendersi religiosa tra le figlie di S. Francesco di Sales. Ma da malferma salute costretta ad uscir di convento dopo soli 15 giorni da che vi era entrata, menò poi nel secolo vita semplice nello esterno, ma internamente foggiata a perfettissima religiosa.

Veduta la impossibilità di abbracciare lo stato monastico, accolse con gioia il consiglio datole dal suo padre spirituale, un religioso agostiniano scalzo di non comune virtu e prudenza, di consecrarsi a Dio col voto semplice di perpetua castità. Il 2 febbraio 1842, nel 25° anno dell'età sua, dopo ricevuta la S. Comunione con istraordinario fervore ella emise segretamente quel voto sotto gli auspicî della Vergine Madre festeggiata in quel giorno; dopo di che sciogliendosi in lagrime di celeste consolazione, andava ripetendo tra sè e sè « Gesù mio, son tutta vostra, fate di me quel che volete ». Nè di ciò paga, tanto supplicò il suo confessore, che questi alfine le permise di compiere la sua mistica consacrazione allo Sposo celeste, emettendo il dì 11 luglio dell'anno stesso anche i voti di obbedienza e di povertà. Nel proferirli cadde in un dolce deliquio, e quasi fuori di sè per la vivissima consolazione esclamava: « Ah! quanto sono contenta ».

Da quel tempo in segno di essere tutta di Dio, soleva attribuirsi il nome di *Angela Maria del S. Cuore di Gesù*. Il fiore della verginale purezza, consacrato al Divino Sposo, custodì e coltivò con cura squisita sì da riuscire un modello di verecondia e di grazia. Non potendo per la sua salute,

sempre malferma, praticare grandi austerità, ella nella privazione costante di ogni lecita soddisfazione anche minima, nella continua mortificazione della volontà, nella obbedienza esattissima al padre spirituale, nella serenità con cui sopportava le dolorose infermità, le traversie domestiche e perfino le pene di spirito che pur non poco la travagliarono, diede prove mirabili di fortezza, di penitenza e di vero spirito di sacrifizio. Esercitavasi del continuo nella unione con Dio e nella conformità al divino volere. E un giorno diceva al suo Direttore: « Io mi « sento così portata ad unirmi con Dio, che se Iddio « non rattempra o non appaga questo mio desiderio, « mi sento morire ». Ed un altro giorno interrogata dal suo Direttore se amasse Gesù, rispose subito con un accento di sicurezza: « Ah! sì » e richiesta ancora chi amasse prima di Gesù, replicò: « Nessuno, « nè prima nè dopo. I parenti mi fan pena per lo « travaglio, che si prendono di me, ma poi... Oh se « potessi starmene in una cameretta tutta sola con « Dio! Non vorrei nè vedere nè sentire alcuno ».

Tuttavia ella non che essere selvatica o rinchiusa, era con tutti affabilissima ed affettuosa. Per quanto lo consentivano le sue deboli forze e le frequenti malattie che di tempo in tempo la conducevano fino al limitare della eternità, si adoperò assiduamente per il bene dei prossimi, usando carità squisita ed illuminata, non solo coi suoi di casa, pei quali fu un angelo di conforto in ogni occasione, ma ancora con quanti del di fuori le fu concesso di soccorrere, di consolare e di esortare al

bene, così nell'opera di S. Dorotea a cui fu ascritta, come in ogni altro anche fortuito incontro. Nella orazione salì ai più alti gradi, pure non rimanendo memoria di straordinarie comunicazioni sovrannaturali. Ai sagramenti accostavasi con fervore di serafino, comunicandosi ogni giorno quando la salute le permetteva di andare alla Chiesa, e quando era inferma tanto spesso quanto le era concesso. Devotissima della Madre SS., specialmente ne compativa con tenera pietà gli acerbi dolori, e soleva dire che nel praticare l'esercizio della *Via Crucis*, in particolar modo la inteneriva l'incontro della Vergine Madre con Gesù carico della Croce.

Finalmente a compire il quadro di tante virtù e spirituali perfezioni, ella per consiglio del suo Direttore, vestì un mese prima di uscir di vita, sul letto delle sue infermità, l'abito di terziaria. Quando il suo Direttore gliene fece la proposta, si sciolse in lagrime e poi soggiunse: « Chi sa che questo « appunto voglia indicare quella indescrivibile sma« nia che sento da qualche giorno di essere tutta « di Dio e separata affatto dal mondo ». Qualche giorno dopo al suo Direttore raccontava un sogno avuto nel 1840. « Pareami, diss'ella, di vedere un « Francescano col suo compagno accanto al mio « letto. Egli diceami: *Dopo sei anni*... Ma non in« tesi il significato di quelle parole. Indi mi co« sperse tutto il letto di rose e dileguossi. Ora mi « sembra che ciò indicasse l'abito che sarò per « prendere, poichè da quell'epoca sono trascorsi « giusto sei anni ». Rinnovati i suoi voti, accosta-

tasi ai Sacramenti con singolare compunzione, il 13 novembre 1846, festa di S. Stanislao Kostka, di cui era particolarmente divota, ella ricevè dal suo confessore il S. Abito di terziaria, per ispeciale delegazione del R. P. Camillo da Roma, Commissario del terz'ordine di Aracoeli. Tanto fu il fervore con cui il ricevè, che cadde in deliquio. Riavutasi andava baciando e ribaciando il sacro Scapolare e ripeteva ad ogni tratto: « Ora sono vera figlia di S. Francesco ». Un mese dopo, come una santa se ne volò al cielo, e la spoglia di lei fu deposta dapprima nel campo santo e poi in Aracoeli con questa epigrafe:

☧

HEIC · SITA · IN · PACE
ANGELA · ANDREAE · POZZI · EQ · ROM · F
CVI · ET · MARIA · A · SACRO · CORDE · IESV
INTER · SORORES · TERTII · ORD · S · FRANCISCI
COGNOMEN · FVIT
VIRGO · MIRAE · INNOCENTIAE · AC · RARI · EXEMPLI
QVAM DIVINO · FLAGRANTEM · AMORE
NEC · DIVTVRNI · VIS · MORBI · PERCVLIT
NEC · IMPENDENS · EXITVS · TERRVIT
SANCTO · FINE · QVIEVIT
IDIB · DECEMBR · AN · MDCCCXLVI
VIXIT · ANN · XXIX · MENS · I · DIES · XVII
AETATEM · VIRTVTE · SVPERGRESSA
AVE · O · MAGNA · O · NITENS · ANIMA
TE · AD · NVPTIAS · CHRISTVS
QVEM · VNICE · SPONSVM · CONCVPISTI
VETVRIA · D'ESTE · MATER
M · P

E · PVBLICO · COEMETERIO · HVC · TRANSLATA
DIE · VIII · MENSIS · MAI · ANNO · MDCCCLV

Il sacerdote Marchetti che aveva nel 1844 scritta e pubblicata la vita della Ligi, scrisse e pubblicò pei tipi del Marini in Roma nel 1848, la vita della Pozzi. A quella vita, come appendice, fanno seguito alcuni scritti della Serva di Dio, dai quali spira una delicata fragranza di squisite virtù. La causa di beatificazione di questa santa verginella terziaria fu introdotta a cura dei Padri di Aracoeli, e attende per progredire che con qualche grazia segnalata voglia il Signore suggellare la fama di santità, che rese cara a quanti la conobbero la sua memoria e venerabile ai posteri il suo sepolcro.

Fa degno riscontro alle verginelle di cui abbiamo ritratta, come in iscorcio, la vita, un'altra grande anima che in tempi anche più vicini a noi ne emulò le virtù nello stato coniugale. Elena Salvaggi, nata in Roma nel 1838 e morta nel luglio 1887, fu chiamata fin dalla fanciullezza a disposarsi spiritualmente al Divino Signore. Ma per varii casi costretta a rimanere nel secolo, fu dal P. Ciccolini della Compagnia di Gesù, suo confessore (a ciò indotto da singolarissima ispirazione celeste) consigliata a menar vita angelica nel matrimonio di pieno accordo col santo e degno sposo il sig. Avv. Raffaele Bacchi. Nei 19 anni di santissima unione con lui, e dopo rimasta vedova, serbò fede non senza lotte dello spirito alla virtù degli angeli. Così essa rinnovò ai tempi nostri, in modo veramente eroico, gli esempi ammirabili dei due sposi castissimi, ornamento del nostro terz'ordine, la B. Delfina e S. Elzeario, Conte di Ariano. Ed infatti al terz'ordine Elena

Bacchi, per consiglio dello stesso confessore, si era ascritta nei primi anni del suo matrimonio, ed a quella santa regola restò fedele fino all' ultimo suo respiro. Di lei scrisse una memoria ispirata a sensi di grande pietà il nostro venerato confratello Illmo e Rmo Mons. Alessandro Carcani, stato negli ultimi anni, dopo la morte del P. Ciccolini, direttore del suo spirito. (Tipografia di B. Longo, Valle di Pompei, 1905).

CAPO VI.

Il Ven. D. Vincenzo Pallotti, Sacerdote terziario.

Singolare lustro alla nostra umile Congregazione arrecò nella prima metà del secolo XIX, un uomo apostolico, che rinnovando in sè le virtù dell'apostolo di Roma S. Filippo Neri, si ebbe a particolare onore di appartenere al nostro terz'ordine.

Il Ven. Vincenzo Pallotti nacque in Roma nella via del Pellegrino il 21 Aprile 1795 da genitori piissimi, di agiata e civil condizione. Studiò al Collegio Romano, dove lasciò di sè memoria singolare per la condotta angelica, per lo eletto ingegno e per l'assiduità allo studio. Giovanetto avrebbe voluto nascondersi nei santi recessi tra i Padri Cappuccini. Ma il Signore aveva su di lui ben altri disegni. Chè era chiamato a santificare Roma col suo apostolato e ad istituire una congregazione, la cui santa operosità doveva estendersi anche a lontani paesi. Ordinato Sacerdote salì all'altare col fervore di un Serafino, e consacratosi al ministero,

fuggì sempre gli onori, andando in cerca soltanto di anime da guadagnare al Signore. Semplice e quasi disadorno nella predicazione per istudio di umiltà, mentre egli era fornito di doni naturali non comuni e di non comune dottrina, nelle sante missioni, negli esercizi spirituali ed in altri consimili atti del ministero sacerdotale, disfogava il suo zelo, raccogliendo specialmente in Roma ed anche nelle terre e castelli vicini frutti copiosi di conversione e di santificazione. Assiduo al tribunale di penitenza, vi consumava gl'interi giorni e buona parte della notte, accogliendo con uguale carità gente indurita nel vizio ed anime elette da Dio alla più squisita pietà, principi e cardinali come gente rozza e volgare. Pareva anzi che questa prediligesse onde era assiduo negli ospedali, nelle prigioni, nelle chiese poste a contatto dei quartieri poveri e popolari e perfino nelle caserme.

Il suo zelo eroico lo spinse una volta ad introdursi in modo assai singolare presso un morente, che ricusava il sacerdote, minacciando di morte con le armi cariche presso al suo letto chiunque tentasse parlargli di sagramenti e di Dio. Erano i tristi tempi del Governo provvisorio che seguì la partenza del Papa Pio IX per Gaeta e apparecchiava il costituirsi della repubblica romana del 1849. Un giovane reduce della guerra d'indipendenza, guasto nel costume, dimentico della religione imparata in famiglia, legato da vincoli settari, era da una tisi galoppante sospinto inesorabilmente a morte immatura. Non osando alcun prete accostarglisi, per le

orribili bestemmie che proferiva e per le minaccie di morte a mano armata, con le quali respingeva ogni tentativo di richiamo alla fede, la gente di casa, supplicò il Pallotti di recarvisi con qualche pietoso stratagemma. Questi non era uomo da farselo dire una seconda volta, onde fu convenuto che in veste di povera vecchiarella (e il suo piccolo corpo alquanto curvo, e il suo volto dai tratti fini e delicati incorniciati da precoci canuti, a ciò mirabilmente prestavansi) egli sarebbe stato introdotto presso l'infermo per assisterlo nella notte. Così fu fatto. Il giovane fu così tocco dalla delicata premura di quella povera vecchiarella, le cui tenere e semplici parole gli scendevano al cuore, che prima di giorno si lasciò indurre a consegnare le armi che aveva sotto il guanciale e presso il letto, e consentì di parlare, ma in segreto, con un sacerdote. Il Pallotti allora gli si svelò per quello che era, e la conversione del povero giovane fu così completa, che tutto in lagrime di compunzione confessatosi più volte, chiese gli fosse recato il S. Viatico, non in segreto, ma pubblicamente per riparare allo scandalo dato, e con le migliori disposizioni e segni non dubbi di predestinazione spirò alcuni mesi dopo fra le braccia dell'eroico salvatore dell'anima sua.

Austerissimo con se stesso, per lo più riposava poche ore sulla nuda terra rivestito di una tonaca di cappuccino, nelle prolungate veglie alternando le fervorose preghiere con le cruente flagellazioni. L'umile portamento lo avrebbe reso spregevole come l'ultimo dei pretazzuoli, se un'aria di santità

che spirava da tutto il suo atteggiamento non lo avesse suo malgrado reso venerabile a chiunque lo riguardasse. Benigno con tutti, sempre sereno e sorridente, caritatevole fino allo spogliamento di sè, infaticabile nell'accorrere dovunque vi fosse una lagrima da asciugare, un buon consiglio da dare, un'anima da salvare, pareva incredibile come potessero bastargli le forze ad un'operosità così incessante. Alquanto curvo della persona, egli correva frettolosamente le vie di Roma, tutto raccolto in sè, da un sacro ministero ad un'altro, da un'opera caritatevole ad un'altra, venerato dal popolo come dai grandi, che se lo disputavano. Ed a quanti gli si facevano attorno porgeva a baciare una piccola imagine della Vergine, che portava sempre sopra di sè.

Resse dapprima la Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani in Via Giulia, e poi quella di S. Salvatore in Onda presso il Ponte Sisto, che ancora oggi è assistita con molta cura dai sacerdoti della sua congregazione. Ivi accorrevano a lui di giorno e di notte numerosi penitenti e figli spirituali. Ivi molte pie opere istituì per la formazione dei giovani sacerdoti e per l'avviamento dei secolari alla pietà. La povertà occulta o pericolante ivi trovava sempre soccorsi ed aiuti. E di là nel 1837, infierendo il morbo asiatico, egli accorreva coi suoi a confortare ed assistere i colerosi.

A lui devesi la istituzione di quel solenne ottavario dell' Epifania, che ora suol celebrarsi a S. Silvestro in Capite con messe solenni di ogni rito catto-

lico e predicazione in ogni lingua, per celebrare la chiamata di tutti i popoli alla fede, e per implorare da Dio la propagazione della nostra S. Religione, si che tutto il mondo divenga un solo ovile sotto un solo pastore.

Con questo medesimo intento di propagare la fede fra tutti i popoli della terra, e di santificare più specialmente il centro della cristianità che è Roma, ispirato da Dio, istituì la Pia Società dell'*Apostolato cattolico*, che ripartì in tre classi, ad imitazione dell'ordine serafico; quella dei *Preti* viventi in vita comune e tutti consacrati alle sacre missioni ed ai ministeri sacerdotali più umili e fruttuosi, quella delle *Sorelle* dedicate più specialmente alla educazione e alla cura delle povere fanciulle, e la terza degli *Aggregati* secolari, di ogni sesso e condizione, che volessero in qualche modo e secondo il loro stato cooperare all'apostolato cattolico delle prime due classi. Di questa pia società scrisse regole sapienti, approvate da Pontefici, e vide con gioia uomini formati secondo il suo cuore trapiantarne lo spirito e diffonderne l'azione in Inghilterra donde passò anche in America.

La carità universale che ardeva nel suo cuore a somiglianza del Patriarca S. Francesco, lo spinse a scrivere negli ultimi di sua vita, in elegante latino, lettere indirizzate al Re Ferdinando di Napoli, agli alunni del Collegio Urbano di Propaganda Fide, ai suoi Congregati, al Clero inglese, ai Pastori cattolici di tutto il mondo. Queste lettere intessute di sacri testi e riboccanti di fede, di pietà

e di zelo, furono di recente ristampate a cura dei Padri della Pia Società da lui fondata. È notevole nell' ultima di quelle lettere, che è del 27 Maggio 1849, il voto espressamente enunciato, della riunione di un concilio ecumenico per apparecchiare la Chiesa con rinnovati ordinamenti alle nuove e più gagliarde lotte cui andava incontro.

Fino dal 1816, negl' inizi della sua vocazione sacerdotale, egli volle ascriversi a più ordini di terziari (secondo che allora era permesso) e così l'11 novembre di quell' anno vestì l'abito di penitenza del terz' ordine di S. Francesco in Aracoeli. Ebbe poi sempre pel Venerando Patriarca nostro, culto specialissimo, tenendolo in conto di uno dei suo particolari avvocati, e praticandone con diligenza le regole ed i consigli. Volle di più che tutte le Suore della Sua Congregazione fossero ascritte al terz'ordine, e che il loro abito fosse simile a quello francescano.

Presago della prossima sua fine, sul cadere del 1849, vi si apparecchiò con rinnovato fervore. Ed infatti infermatosi nei primi giorni dell' anno 1850, con segni di grande compunzione ricevè più volte i sagramenti, e dopo aver lasciati a' suoi estremi ricordi di amorevolezza e di consiglio, spirò placidamente nel Signore il 22 gennaio essendo nell' anno 55° dell' età sua. I suoi funerali riuscirono quasi un trionfo, tanto fu l' accorrere del popolo divoto a pregare intorno alla sua bara, nella Chiesa di S. Salvatore in Onda, dove fu poi sepolto. E crescendo ogni giorno più la pubblica venerazione per il santo prete ro-

mano, ad intercessione del quale molte persone affermavano di aver ricevute grazie segnalate, la causa della sua beatificazione fu introdotta, con decreto della S. C. de' Riti del 13 giugno 1887 e fu dichiarato venerabile. Di lui scrisse la vita Mons. L. Vaccari (Roma, tipogr. Setth 1888) e nel primo centenario dalla nascita del Venerabile Servo di Dio, 21 Aprile 1895, più pubblicazioni si fecero in suo onore; notevole fra le altre un *numero unico*, al quale collaborarono insigni scrittori.

PARTE II.

Gli ultimi 25 anni (1882-1907)

P. BARTOLOMEO LANNI DA S. DONATO O. F. M.

COMMISSARIO DEL TERZ'ORDINE IN ARACOELI

CAPO I.

Vicende del terz'ordine dopo il 1873 e il Commissario P. Bartolomeo Lanni.

La soppressione degli ordini religiosi, da cui fu colpito ancora il convento di Aracoeli nel 1873, perturbò le cose del nostro terz' ordine. Imperocchè sebbene fosse legalmente distinto ed ancora economicamente separato questo da quello, tanta era la morale unione, che facile fu o per sopruso o per errore involgere il piccolo patrimonio del terz'ordine negli effetti della soppressione cui soggiacque il primo ordine.

Ma del danno economico, maggiore fu il danno morale, che la dispersione della famiglia religiosa soppressa cagionò alla vita del terz'ordine. Imperocchè dall'ottobre 1873, quando la legge di soppressione fu applicata al convento di Aracoeli il Commissario del terz'ordine M. R. P. Giuseppe da Caprarola fu costretto ad abitare altrove, e durante sette anni soltanto una volta al mese saliva ad Aracoeli per assistere alle adunanze mensili dei terziari. Questa abituale assenza di lui tra un'adunanza

e l'altra, rallentò per guisa le relazioni fra i terziari e il loro direttore, che la vita morale e disciplinare della nostra congregazione cadde in grande languore. Finalmente vedendo il P. Giuseppe la impossibilità da sua parte di attendere al terz'ordine in guisa da farlo rifiorire, depose nel 1881 l'ufficio e gli fu sostituito il M. R. P. Bernardino da Caprarola, Rettore della Chiesa, che come tale dimorava in Aracoeli. Ma tra perchè era molto occupato dalle cure del Rettorato, e perchè di malferma salute, poco o punto potè fare in pro del terz'ordine. Onde anch'egli declinò l'incarico dopo un anno circa dal giorno in cui lo aveva assunto.

Se non che a ritrarre il terz'ordine da tanto scadimento il P. S. Francesco inviò nell'anno 1882 un religioso, giovane di anni, ma di senno maturo, animato da uno zelo calmo, ma attivo ed efficace, tutto ripieno di vero spirito serafico.

Il P. Bartolomeo Lanni, nacque a S. Donato, grosso comune in provincia di Caserta, il 21 febbraio 1845 da onesti genitori, e il 22 fu battezzato col nome di Marcello. Trasferitosi fanciullo coi genitori a Marino, piccola città del Lazio, quivi dapprima frequentò la Chiesa degli Agostiniani imparando da uno di quei padri i primi elementi della lingua latina, e poi per più anni studiò grammatica e belle lettere nelle scuole dei pp. Dottrinari. D'indole dolce e benigna, di costumi purissimi, naturalmente inclinato alla pietà, ben presto volse l'animo allo stato religioso. Ma mentre tutti prognosticavano che si renderebbe agostiniano, attesa la sua frequenza alla

loro chiesa, egli invece si sentì attratto verso l'ordine serafico, specialmente allorchè gli avvenne di assistere un giorno in Aracoeli ad una messa solenne di requie, e di ammirare il contegno edificante dei giovani chierici che servivano all'altare. Pertanto a soli 16 anni chiese ed ottenne di vestire l'abito del P. S. Francesco tra gli Osservanti. Compito esemplarmente il noviziato in quell'asilo di santità che è il Ritiro di S. Francesco in Civitella (ora Bellegra) emise i voti semplici il 4 gennaio 1863. Fu quindi mandato successivamente a Cori ed a Roma in Aracoeli per compiervi gli studi di belle lettere e di filosofia. Il 1° febbraio 1866 a Civitella, dopo un corso di spirituali esercizi emise i voti solenni, e quindi attese allo studio della teologia da principio in Aracoeli, poi a Viterbo nel Convento detto il *Paradiso*. Mentre là dimorava fu ordinato sacerdote dal Vescovo di Montefiascone Mons. Bovieri, il 21 dicembre 1867.

Nel 1874 fu preposto al Convento del *Paradiso* con titolo di Presidente e poi nel gennaio 1877 fu destinato al Convento di Aracoeli, coll'incarico di dirigere il coro.

Quest'ultimo ufficio gli fu affidato per essere peritissimo nella musica, che aveva studiato mentre era in Viterbo sotto il chiaro maestro compositore Angelo Medori. E tanto aveva profittato in questa nobilissima arte, specie nel canto gregoriano, che molte proprie composizioni potè egli più tardi fare eseguire ed alcune anche pubblicare per le stampe. Degna di nota è la musica dei vesperi solenni che

nel 1882 compose pel centenario del P. S. Francesco e fu eseguita in Assisi sotto la sua direzione, con grande successo. I versetti dei salmi armonizzati a quattro parti (soprani, contralti, tenori e bassi) erano cantati da oltre 70 cantori delle migliori cappelle di Roma e quelli a canto fermo dai due seminari di Foligno e di Assisi, alternandosi così i versetti a canto fermo e quelli armonizzati con bellissimo effetto ([1]).

Nei primi anni della sua dimora in Aracoeli attese ad abilitarsi alla confessione, e superati felicemente i non facili esami, da allora in poi di quel ministero delicato e salutare fece la occupazione sua principale. Più volte fu confessore ordinario e straordinario di case religiose, e in Aracoeli fu sempre assiduo al tribunale di-penitenza, con quanto vantaggio delle anime, bene lo possono attestare quanti hanno sperimentata la sua direzione spirituale così prudente, soave e pia.

([1]) Elenco delle altre principali composizioni del P. Lanni, in gran parte pubblicate: *Transito del P. S. Francesco,* a quattro parti (S. C. T. B.) — *Miserere*, a tre voci (soli e coro) — *Tantum ergo*, a due voci (T. e B.) — Id. a tre voci (coro) — *Veni, Sponsa Christi*, (Terzetto per S. T. B.) — *Sponsabo te*, (coro a tre voci) — *Haec est Virgo sapiens*, (coro a tre voci) — *Litanie della B. V.* (a tre voci) — Id. a due voci (S. e C.) — *Tu scendi dalle stelle*, (coro pastorale per soprani e contralti) — *Messa corale unisona*, con accompagnamento di organo — *Inno* a S. Bonaventura, a tre voci (soli e coro) — *Si quaeris miracula*, a tre voci (soli e coro) — *Stabat Mater* - Sequenza per la Messa della SS. Vergine Addolorata (coro unisono, con accompagnamento d'organo) ed altre che per brevità si tralasciano.

Eletto una prima volta Vicario, nel Convento di Aracoeli, più tardi ne fu ancora Guardiano, e più tardi ancora nuovamente Vicario, dando prova di quelle attitudini di governo, che sono principalmente fondate nella fedeltà alle leggi dell'Ordine, nella illuminata prudenza, nella equanimità e dolcezza inalterabile.

Tutte queste qualità lo raccomandarono ai Superiori, quando si trattò di eleggere nell'autunno del 1882, chi in qualità di Commissario attendesse a rialzare le sorti del terz'ordine. Nè l'aspettazione fu delusa dal fatto.

Tenne egli la sua prima conferenza mensile, nella seconda domenica di novembre del detto anno 1882. Non ostante le attrattive della novità, a quella prima conferenza del nuovo P. Commissario non assisterono che 2 fratelli e 25 o 26 sorelle; segno evidente dei molti vuoti che si erano formati nelle file degli ascritti e più dell'abituale sviamento di coloro che ancora vi appartenevano.

Rattristato ma non disanimato da questa prima adunanza, il P. Bartolomeo, fermo nel proposito di richiamare a nuova vita il terz'ordine, sereno e calmo si mise a sfogliare i registri degli associati. Rilevò allora che se molti erano venuti a mancare nè erano stati rimpiazzati con nuove vestizioni, vi era pur sempre un numero non piccolo di fratelli e sorelle, tra cui non pochi nomi cospicui. A richiamare pertanto alle abbandonate pratiche i fratelli e le sorelle che si erano negli anni decorsi allontanati, volse egli le sue prime cure. Spedì per ciò a molti fra-

telli e sorelle, lettere e biglietti, pregandoli di salire in Aracoeli, per farne la personale conoscenza. Sulle prime ben pochi corrisposero all'invito. Ma tornando il P. Bartolomeo a scrivere e riscrivere, finalmente ebbe la consolazione di vederne moltissimi, e di poterli esortare a viva voce con la sua mite ed insinuante parola a riprendère le antiche pratiche. Così a grado a grado l'Oratorio si venne ripopolando e la famiglia terziaria quasi dispersa, un poco alla volta si ricostituì, si riordinò e tornò a fiorire sotto il dolce ed assiduo governo del nuovo padre e pastore.

CAPO II.

Il patrimonio del terz'ordine ed il suo incameramento.

Abbiamo accennato di passaggio alle difficoltà economiche, alle quali andò soggetto il terz'ordine in causa della legge di soppressione. Ma è necessario parlarne più di proposito.

Possedeva a quel tempo la nostra Congregazione, oltre diversi altri capitali, più certificati di rendita nominativa sul debito pubblico, provenienti da lasciti e legati pii di Messe, dei quali certificati di rendita in virtù di un rescritto pontificio del 27 settembre 1866 aveva essa la libera e diretta gestione, con obbligo però di erogare la rendita in conformità delle singole disposizioni dei pii donatori o testatori in tante Messe che dovevano essere celebrate dai Religiosi nella Chiesa di Aracoeli; onde in questa chiesa se ne conservava registro.

Fu questo il pretesto, pel quale, allorquando il 20 ottobre 1873, la Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico di Roma prese possesso del Convento e Chiesa di Aracoeli, in virtù della legge di sop-

pressione 19 giugno 1873, ritenne di poter comprendere nel patrimonio indemaniato anche la rendita perpetua dei legati pii di proprietà del terzo ordine, descritti nei libri della chiesa per la celebrazione delle Messe d'obbligo, ascendenti a L. 1388,45 annue.

La nostra Congregazione però si oppose virilmente, rifiutandosi di consegnare i certificati di rendita; d'onde nacque un giudizio in forma di mano-regia promosso dalla Giunta contro il terz'ordine, che per vizi di forma non ebbe seguito.

Intanto altri giudizi si contestarono ad istanza dell'Asse Ecclesiastico di Roma, sia per rivendicare i certificati dei detti legati, sia per rivendicare un altro legato di annue lire 415, lasciato dal Cav. Fortunato Lanci con testamento a rogito Gradassi in data 24 marzo 1859, del quale legato e dei relativi capitali era ancora detentrice di fatto ed amministratrice la vedova del Lanci.

Queste contese giudiziali mentre tenevano in sospeso la vita economica del terz'ordine, ne agitavano ancora e ne perturbavano la vita morale. Onde una delle prime cure del P. Bartolomeo, nuovo Commissario, coadiuvato in ciò mirabilmente dal fratello ministro di allora, che era un giureconsulto di vaglia, il compianto avv. Giovanni Brugo, fu di porre un termine a tanti litigi. Ed infatti alla fine ogni controversia fu opportunamente composta mediante atto di transazione a rogito del sig. Giuseppe Garroni dei 14 Novembre 1884, stipulato per il terz'ordine dal Ministro avv. Brugo, in virtù di

un deliberato del Discretorio in data 2 settembre 1884. Tale transazione riservava al terz'ordine in proprietà ed in usofrutto, salvo l'adempimento degli oneri di Messe a suo carico, due certificati di rendita, l'uno distinto col N. 61727 intestato al legato Moriconi per annue lire 156,24 nette da tassa di R. M., e l'altro distinto col N. 79359 intestato al legato Berretta per annue lire 108,50 nette come sopra. Al contrario l'Asse Ecclesiastico acquistava la proprietà (riservato l'usufrutto alla vedova) del legato Lanci, e la libera disponibilità di altri certificati descritti in apposito allegato « salvo l'obbligo « di soddisfare gl'inerenti oneri e pesi nei modi « voluti dalle leggi in vigore ».

Per effetto di tale transazione il nostro terz'ordine oltre a ricuperare i due certificati di rendita, come sopra assegnatigli, ricuperò o meglio ritenne senza contrasto altri certificati di rendita, sui quali pare che non fosse nata controversia alcuna per parte dell'Asse Ecclesiastico, e cioè i seguenti certificati:

N. 61721	intestato Congr. del terz'ordine di S. Francesco, annua rendita netta di	L.	273,24
N. 61722	Idem.	»	21,62
N. 77357	Idem	»	225,50
N. 686758	Idem	»	78,12
N. 61724	Intestato Eredità Borelli-Rossi	»	575,34
N. 61725	Idem	»	86,80
	A riportarsi	L.	1260,62

Riporto L. 1260,62
a cui aggiunti i due certificati di cui sopra . . . . . » 264,74

formasi una totale rendita annua netta da tassa di R. M. di L. 1525,36

Così eliminata ogni contesa potè il terz'ordine per alcuni anni riprendere il suo regolare andamento economico quasi come per lo passato, essendone stato ricostituito l'archivio e nuovamente impiantata la scrittura contabile. Ed anzi, poichè eransi ricuperate delle rendite arretrate per una somma notevole, onde nel discretorio dell'11 novembre 1885 il fratello Ministro sig. avv. Brugo potè annunziare esservi in cassa disponibili lire 3000 dopo detratte le spese fatte; si trovò opportuno di restaurare l'oratorio e rifornirlo di nuovi sacri arredi a spese del terz'ordine, col doppio fine di rianimare maggiormente la vita morale del terz' ordine e di commemorare degnamente i nuovi favori che con la nuova regola più mite dell'antica e più acconcia ai nostri tempi, il Pontefice Leone XIII, gloria e vanto del terz'ordine, aveva largiti ai terziari secolari di S. Francesco, mediante la celebre Bolla *Misericors Deus*, emanata il 30 maggio 1883.

Pertanto da abili pittori furono fatte riparare e rinfrescare le pitture della volta e delle pareti, alquanto danneggiate. Gli antichi stalli di noce posti in giro alle pareti furono restaurati e forniti di cassetti per riporvi gli abiti dei fratelli. Fu fatto un paliotto in legno dorato ed intagliato, con due

gradini pure ornati d'intagli in legno dorato, da mettersi questi e quello all'altare per le grandi feste di S. Ludovico, S. Elisabetta e S. Margherita patroni del terz'ordine. Fu pure fatto eseguire da artisti di valore un completo fornimento di candelieri in metallo dorato coi controlumi e quattro vasetti per fiori per le stesse solennità, e sei lumiere in legno dorato da porsi attorno alle pareti della cappella. Fu da ultimo fornita una pianeta in lama d'argento ricamata in oro con un camice in merletto.

In memoria di tutti questi restauri e nuovi fornimenti onde fu arricchito l'Oratorio, e principalmente in memoria della nuova regola e delle nuove grazie spirituali che il S. Padre Leone XIII aveva poco prima concesse al terz'ordine, fu posta ad una parete una lapide con la seguente iscrizione:

LEO · XIII · PONT · MAX
TERTII · ORDINIS · S · FRANCISCI
DECVS · ET · PRAESIDIVM
QVOD
HVNC · NOVA · VITA · RECREARIT ET AVXERIT
TERTIARII · FRATRES · AD · MARIAE · IN · CAPITOLIO
ASCETERIO · OMNI · CVLTV · ET · SACRA · SVPELLECTILE
ORNATO · DITATO
MNEMOSYNON · POSVERE
A · MDCCCLXXXVI
FR · BARPTOLOMAEO · A · S · DONATO · EX · ORD · OBS
MAGISTRO · MODERATORE
FR · IOANNE · BRVGO · IVR · CONS
ADMINISTRO

Ma pur troppo quella rifioritura di vita economica fu di breve durata. Nel discretorio del 27 gennaio 1891 fu data lettura di una circolare governativa, con la quale intimavasi anche al nostro terz' ordine, come associazione laicale a scopo di culto, l' applicazione dell' art. 11 della legge 20 luglio 1890, che decretava l' incameramento di tutti i beni delle confraternite ed altre pie associazioni laicali della città di Roma per sopperire ai servizi della beneficenza romana, che la legge stessa dal bilancio comunale trasferiva a quello della Congregazione di Carità. Dovendosi entro 15 giorni dare agli ufficiali del governo la nota dei capitali, e di ogni altra attività che il terz' ordine possedesse, fu eletta una commissione composta dei fratelli avv. Camillo Grilli ed Alessandro Ermini, con incarico di fare tutte le pratiche necessarie, anche al fine di sottrarsi se fosse stato possibile all' applicazione della nuova legge, sul fondamento della transazione già stipulata nel 1884.

Se non che ogni resistenza fu inutile. Il R. Demanio non ostante le proteste degli ufficiali del terz' ordine procedè alla presa di possesso del suo patrimonio, e il 23 febbraio 1891 il P. Commissario ed il fratello Ministro il nobile sig. Vincenzo Pietromarchi ne diedero al Discretorio il triste annunzio. Fu allora deliberato un formale ricorso al Ministero delle Finanze, il quale infatti fu compilato dal fratello Tacchi-Venturi, basandosi principalmente sull' essere la nostra associazione un vero Ordine, per quanto secolare, e perciò totalmente diverso

dalle confraternite. Il testo del ricorso fu approvato nel discretorio del 16 marzo 1891 e fu subito inviato, corredandolo delle copie di dieci bolle pontificie, riferibili al terz'ordine, raccolte con molta cura e trascritte dai fratelli Alessandro Ermini e Rev. D. Alfonso Bruni.

Quel ricorso tuttavia non fu accolto. Il 30 giugno 1891 si lesse nel Discretorio la risposta negativa del Ministero ed in pari tempo si prese cognizione di una lettera contenente un parere legale del fratello avv. Camillo Grilli che concludeva consigliando di adire i tribunali, mercè la gratuita difesa della Congregazione di S. Ivo. Ma questo parere, sebbene fosse stato in quell' adunanza adottato, non fu posto ad esecuzione, essendosi preferito di tentare nuovamente le vie amministrative, per consiglio della stessa Congregazione di S. Ivo. Così un secondo ricorso fu presentato, come rilevasi da quanto si legge nel verbale del discretorio tenutosi il 23 ottobre 1891.

Che cosa seguisse poi, non è indicato con precisione negli atti della nostra Congregazione. Si sa soltanto che anche quel secondo ricorso fu respinto al pari del primo, e che non parve opportuno tentare un formale giudizio. Così alcuni anni più tardi, quando l'affare fu riesaminato, si dovè constatare che era chiuso per sempre l'adito ad ogni rivendicazione, in causa della sopraggiunta legge 30 Luglio 1896 la quale negò ogni azione giuridica alle Confraternite e simili associazioni per rivendicare i loro patrimoni, fatta solo eccezione per le cause di già pendenti. Si tentò tuttavia un reclamo indirizzato alla Congrega-

zione di Carità, al solo oggetto di ottenere la somministrazione di un fondo annuo per le spese di culto; ma anche quest'ultimo tentativo fallì, per essersi risposto che la legge del 1890 non poneva alcuna spesa di culto a carico della Congregazione di Carità, in relazione ai beni delle confraternite romane a lei trasmessi dal R. Demanio.

Fu per tal modo la nostra congregazione del terzo ordine ridotta alla più perfetta ed assoluta povertà. Ma bisogna confessare a gloria di Dio, e del Patriarca dei poveri S. Francesco che nulla ne scapitò lo spirito della nostra associazione, la quale anzi sotto la guida paterna del nostro Padre Commissario ogni dì più dell'altro riprese vigore, ordine e forma, e negli ultimi tempi fiorì meglio ancora che non avesse fatto nei tempi di maggiore prosperità economica; ciò che in massima parte deve ripetersi, come si è detto, dalla solerte premura pel terz'ordine del Commissario P. Bartolomeo Lanni, ma in parte ancora dalla cooperazione di parecchi fratelli, che secondarono volenterosi fin da principio gli sforzi del nuovo Commissario, incoraggiati dall'esempio del suo zelo ed animati dai suoi saggi ed insinuanti consigli.

CAPO III.

Provvedimenti per far rifiorire la vita morale della nostra Congregazione.

Appena preso possesso dell'ufficio di Commissario il P. Bartolomeo cominciò ad osservare l'archivio, l'armadio ed altri ripostigli che sono nell'oratorio. Nell'armadio vide piegati 24 abiti di mussolo color cenere. Dall'avvocato Giovanni Brugo, di f. m., allora ministro del terz'ordine seppe che i medesimi s'indossavano dai fratelli nel giorno 8 Decembre per prender parte, unitamente ai religiosi del primo ordine, alla solenne Processione che si faceva nelle pubbliche vie di Roma, processione a cui facevano seguito le sorelle recitando la Corona Francescana unitamente al P. Commissario. Ma dal 1870 la processione nelle pubbliche vie non si era più fatta, e i fratelli terziari neppure intervenivano a quella, che si faceva dai religiosi nell'interno della chiesa.

Il P. Bartolomeo desiderando che i fratelli prendessero parte a questa processione entro la chiesa,

diede l'incarico a due di essi affinchè ne trovassero 24. Furono infatti trovati, e così l'8 Decembre del 1882 per la prima volta intervennero i terziari alla Processione dell'Immacolata nell'interno della chiesa.

Questa prima comparsa in divisa dei 24 fratelli fu di grande impulso non solo per richiamare quelli che più non frequentavano il terz'ordine, ma per ascriverne dei nuovi. Cosicchè raggiuntone un discreto numero tra vecchi e nuovi, si pensò di farli prender parte anche alle altre Processioni e Funzioni che durante l'anno si praticano nella chiesa di Aracoeli. Ciò che realmente un po' alla volta è stato stabilito in varie adunanze discretoriali tenutesi a tal'uopo. Ecco pertanto l'elenco delle processioni a cui ora prendono parte i terziari.

1. Epifania di N. S. G. C.
2. Purificazione di Maria Vergine.
3. Le quattro domeniche di Quaresima e quella di Passione in cui ha luogo la *Via Crucis.*
4. La Domenica delle Palme.
5. Giovedì e Venerdì Santo.
6. Le due solenni esposizioni del SS. Sacramento in forma di 40 ore, che hanno luogo la 1ª il Venerdì dopo Pasqua; la 2ª. nel mese di ottobre.
7. La Festa del *Corpus Domini.*
8. La Festa del P. S. Francesco.
9. L'Immacolata Concezione.
10. Natale di N. S. G. C.
11. Ultimo dell'anno.

Nelle Processioni i fratelli, vestiti del loro abito, facendo un sol corpo con i religiosi del prim'or-

dine, vanno perciò sotto la medesima Croce giusta un antico privilegio, sanzionato anche da bolle pontificie. Le sorelle col loro *Distintivo* seguono immediatamente la Processione, portando come i fratelli la candela in mano.

Crescendo a mano a mano il numero dei fratelli e delle sorelle nelle mensili adunanze, faceva d'uopo instillare negli uni e nelle altre la pratica delle cristiane virtù, che formano il più nobile ornamento dell'anima amante di Gesù. L'*umiltà* e *carità*, virtù su cui basa tutto l'edificio del cristianesimo, sono state spesso insinuate dal P. Commissario nelle mensili adunanze. E per l'osservanza della prima, a mano a mano che s'introducevano le Processioni in Chiesa, egli raccomandava caldamente che i fratelli, tranne il Ministro e Sottoministro, o chi per loro, non badassero punto alla precedenza nè di anzianità di professione, nè di titolo, ma che sfilassero a due a due appresso alla Croce come si trovavano. Tale raccomandazione è stata sempre osservata, quindi non è difficile il vedere nelle Processioni un fratello professo andare avanti ad un novizio; un ex-Ministro o ex-Discreto seguire immediatamente la Croce. Ciò è conforme allo spirito di G. Cristo. Egli diceva agli Apostoli: *Chi di voi è maggiore diventi minore.* Il P. S. Francesco avendo basata la Regola del terzo ordine sul Vangelo, ha insegnato lo stesso.

Rifiorita la Congregazione del terz'ordine di Aracoeli nella parte spirituale e disciplinare, faceva d'uopo anche di restaurare e migliorare la parte materiale. Così dopo i restauri e rifornimenti che

abbiamo già narrati nel precedente capitolo, il P. Commissario il giorno 6 aprile 1886 tenne una Congregazione generale di sorelle, pregandole di concorrere alla provvista delle suppellettili mancanti, o col loro lavoro o con qualche offerta in danaro, ognuna secondo la propria possibilità. Fece poi osservare che, se qualche sorella non avesse potuto concorrere in alcun modo, non si fosse per questo perduta di animo, bastando in tal caso la buona volontà. — Le suppellettili mancanti erano le seguenti:

1. Una tovaglia bianca con merletto, ed una sottotovaglia lavorata a stama, da servire per la balaustrata.

2. Due paliottini di legno intagliati e dorati, da mettersi alle credenze laterali dell'altare.

3. Due tovagliole bianche con merletto, da porsi sopra le dette credenze.

4. Un tappeto da mettersi sopra la predella dell'altare.

5. Una ghirlanda di fiori per la S. Reliquia.

All'invito del P. Commissario corrisposero subito con nobile slancio le sorelle terziarie. Infatti la signora Rosa Franchi si offrì a lavorare il ricamo della sottotovaglia, la signora Annunziata Capacci si esibì a comperare la stama che vi occorreva, la signora Luisa Elbani pensò alla spesa della stoffa per servire di fondo al ricamo, la signora Maria marchesa Cavalletti (allora Ministra) si esibì a fare la ghirlanda di fiori, la signora Maria D'Ambrogi si offrì a fare la tovaglia bianca per la balaustrata, e le

due tovagliole per le credenze laterali, e la signora Chiara Santini pensò a comperare il tappeto.

Con offerte infine raccolte da tutte le sorelle si provvide ai paliottini da porre nei giorni solenni alle due credenze laterali.

Così fu provveduto a tutto in guisa da sorpassare l'aspettativa e i desiderî del P. Commissario.

Nè la nobile gara di ornare l'oratorio di nuove suppellettili si arrestò a questo. Chè posteriormente altre sorelle, come le Sig.re Franchi, Blasi, Del Pinto, Corsi ed altre vollero fare diversi lavori e doni al nostro oratorio. Anche alcuni benemeriti fratelli fecero la loro parte. Il R. D. Serafino M. Agostini donò nel 1885 un bel calice in metallo dorato. Il Rm̃o Mons. Pompeo Garofali, offrì nel giugno 1895 al terz'ordine un magnifico calice cesellato e dorato, una bugia da altare (*Palmatoria*) ugualmente cesellata e dorata, un campanello di simile fattura e due ampolline di cristallo filettato in oro. Nè la generosità del fratello Mons. Garofali si limitò a questo, come in altro luogo vedremo,

Da ultimo il fratello Alfredo Fabrini, al presente diligentissimo Depositario della nostra Congregazione, offrì nel febbraio 1897 al terz'ordine un bel reliquiario contenente un frammento dell'Augusto Legno della S. Croce, e reliquie del P. S. Francesco, di S. Ludovico Re e di molti altri santi con le relative autentiche. Il reliquiario è in forma di piccolo quadro in legno dorato, con fondo di velluto rosso

e due sportellini, ed è sorretto da un piede in guisa da poter essere esposto sull'altare [1].

A compire poi l'opera del riordinamento materiale del nostro oratorio e delle sue suppellettili, il Discretorio nel 1904 stabilì di provvedere a spese del terz'ordine il nostro altare di una seconda muta completa di candelieri rivestiti da una lamina di metallo giallo brunito, da servire pei giorni comuni in luogo di quelli in legno inargentato, logori e poco decenti, che erano in uso. I candelieri coi pezzi accessorii, in istile semplice ma elegante, furono eseguiti dal fratello terziario Michele Silvestri con molta cura, con una spesa di L. 400. E per ricordare il giubileo dell'Immacolata che cadeva in quello stesso anno, fu posta sulla base di ogni candeliere una iscrizione.

[1] Alcuni fratelli, fecero pure dei doni alla chiesa di Aracoeli. Tra essi si segnalò il già lodato Mons Garofali, che fece eseguire a sue spese i cancelletti per chiudere l'accesso ai due amboni, fece indorare dei reliquiari, donò due ampolline di cristallo filettato in oro ed altre pregevoli suppellettili; onde ne fu degnamente ringraziato con apposita lettera dal M. R. P. Andrea Basili, Rettore della chiesa, stato più volte Ministro Provinciale ed ora Guardiano in Aracoeli.

CAPO IV.

Altri provvedimenti interni.

Il Fratello Ministro Avv. Brugo nella congregazione generale del 23 novembre 1884, che fu la prima tenuta dopo il 1870 per la elezione di nuovi ufficiali, rivolse acconcie parole agl'intervenuti. Egli disse che « per le passate vi-
« cende, contrarie a tutte le associazioni religiose,
« verificatesi dal 1870 in poi, le medesime sono
« cadute in languore, specialmente per lo sposta-
« mento avvenuto per la parte direttiva, ed hanno
« proseguito alla meglio; la qual cosa si è pure ve-
« rificata nella nostra Congregazione. Ora però per
« cura presane dall'attuale P. Commissario, che ha
« procurato di richiamare alla frequenza i fratelli e
« le sorelle già ascritte, aumentarne il numero con
« dei nuovi, ed in specie a seguito dell'Enciclica ulti-
« mamente pubblicata dal nostro Sommo Pontefice
« Leone XIII, relativa al terz'ordine secolare del N. P.
« S. Francesco, si riconosce maggiormente la ne-
« cessità di riorganizzare il meglio possibile anche

« il nostro, e così a raggiungere questo fine si trova
« pure necessario di riformare gli uffici, poichè anche
« da ciò ne deve risultare il benessere, sia per la
« frequenza che quelli chiamati ai diversi incarichi
« devono dimostrare ed essere di buon'esempio agli
« altri; sia ancora perchè questi con tutto l'impegno
« si occupino di quanto viene loro ingiunto, e così
« tanto con l'opera che col consiglio nelle cose in
« cui saranno chiamati a deliberare, formino quel
« centro operativo, da cui molto dipende il regolare
« andamento di ogni opera pia ».

Le parole del fratello Brugo, veramente opportune sortirono il loro effetto; chè da allora in poi si procedè sempre con perfetta regolarità alla rinnovazione degli uffici nei tempi stabiliti, e gli ufficiali eletti attesero con diligenza all'esercizio della loro incombenze. Ed anzi per meglio assicurare il funzionamento ordinato così dalle elezioni alle cariche, come dalle attribuzioni a ciascun ufficio inerenti, si riconobbe ancora la opportunità di formare un nuovo Statuto interno, che pur tenendo nel debito conto le antiche consuetudini e le disposizioni dei vecchi statuti, meglio corrispondesse alle presenti condizioni della Congregazione ed anche alle prescrizioni della nuova regola data al terz' ordine dal Pontefice Leone XIII.

Fu all'uopo eletta una Commissione, la quale sotto la presidenza e direzione del P. Commissario, riuscì composta dei fratelli discreti Canonico D. Luigi Panci, Alessandro Ermini, Paolo Silenzi e Gennaro Paci. La Commissione compilò uno schema che il giorno

18 giugno 1890 fu presentato alla Congregazione Segreta del Discretorio. Questa dopo maturo esame e introdottevi talune modificazioni deliberò di sottoporlo alla Congregazione Generale dei fratelli. Ed infatti il 13 luglio 1890 si tenne la Congregazione Generale, nella quale articolo per articolo fu discusso ed approvato lo schema proposto. Dopo di che per dare allo statuto così deliberato maggiore stabilità fu presentato da apposita Commissione al Rm̃o P. Ministro Generale dei Minori, Fr. Luigi da Parma di santa memoria, e questi esaminatolo e trovatolo degno della sua approvazione, lo munì della sua sanzione con decreto 9 novembre 1890.

Lo statuto per tal modo approvato entrò subito in vigore. Esso consta di due parti una pei fratelli e l'altra per le sorelle, la prima divisa in 22 paragrafi e la seconda in 5, ogni paragrafo suddiviso in più articoli. In esso sono saggiamente determinate con norme precise e chiare l'ammissione, il noviziato, la professione e la maniera di vivere dei fratelli e delle sorelle, il numero, e le attribuzioni dei singoli ufficiali a partire dal P. Commissario, il modo di elezione o di nomina di essi, la durata di ciascun ufficio, i poteri del Discretorio, quelli della Congregazione generale, la regolare tenuta dei conti, e quanto altro occorre al buon andamento morale, disciplinare ed economico della nostra Congregazione. Fu stampato a spese del terz'ordine dalla Tipografia della Porziuncola nel 1898.

Compimento degli ordinamenti interni adottati dal nostro terz'ordine sotto il continuo e saggio im-

pulso del P. Commissario, fu il *Ceremoniale,* ossia regolamento delle sacre funzioni e processioni a cui i terziari prendono parte. Affidarsi soltanto alla pratica dei fratelli ceremonieri, specie nelle processioni, a cui partecipano, grazie al Signore, in grande numero i fratelli e le sorelle, non era conveniente. Onde dopo lunga esperienza e matura riflessione, quel ceremoniale fu compilato a cura del fratello Mons. F. Pascucci, e fu approvato dal Discretorio il 19 aprile 1904 e dal Ministro Provinciale della Provincia Romana dei Minori con decreto dei 28 settembre 1904. Fu stampato dalla Tipografia degli Artigianelli di S. Giuseppe nello stesso anno 1904 in buon numero di copie, che furono distribuite ai fratelli. Alcuni esemplari trovansi sempre in oratorio a disposizione di chiunque voglia consultarli. Nel ceremoniale furono pure inseriti per comodità dei fratelli gli inni e salmi soliti a cantarsi nelle singole processioni.

È qui opportuno ricordare che dal 1882 ad oggi, non solo le adunanze mensili prescritte dalla regola, si tennero costantemente nei giorni prefissi, ma di molte altre funzioni non obbligatorie secondo la regola fu introdotta la pratica, con soddisfazione grande e spirituale vantaggio dei fratelli e sorelle terziarie. Quanto alle adunanze mensili esse sono sempre frequentate da non pochi fratelli e da numerosissime sorelle, sì da mancar non di rado lo spazio nell'oratorio per tutti contenerli. La mattina quasi tutti i presenti si comunicano dalle mani del nostro P. Commissario, che celebra la S. Messa, servita

da due fratelli vestiti dell'abito di terziari e la sera detta la corona francescana, il P. Commissario tiene una breve conferenza sulla regola, spiegandone con parola semplice ma chiara e precisa ora un punto ora un'altro. La discrezione sempre opportuna e la più soave unzione formano i pregi di queste brevi e semplici conferenze, dalle quali traspare tutta l'anima veramente francescana del nostro R. P. Commissario, che s'insinua e trasfonde mirabilmente nello spirito di chi l'ascolta.

Come dicemmo, alle adunanze mensili prescritte dalla regola, furono durante questi ultimi 25 anni aggiunte molte altre pratiche pie da esercitarsi dai fratelli e sorelle, riuniti o nell'oratorio o nella chiesa. Demmo già l'elenco delle processioni. Aggiungiamo a questo, l'elenco delle altre funzioni e religiose pratiche che furono introdotte o richiamate in vigore: Novena del S. Natale, e del P. S. Francesco, con servizio all'altare dei fratelli vestiti del loro abito di terziari; comunione generale (per lo più amministrata da un Emo Cardinale ascritto al terzo ordine) nel mattino della festa del nostro B. Padre; funzione detta del *Transito* nel pomeriggio della stessa festa; recita nell'oratorio (per i soli fratelli) dell'ufficio della B. Vergine nel pomeriggio della festa della Purificazione, e dei morti nel pomeriggio di Ognisanti; funerale solenne in suffragio dei fratelli e sorelle defunti in un giorno dell'ottavario dei morti; adorazione continua dal SS. Sagramento esposto in forma di Quarant' Ore in Aracoeli dalle 5 del mattino alle 10 della sera, da

parte dei fratelli e sorelle divisi per turno di un'ora ciascuno; messa con comunione generale in oratorio nelle feste di S. Elisabetta d'Ungheria, e di S. Margherita da Cortona; visita delle Sette Chiese una volta l'anno nel mese di maggio; e finalmente solenne triduo e festa di S. Ludovico Re, Patrono principale del terz' ordine.

Riguardo a questa festa è da ricordarsi che fino dal 1886 il Discretorio ritenne opportuno di trasferirla dal proprio giorno in agosto al novembre nella Domenica dopo l' Ottava di Ognissanti, affinchè maggiore fosse la frequenza dei fratelli e sorelle, molti dei quali nell' agosto sono assenti da Roma. Si porse pertanto domanda al S. Padre pel tramite della S. Congregazione dei Riti, affine che fosse concesso di cantare la Messa di S. Ludovico in detto giorno, ciò che si ottenne. In pari tempo si ottenne la indulgenza parziale di 7 anni e altrettante quarantene da potersi conseguire dai terziari in ciascun giorno del triduo che si sarebbe premesso alla festa, mentre nel giorno della festa sarebbe stata impartita dopo la messa della comunione generale la Benedizione Papale, una cioè di quelle, che la regola concede ai Direttori del terz' ordine d' impartire ai terziari in giorno da stabilirsi a sua scelta durante l' anno. Così fino dal 1886 s' incominciò a celebrare la festa di S. Ludovico in novembre con molta pompa di addobbi, di lampadari e di musica, con la predicazione nei giorni del triduo e nel pomeriggio della festa, di un valente oratore o del primo o del terz' ordine, e con lo intervento sempre

numeroso di fratelli e sorelle, così al triduo, come il giorno della festa alla Comunione Generale, alla messa cantata, al panegirico e funzione della sera. E per rendere più solenne, questa festa maggiore del nostro terz'ordine si stabilì di celebrarla anzichè nell'oratorio nella Chiesa, esponendosi sull'altare maggiore nei primi tre anni il piccolo quadro ovale del Santo, che è appeso in una delle pareti dell'oratorio, ed a partire dal 1889 un grande quadro dipinto espressamente per questo scopo dal chiaro artista Raffaele Gagliardi.

Tanto alla spesa del detto quadro e relativa cornice, quanto in ogni anno a quella della festa di S. Ludovico si è proveduto con particolare raccolta di offerte tra i fratelli e le sorelle, offerte che a lode del vero riuscirono sempre bastevoli e spesso esuberanti.

È questa una delle prove di quello che si osservava di sopra e cioè che la perdita del patrimonio non impoverì in effetto il terz'ordine, nè scemò la sua attività, avendo supplito la generosità dei fratelli e sorelle. Ed infatti mentre alla festa di S. Ludovico si fa fronte, come si è detto, con una speciale colletta, in ogni anno, a tutte le altre piccole spese ordinarie per il culto, per le circolari e per la manutenzione dell'oratorio e sue suppellettili (escluso soltanto il bidello che fu abolito del tutto, supplendo ad esso il buon volere dei fratelli i quali ne disimpegnano, aiutandosi a vicenda, le incombenze) provvedono bastevolmente le ordinarie elemosine che si raccolgono con la bussoletta nelle adunanze mensili e nelle

altre funzioni, e le piccole offerte solite a farsi il giorno della vestizione dai nuovi ascritti. Le quali modeste rendite eventuali, fornite sempre dalla spontanea carità dei fratelli e delle sorelle non sono mai state inferiori ai bisogni ordinarî, anzi li hanno sorpassati. Onde si potè ancora con esse rifornire l'oratorio di talune suppellettili (come la muta di candelieri suindicata), si poterono di recente eseguire alcuni restauri indispensabili, all'oratorio medesimo, erogandovi la bella somma di L. 655, e si potè provvedere alla celebrazione ogni anno di 12 messe in suffragio dei pii benefattori, i cui legati non sono più adempiti, dal giorno in cui furono incamerati tutti i beni del terz'ordine. Fu quest'ultima una delicata e pietosa proposta del P. Commissario, che il Discretorio nell'adunanza del 5 giugno 1902 ben volentieri accolse, e da allora fu sempre fedelmente praticata.

Per rendere più decorosa ed anche più edificante l'assistenza dei fratelli alle processioni ed altre funzioni nella Chiesa, ai 24 abiti di tela color cenerino di uso promiscuo che il P. Bartolomeo trovò negli armadi del terz'ordine quando assunse l'ufficio di Commissario, si sostituì dapprima un abito pure di tela cenerina per ciascun fratello, adatto alla sua persona e riservato all'uso proprio di ognuno. Ma alcuni anni dopo si fece osservare che l'abito di tela color cenere non rispondeva bene al carattere dell'ordine di penitenza, troppo rassomigliando alle vesti usate dalle semplici confraternite, e troppo differendo dall'abito dei religiosi, coi quali i terziari

incedono nelle processioni, come membri della stessa famiglia, seguendo la medesima Croce. Si pensò allora di sostituire alla tela una stoffa di lana e cotone di colore bigio, tagliato alla foggia del saio o tonaca dei religiosi, escluso il cappuccio, sicchè senza confondersi con l'abito dei religiosi meglio armonizasse con esso. Dopo molti tentativi piacque di preferenza un tipo di stoffa, prodotto dalla fabbrica della Ditta Guenzati di Milano, e il modello dell'abito così fatto, presentato alla congregazione generale dei fratelli del 3 luglio 1898 incontrò la loro soddisfazione, onde, premessa l'approvazione del vigilantissimo Min. Provinciale di allora (ora Guardiano) M. R. P. Andrea Basili, fu tosto adattato. Così fino da allora moltissimi fratelli si fecero fare a proprie spese il nuovo abito, ed è loro sì caro, che taluni fra essi vollero con quello essere rivestiti dopo la morte. La spesa di ciascun abito compreso il cordone e la corona è di lire 18. Si sarebbe da qualche fratello desiderato che l'abito francescano fosse stato compito con l'uso dei sandali, che avrebbe meglio rappresentato il carattere umile e mortificato del nostro ordine di penitenza. Ma fin qui la proposta incontrò in pratica delle difficoltà, che non si credè opportuno di affrontare. Soltanto il P. Commissario permise ad alcuni fratelli che ne fecero domanda l'uso dei sandali, allora quando all'infuori delle funzioni in comune con altri fratelli, amano d'indossare l'abito di terziari per loro particolare divozione, o nello assistere alla chiesa di

Aracoeli o nel visitare qualche altro santuario francescano.

Anche le sorelle avrebbero desiderato poter indossare esternamente l'abito di penitenza nel partecipare alle funzioni comuni. Ma vista la difficoltà pratica, si dovè rinunziarvi, ed invece fu loro concesso di mettere al collo in queste occasioni un cordone cenerino di lana e cotone, al quale è sospeso avanti al petto un distintivo in metallo inargentato che rappresenta la insegna francescana, cioè le due braccia incrociate sormontate dalla croce. Questo distintivo proposto dal fratello Alesandro Ermini fu approvato dal Discretorio il 24 ottobre 1895, e fu quindi definitivamente accettato in una successiva congregazione generale delle sorelle. Talune poi delle sorelle (fra queste la ministra che porta la croce, e le sue assistenti) nelle processioni sogliono sostituire al cappello un semplice velo nero.

Affine poi di maggiormente incoraggiare i fratelli e le sorelle alla fedele e fervorosa pratica delle pie opere proprie della loro regola, il R. P. Bartolomeo, Commissario, interpretando il comune desiderio, molto si adoperò per accrescere il tesoro delle SS. Indulgenze proprie dei terziari, tesoro che era rimasto alquanto diminuito da quello che era in antico, allorquando il Pontefice Leone XIII con la celebre bolla *Misericors Deus* riformò e mitigò la nostra regola. Ottenne egli un breve pontificio in data 7 Luglio 1896, col quale fu concesso a tutti i terziari per cinque anni la grazia di lucrare tutte le indulgenze e usufruire di tutti i favori spirituali concessi

al primo e secondo ordine, con la comunicazione in vita e dopo morte delle buone opere di essi. Allo spirare del quinquennio, si desiderò che la grazia concessa potesse essere perpetuata. A tal'uopo i quattro Generali dei quattro rami dell'ordine francescano presentarono al S. Padre domanda per tutti i terziari. E la grazia implorata fu concessa, ma solo in parte. Un breve pontificio in data 11 settembre 1901 accordava in perpetuo a tutti i fratelli e sorelle del terz'ordine molte indulgenze e grazie spirituali oltre quelle già stabilite con la bolla del 1883, ma non ristabilì tutte quelle che si erano ottenute per un quinquennio col breve del 1896. Specialmente non fu ripristinata la comunicazione delle buone opere del primo e secondo ordine col terzo, in vita e dopo morte. Auguriamoci che quest'ultimo favore possa esserci un giorno restituito dalla benignità del S. Pontefice.

Finalmente affinchè fosse più facile ai fratelli ed alle sorelle rammentarsi i giorni e le ore delle funzioni comuni nell'oratorio o nella Chiesa di Aracoeli, le feste dei Santi dell'ordine, e le indulgenze che possono nei singoli giorni guadagnarsi, a proposta del fratello Cav. Giuseppe Barberi Santelli, il Discretorio approvò fino dal 1901 di far pubblicare ogni anno un calendario proprio della nostra Congregazione, con l'aggiunta delle indicazioni delle tempora, vigilie ed altre astinenze, di un santo protettore per ciascun mese ed una virtù da praticarsi pure in ogni mese. Il P. Commissario, coadiuvato da qualche fratello, si prese cura di tale compilazione e della

relativa stampa. Il calendario è di quelli che sono conosciuti sotto il nome di *americani*, cioè a fogli lunghi sovrapposti, contando ogni foglio un mese, sicchè è possibile tenerlo appeso nella propria stanza per avere ogni giorno sotto gli occhi le opportune indicazioni.

CAPO V.

Straordinarie funzioni religiose ed altre manifestazioni a cui parteciparono i terziari di Aracoeli negli ultimi 25 anni.

LTRE le pratiche ordinarie di cui abbiamo parlato, il terz'ordine di Aracoeli durante i 25 anni decorsi sotto il mite e fervoroso governo del suo Padre Commissario, prese parte attiva ai congressi francescani, ed a molte altre straordinarie manifestazioni religiose. Dei congressi parleremo nel seguente capitolo; qui brevemente ricorderemo per ordine di tempo le funzioni religiose e gli altri atti esterni di carattere straordinario, a cui i nostri fratelli e sorelle presero parte.

Avendo il Sommo Pontefice Leone XIII, di f. m. nell'anno 1886 concesso ai fedeli il S. Giubileo, il P. Commissario in una adunanza Discretoriale tenuta l'11 febbraio del medesimo anno, propose di far fare ai fratelli e sorelle un corso di esercizii spirituali nella Chiesa di Aracoeli. Accettata ad unanimità la proposta, fu stabilito che gli esercizî si facessero

nelle ore pomeridiane dei giorni, in cui si darebbero in Roma le SS. Missioni, cioè dal 18 al 28 marzo. Furono pertanto ufficiati due oratori francescani, uno per fare la predica di riforma, e l'altro quella di massima. Questi furono il M. R. P. Giacomo da Castelmadama (attualmente Vescovo di Civitacastellana, Orte e Gallese), ed il R. P. Francesco da Roma, Missionario Apostolico in Terra Santa, qualche tempo dopo passato agli eterni riposi.

I fratelli assistevano col loro abito, e dopo la predica prestavano servizio all' altare. La domenica 28 marzo l' Emo Cardinale Parocchi, di f. m., Vicario di S. S., fratello del nostro terz'ordine, dispensò la santa Comunione ai terziari ed a moltissimi fedeli, premettendo un dotto ed eloquente fervorino.

Dopo la funzione, Sua Emza visitò l'Oratorio del terz'ordine, già tutto restaurato, ed ornato dei suoi più nobili addobbi.

Gli spirituali esercizî furono una favorevole occasione per ravvivare nei fratelli e sorelle lo spirito del terz'ordine, che è spirito di carità verso Dio e verso il prossimo.

Nella ricorrenza del 50° anniversario della prima messa del Sommo Pontefice Leone XIII, (1888) la Congregazione del terz'ordine di Aracoeli si recò al Vaticano per offrire a S. S. l'omaggio del suo figliale affetto, porgendogli in pari tempo l'obolo raccolto tra i fratelli e le sorelle. Il S. Padre nell'ammetterli al bacio de' SS. Piedi si trattenne famigliarmente con essi per un'ora, rivolgendo a ciascuno parole benevole, e confortando tutti dell'Apostolica Benedizione. Poi

rivoltosi al P. Commissario lo autorizzò ad impartirla anche ai fratelli e sorelle assenti, il che fece nella successiva mensile Adunanza.

Nel 1889, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, la nostra Congregazione prese la iniziativa di un indirizzo al S. Padre di protesta per tanta empietà. L'indirizzo firmato dai cinque Commissari delle Congregazioni terziarie di Roma, in nome di esse, fu deposto ai piedi del S. Padre che molto gradì quest'atto di filiale affetto.

Per il giorno 12 aprile dell'anno 1893, coll' annuenza ed aiuto del Rm̃o P. Ministro Generale Luigi da Parma, di f. m., fu organizzato un pellegrinaggio dei terziari italiani a Roma. Il Comitato ordinatore fu costituito tra i fratelli del terz'ordine di Aracoeli, e Mons. Filippo Camassei, (allora Rettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide, e attualmente Patriarca Latino di Gerusalemme) ne fu il Presidente. Il numero dei terziari d'ambo i sessi, compresi quelli delle Congregazioni di Roma, che parteciparono a quel pellegrinaggio, ascese ad oltre quattromila. I biglietti per l' udienza Pontificia, previa presentazione della tessera di riconoscimento, si distribuivano nell'Oratorio di Aracoeli. Il giorno avanti a quello della udienza Pontificia i terziari furono adunati in Aracoeli per ascoltare una Conferenza tenuta da un Padre Definitore del Collegio di S. Antonio. La mattina del ricevimento (12 aprile 1893), il M. R. P. Agostino Zubac, Delegato Generale dell'Ordine, lesse l'indirizzo al S. Padre, e S. S., dopo aver risposto al medesimo ed ammesso il Comitato al bacio della

mano, fece schierare i terziari nelle loggie di Raffaello, e girandovi intorno confortava ciascuno con sante parole e poi con l'Apostolica benedizione. Finito il primo giro, e partiti i presenti, si riempivano le loggie di altri terziari che attendevano nel piano inferiore, e S. S. faceva altri giri come il primo fino al termine dell'udienza, la quale durò cinque ore.

In occasione del Giubileo Episcopale di Leone XIII, che fu celebrato nell'anno 1893, si fecero varii giorni di festa nella chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, dove il lodato Pontefice fu consacrato Vescovo. I terziari di Aracoeli, dieci al giorno, prestarono l'opera loro al servizio della chiesa, vestiti col proprio abito.

Il giorno 6 giugno 1895, in seguito ad invito della Società Promotrice delle buone opere, una rappresentanza numerosa del terz'ordine di Aracoeli prese parte alla funzione della benedizione ed inaugurazione di un quadro dell'Apostolo di Roma S. Filippo Neri nella Basilica di S. Sebastiano fuori le mura, a memoria delle feste centenarie del detto Santo celebrate in quell' anno.

Il 2 maggio 1897 una deputazione del Capitolo Vaticano presieduta personalmente dal Card. Arciprete Eñio Rampolla, ornamento del nostro terz'ordine, incoronò con pompa solennissima nella Chiesa di Aracoeli il venerato simulacro del S. Bambino. In tale occasione il vastissimo Tempio fu adornato con ricchissimi addobbi e profusione di lumi artisticamente disposti su disegno di un chiaro architetto, fratello terziario, il Sig. Cav. R. Ingami, che gentilmente prestò l'opera sua. La solennità

di quel giorno fu preceduta da un triduo di preparazione e seguita da un grande ottavario.

I fratelli terziari, i quali invitati dal Guardiano del tempo M. R. P. Maurizio da Subiaco di f. m. avevano già offerta, raccogliendola fra di loro e tra le sorelle, una ragguardevole somma per contribuire alle spese, prestarono altresì nel giorno della festa e nel successivo ottavario l'opera loro servendo personalmente alle funzioni, vestiti del loro abito. Durante l'ottavario, furono 20 ogni giorno i fratelli distribuiti per turno che dalle prime ore del mattino fino alla sera prestarono il loro religioso servizio. Numerosissimi poi parteciparono nella sera del giorno 9 alla solenne processione di chiusura.

Chi tutta l'assistenza dei terziari e gran parte di quelle solenni funzioni ordinò e diresse con indicibile zelo, fu il fratello Cav. Gennaro Paci. Egli stato sempre ai confratelli terziari esempio di assiduità, di pietà fervorosa e di coraggio cristiano, superò se stesso nelle feste del S. Bambino. E ne colse tal premio, che se può parere triste e luttuoso agli occhi della carne, è di certo prezioso ed invidiabile per chi lo guardi con gli occhi dello spirito. Imperocchè proprio allora che nella sera del 9 maggio chiudevansi con la solenne processione quelle feste, a cui aveva egli dedicato tutto se stesso, e nel vasto tempio risuonavano intonate da migliaia e migliaia di voci le note solenni e festive del *Te Deum*, egli cadde nel coro colpito da gravissimo ed improvviso malore. Raccolto, e così vestito dell'a-

bito del terz' ordine portato in una cella del convento, pareva che dovesse rendere senza più l'anima benedetta a quel Dio che aveva tanto amato e cosi fedelmente servito. Chi scrive ricorda ancora con ammirazione le commoventi espressioni di umiltà e di compunzione che uscivano appena dal labbro del fratello quasi morente, e parevano il *nunc dimittis* del vecchio Simeone. Ma tuttavia egli per allora si riebbe alquanto, il pericolo imminente si dileguò, sicchè potè esser ricondotto nella sua casa. Se non chè alcuni giorni dopo, confortato dai Sagramenti della Chiesa e dalla benedizione del Santo Padre, placidamente spirò in seno alla desolata famiglia. I terziari in segno di particolare affetto accompagnarono numerosi la modesta sua bara all'estrema dimora, e vollero poi celebrata in suffragio di lui una messa funebre con l'assistenza di tutto il terz'ordine in Aracoeli.

Epilogo delle feste della Incoronazione fu la *Pia Unione del S. Bambino*, specie di associazione di fanciulli d'ambo i sessi, che nacque nel pensiero di una buona sorella Terziaria, proprio nel corso di quelle feste. Quel grazioso e pio pensiero, lodato dal Rmo Mons. Ghezzi Vescovo di Civita Castellana Orte e Gallese, religioso Francescano, fu ben accolto dal nostro Discretorio, che affidò ad uno dei nostri fratelli la compilazione dello statuto, pregando Mons. Ghezzi di dettare una speciale preghiera al S. Bambino da recitarsi dai fanciulli associati. Lo statuto approvato dal P. Commissario e dai Superiori di Aracoeli, ebbe poi la sanzione dell'Emo Vi-

cario Card. Parrocchi. Così la pia Unione fu costituita, inscrivendosi ad essa moltissimi fanciulli, i quali dopo di allora con l'assistenza dei fratelli e delle sorelle del terz' ordine ogni anno han festeggiato con una devota e commovente processione la loro gentile fraternità con Colui che si degnò farsi bambino per venir a salvare il mondo, e disse: *Lasciate che i pargoli vengano a me.*

Il 30 maggio 1897 in occasione del 25° anniversario del giorno in cui il S. P. Leone XIII, allora Cardinale Vescovo di Perugia, si ascrisse al terz'ordine di S. Francesco si celebrò in Aracoeli una Messa con Comunione Generale, a cui presero parte i fratelli e le sorelle in gran numero.

Il 30 giugno dello stesso anno celebrandosi nella Chiesa del Gesù un solennissimo funerale a cura ed iniziativa della Federazione Piana delle Società Cattoliche di Roma, in suffragio dei defunti nel tragico incendio del Bazar di carità in Parigi; il terz'ordine invitato a farsi rappresentare, vi intervenne nella persona del P. Commissario, del fratello Ministro e di due fratelli.

Ricorrendo in quell'anno 1897 le feste centenarie di S. Margherita da Cortona, il P. Commissario, il fratello Ministro Santucci, la sorella Ministra Sig.ra Anna Lanciani Ved. Cervi e la terziaria Sig.ra Ersilia Giambene si recarono in pellegrinaggio a Cortona per rappresentare il terz'ordine di Aracoeli. — La rappresentanza del terz'ordine di Aracoeli fu ammessa come speciale favore a venerare e contemplare le venerate sembianze della *Maddalena Serafica*, il

cui corpo mirabilmente incorrotto, conservasi in un'urna di argento sopra l'altare maggiore della sua chiesa, nè può essere mostrato senza lo intervento di un rappresentante del Vescovo, di un rappresentante del Municipio e del Guardiano del convento. Il fratello Ministro Santucci tenne per invito dei religiosi una conferenza nella vasta chiesa di S. Francasco dinanzi ad un eletto e numeroso uditorio, ragionando della grande Terziaria e della sublime riabilitazione cristiana per mezzo della penitenza. La commissione stessa poi salì al celebre Santuario della Verna dove il nostro B. Padre ricevè le SS. Stimate, e dove tutto parla di Lui un linguaggio che penetra fino alle più delicate fibre del cuore. Là pure non meno che a Bibbiena il fratello Santucci, fu invitato dai Padri a tenere delle pubbliche conferenze sul terz'ordine.

Entrando il nuovo secolo, come in molte altre chiese, così anche in Aracoeli nella notte fra il 31 Dicembre ed il 1° Gennaio si fece la esposizione del SS. Sacramento, e fu celebrata una messa solenne con Comunione Generale. Com'è naturale i fratelli e le sorelle terziarie vi intervennero in buon numero.

Durante l'anno Santo il terz'ordine di Aracoeli guidato dal Padre Commissario visitò in corpo le quattro Basiliche per l'acquisto delle SS. Indulgenze.

Nel 1902, avvicinandosi il Giubileo Pontificale di Leone XIII i terziari di tutto il mondo furono invitati

a raccogliere offerte per il restauro del soffitto della Basilica Lateranense, in memoria della mirabile visione avuta dal Papa Innocenzo III, allorchè in sogno vide la Chiesa del Laterano pericolante essere sorretta da un povero scalzo, nel quale il Pontefice riconobbe quel giovane umbro, fattosi mendico per amor di Dio, e venuto a Roma per implorare l'approvazione del nascente ordine dei Minori. Il Discretorio del nostro terz'ordine corrispose all'invito raccogliendo offerte in somma non esigua, che nel gennaio del 1903 rimise nelle mani del Rmo Ministro Generale dei Minori per essere unita alle altre raccolte dai confratelli di ogni nazione.

Elevato al soglio di S. Pietro il Papa Pio X i nostri fratelli e sorelle desiderarono di potersi prostrare ai piedi del novello Pontefice. E il S. Padre nella sua paterna bontà degnavasi di riceverli nella Sala Regia la mattina del 30 ottobre 1904. Furono ben 500 i fratelli e le sorelle che intervennero al solenne ricevimento. Il fratello Ministro Santucci lesse un indirizzo di devozione che aggiravasi sulle parole *instaurare omnia in Christo*, già rivolte al mondo cattolico dallo stesso Papa Pio X nella sua prima enciclica del 4 Ottobre 1903. Il S. Padre rispose con un bellissimo discorso sullo spirito del terz'ordine, terminato il quale ammise al bacio della mano il P. Commissario e i fratelli e le sorelle facenti parte del Discretorio, mentre a tutti gl'intervenuti impartiva con effusione l'apostolica benedizione.

Finalmente infierendo in Francia la guerra alla Chiesa di Gesù Cristo, su proposta del P. Commissario, il Discretorio in adunanza del 20 gennaio 1907 deliberò d'inviare al S. Padre un indirizzo di protesta. L'indirizzo inviato con le firme del P. Commissario, del Fratello Ministro Cav. Giuseppe Del Chiaro, del Sotto-ministro Ing. L. Rinaldi e del Segretario sig. Antonio Candoli, era del seguente tenore:

Beatissimo Padre,

« Il P. Commissario, il Discretorio, i Fratelli ascritti al terz'ordine francescano residente nella Chiesa di Aracoeli in Roma, profondamente commossi e indignati per la persecuzione della quale è presentemente vittima la Chiesa di Francia da parte di un Governo infedele, mentre ammirano con venerazione la fermezza eroicamente sublime spiegata dalla Santità Vostra con intrepidezza incrollabile nella difesa dei diritti inviolabili della Chiesa Cattolica, e riguardano con vivissima edificazione l'accordo perfetto dell'Episcopato, del Clero e dei Cattolici di Francia, nell'obbedire prontamente alle disposizioni loro impartite dalla Santità Vostra, con tutta la forza del proprio animo addolorato protestano:

« 1. contro l'arbitraria infrazione, compiuta in onta ad ogni diritto da parte del Governo francese, del secolare concordato esistente fra Chiesa e Stato,

frutto di elaborate reciproche trattative, solennemente sottoscritto da ambe le parti, e colle quali dalla Chiesa con gravissimi sacrificî furono concesse alla Francia transazioni liberali, allo scopo unico di salvare la vita spirituale del popolo;

« 2. contro la violenza fatta alle coscienze con leggi che calpestano i più sacrosanti diritti di libertà individuale e collettiva;

« 3. contro la spogliazione dei beni prepotentemente imposta agli Ordini religiosi, al Clero, all'Episcopato e all'intera Chiesa di Francia;

« 4. contro la profanazione dei Templi consacrati al culto del Signore, e gli ostacoli di ogni sorta posti all'esercizio del culto verso Dio, nostro Creatore, al Quale ogni creatura deve ossequio, obbedienza, amore;

« 5. contro l'insulto di cui fu vittima il Rappresentante di Vostra Santità con la improvvisa e forzata espulsione di lui, fatta con sfregio delle leggi internazionali stabilite a tutela dei rappresentanti di governi esteri e delle loro sedi;

« 6. contro la ribellione dello Stato a Dio e il conculcamento dei suoi Diritti Divini.

« Fanno voti ardentissimi per la perenne incolumità della Chiesa Cattolica e del Suo Augusto Capo il Sommo Pontefice Romano, e per il rifiorimento vitale della sua figlia primogenita la Chiesa di Francia, sottoposta a reiterate, dolorose e diuturne prove, e pel ravvedimento sincero dei suoi oppressori, affinchè cessino da una guerra che attira sopra di

essi e sopra lo Stato intiero i castighi della Giustizia Divina, orribilmente oltraggiata e calpestata.

Dalla sede del terz'ordine francescano in Aracoeli.

Roma, li 20 gennaio 1907.
Solennità del SSmo Nome di Gesù [1].

P. Bartolomeo Lanni da S. Donato, Commissario.
Fr. Giuseppe Del Chiaro, Ministro.
Fr. Luigi Rinaldi, sotto-Ministro.
Fr. Antonio Candoli, Segretario.

Il S. Padre degnossi di rispondere con la seguente lettera dell'Emo Segretario di Stato:

« *Reverendo Padre,*

« Dai figli devoti di San Francesco, la cui vita fu spesa nell'amare e nel difendere la Chiesa di Gesù Cristo, il Santo Padre nelle amarezze dell'ora presente non poteva aspettare una protesta meno viva di quella che gli ha testè diretta la P. V. Revma insieme al Discretorio ed ai Fratelli ascritti al terz'ordine francescano residente nella Chiesa di Aracoeli. I sensi, ivi espressi, di profondo attaccamento e di costante devozione alla Santa Sede re-

[1] L'Ordine francescano celebra la festa del SSmo Nome di Gesù il giorno 14 Gennaio; mentre secondo il calendario romano si celebra nella Domenica dopo l'ottava dell'Epifania, che quest'anno cadeva il 20 gennaio.

carono non lieve conforto all'animo augusto di Sua Santità, la quale perciò ne ringrazia V. P. e tutti coloro dei quali Ella si è fatta interprete. Mentre poi fa voti perchè il Signore degnamente rimeriti la loro filiale pietà, con effusione di cuore benedice tutti gli ascritti al terz'ordine che frequentano cotesto insigne tempio francescano, ed io sono lieto di darne a Lei l'assicurazione valendomi anche dell'opportunità per raffermarmi con sensi di ben sincera stima, di V. P. Revm̃a.

Roma, 24 gennaio 1907.

Affm̃o nel Signore

R. Card. Merry del Val ».

CAPO VI.

Congressi Francescani.

Ad iniziativa del commend. Leone Harmel, nel suo grande opificio di Val des Bois comunemente denominato *le bon Père*, e con la coadiuvazione dello zelantissimo P. Giulio del S. Cuore dei frati Minori, fin dal 1893 si aprì in Francia la serie dei Congressi francescani. Scopo dei quali doveva essere non soltanto ravvivare e propagare il terz'ordine, ma ancora associare attivamente i figli secolari di S. Francesco a quell'opera di restaurazione sociale e cristiana, che con le sue mirabili encicliche, prima fra tutte quella *De conditione opificum*, il S. Padre Leone XIII andava promovendo. A così bella iniziativa dei confratelli di Francia aderì subito il nostro Discretorio, e il 22 giugno 1893 delegò il fratello Pietro Lugari a rappresentarlo nel primo congresso che si tenne a Wermerville.

Ma la nobile idea, benedetta e favorita dal Rño P. Ministro Generale Luigi da Parma di s. m., la cui mente vasta e il cui gran cuore così bene com-

presero la elevata e nuova missione riservata all'ordine francescano nei tempi nostri, passò le Alpi e trovò anche in Italia spiriti illuminati e ferventi, disposti a trapiantarla fra noi. Così nel settembre del 1894 si tenne a Novara il primo congresso francescano italiano, che attesa la breve preparazione non potè riuscire come si sarebbe desiderato, veramente generale per tutta l'Italia e per tutti i quattro rami della grande famiglia francescana. Tuttavia fu importante, e per il numero degl'intervenuti, e per lo spirito di concordia che vi regnò, e per le notevoli risoluzioni che vi furono adottate, specialmente al fine di eccitare i terziari a volgere la loro operosità secondo lo spirito serafico a vantaggio del popolo. Lo presiedè personalmente il P. Ministro Generale Luigi da Parma, coadiuvato dal P. Antonio da Trobaso, e vi assistè e parlò applauditissimo Leone Harmel. Il congresso fu chiuso da un numeroso ed edificante pellegrinaggio al Santuario francescano, che sormonta il lago di Orta, a 40 chilometri da Novara.

Il nostro terz'ordine di Aracoeli per desiderio del P. Generale si fece rappresentare al Congresso di Novara dal R. P. Commissario e da un fratello terziario. Era stato all'uopo designato il fratello avv. Camillo Grilli, ma impedito questi per malattia, fu sostituito dal fratello Carlo Santucci. Il quale per l'onore dovuto alla Congregazione di Aracoeli fu chiamato a far parte della Presidenza del Congresso, ed invitato a parlare ragionò delle opere di zelo a cui il terz'ordine secondo lo spirito della propria istitu-

zione può e deve dedicarsi. Quando il suo discorso accennò al nostro amato P. Commissario, designandolo come l'anima e la vita della nostra congregazione, un plauso universale, vivissimo coprì le sue parole.

Degli atti del Congresso di Novara fu dopo alcuni mesi pubblicato un completo volume: (Novara, Tipografia P. Reina, 1895); ma prima ancora di tale pubblicazione i delegati del terz'ordine di Aracoeli presentarono al Discretorio una relazione sommaria, che il medesimo volle stampata e distribuita ai fratelli e alle sorelle.

In seno al Congresso di Novara nacque il pensiero di tenere l'anno seguente in Assisi un Congresso francescano, veramente italiano e generale per tutte le quattro obbedienze serafiche. Per recare ad atto questo pensiero il Rmo P. Ministro Generale Luigi da Parma, pose l'occhio sulla nostra Congregazione. Pertanto il 18 novembre 1894, in una generale adunanza all'uopo convocata nel nostro Oratorio, il P. Rmo tenne una bellissima conferenza, nella quale dopo uno splendido esordio sulla missione provvidenziale del triplice ordine serafico, specie nell'ora presente, in pro dell'umana società; espose la grande utilità del divisato congresso, ne tracciò per sommi capi il programma, ed invitò i terziari di Aracoeli a costituirsi in comitato promotore ed ordinatore di detto congresso, sotto la sua immediata dipendenza.

Obbediente al venerato comando del Successore del P. S. Francesco il Discretorio procedè subito alla

formazione del Comitato, che col concorso di alcuni Religiosi del primo e del terz'ordine regolare e di alcuni fratelli terziari della nostra e di altre congregazioni, rimase costituito come appresso:

Garofali Mons. Pompeo, Protonotario Apost. Presidente;

Santucci Conte avv. Carlo } Vice-Presidenti;
Tolli Comm. Filippo }

Paci Cav. Gennaro, Segretario;

Pietromarchi Conte Vincenzo, Tesoriere;

M. R. P. Maurizio da Subiaco, Ministro Prov. in Aracoeli;

M. R. P. Giacomo da Castelmadama, già Custode di Terra Santa (ora Vescovo di Civita Castellana, Orte e Gallese);

M. R. P. Antonio da Palestrina, Min. Prov. in San Francesco a Ripa;

R. P. Bartolomeo da S. Donato, Commissario del terz'ordine in Aracoeli;

M. R. P. Ludovico da Roma, Commissario del terz'ordine in S. Francesco a Ripa;

P. M. Felice Pio Cecca Direttore del terz'ordine nella Chiesa dei SS. Cosma e Damiano;

Folchi Felice, Ministro del terz'ordine in Aracoeli;

Grilli Avv. Camillo, Sottoministro in Aracoeli;

Procacci Can. D. Gerardo;

Pirri Can. D. Filippo;

Balzani Avv. Alfredo;

Ermini Dr. Alessandro;

Leiningen Conte Emich;

Pacelli Comm. Avv. Filippo;

Pierantoni Cav. Avv. Pietro;
Placidi Avv. Attilio;
Ruggeri Alessandro;
Silenzi Paolo.

Presentato a tutti i Ministri Provinciali dell'Ordine dei Minori, ed a tutti i Commissarii e Direttori del terz'ordine secolare in Italia, dal Rm̃o P. Ministro Generale con circolare 8 aprile 1895, il Comitato si mise subito all'opera. Anch'esso inviò più circolari per diffondere l'invito al futuro Congresso e predisporne la felice riuscita. Il nostro P. Commissario divenne il centro di tutta la corrispondenza tra il comitato ordinatore e i terziari di tutta Italia, e grande lavoro perciò egli dovè sostenere. Non fu mai tuttavia che lo abbandonasse anche per un solo istante la sua serafica serenità. Egli stesso con alcuni dei membri del Comitato, nel luglio si recò in Assisi, per costituirvi sotto la guida e la direzione di quell'Eccm̃o e Rm̃o Vescovo Mons. Priori un comitato locale, che attendesse a tutti i necessari apparecchi di ordine materiale. Così allorquando sui primi di ottobre, vale a dire il giorno 10, il Congresso si aprì, tutto si trovò perfettamente in ordine, tanto per la parte materiale, quanto per la parte morale.

È inutile riferire qui la storia di quelle solenni assise del nostro terz'ordine; perchè in un elegante volume di 170 pagine, illustrato da alcune incisioni, la casa editrice Desclée e Lefebvre pubblicò fino dal 1896 gli atti del Congresso, diligentemente raccolti a cura dello stesso Comitato ordinatore. Diremo

solo che il Congresso inaugurato con grande solennità nella Basilica Papale di S. Francesco la mattina del 10 ottobre, ebbe la sua sede nella Chiesa degli Angeli, dove si tennero 6 sedute pubbliche ed altrettante private dal 10 al 13; che 800 circa furono i congressisti tra cui 15 Eccm̃i Vescovi, e molti e cospicui personaggi del laicato, del clero secolare e del prim'ordine, provenienti da ogni regione d'Italia; che tutti i rami della grande famiglia francescana vi presero parte, con fraterna concordia e nobile emulazione, sedendo alla presidenza i quattro Ministri Generali, due personalmente presenti, e due rappresentati; che splendidi discorsi vi furono pronunziati, e molte importanti risoluzioni vi furono prese per il ravvivamento dello spirito serafico in seno al terz'ordine, per la sua propagazione e per l'avviamento pratico dei terziari alle opere sia individuali sia collettive di zelo e di carità, specialmente in servizio del popolo.

Presidente effettivo anche di questo Congresso fu il Rm̃o P. Luigi da Parma, coadiuvato da più vicepresidenti religiosi e secolari, tra i quali due fratelli terziari di Aracoeli Filippo Tolli e Carlo Santucci.

Fra le numerose adesioni, che pervennero gradite ed incoraggianti da ogni parte al Congresso, ci piace ricordare quella dell'Em̃o Card. Sarto, Patriarca di Venezia, il futuro Pontefice Pio X, che così santamente da quattro anni governa la Chiesa di Gesù Cristo, e che Dio lungamente conservi.

Il Congresso fu chiuso da uno splendido pellegri-

naggio la Domenica 13 ottobre. Nella sola basilica di S. Maria degli Angeli 9 mila furono le Comunioni in quella mattina. Ben 15 mila persone presero parte alla processione di penitenza che in quella stessa mattina fecero i congressisti e i pellegrini (tra i quali i terziari di Aracoeli col loro abito, preceduti dalla Croce portata alternativamente dai fratelli Tolli e Santucci), partendo da S. Maria degli Angeli e recandosi a piedi in Assisi per visitarvi successivamente la tomba del Serafico Patriarca nella sua grande basilica, le ceneri della sua figlia primogenita S. Chiara nella sua chiesa, e da ultimo la cattedrale di S. Rufino dove fu rigenerato a Gesù Cristo il piccolo Francesco. La sera poi alla funzione di chiusura in S. Maria degli Angeli si calcolò che assistessero 25 mila persone. Memoranda giornata fu quella, che per il caldo entusiasmo e per la sua alta significazione valse tutto il congresso, nè certo cadrà mai dalla memoria di coloro che ebbero la ventura di prendervi parte e di provarne tutte le ineffabili e soavi emozioni.

Il S. Padre Leone XIII che aveva benedetto con un nobilissimo breve il Congresso prima che si adunasse, volle dimostrare tutta la sua soddisfazione ai congressisti, quando in gran numero recatisi a Roma dopo il Congresso, implorarono ed ottennero l'onore e la consolazione di essere ricevuti e nuovamente benedetti dall'Augusto Pontefice, restauratore del terz'ordine.

Durante il Congresso mentre i Padri di S. M. degli Angeli con la loro cordiale ospitalità contribui-

rono largamente al successo di quelle adunanze; i fratelli terziari di Aracoeli, coadiuvati da quelli di Assisi, e di S. M. degli Angeli, sostennero il peso di tutto il buon andamento con una lodevole operosità e buon volere. Anche molte sorelle assisterono al Congresso, ospitate dalle religiose francescane del S. Bambino; e si tenne per le terziarie una speciale sessione, presieduta dal P. Antonio da Trobaso, nella quale una pia sorella di Firenze, la sig.ª Luigia Fasola lesse un bellissimo discorso.

Finalmente avvicinandosi l'anno Santo per desiderio stesso del S. Padre, si pensò di radunare in Roma i terziari di tutto il mondo. La preparazione del Congresso Internazionale del terz'ordine secolare di S. Francesco fu dai quattro Ministri Generali delle quattro obbedienze francescane affidata ad un Comitato di cinque membri costituito come appresso: M. R. P. David Fleming, inglese, stato poi Vicario Generale dell'Ordine dei Minori, allora Definitore Generale, M. R. P. Olivieri, italiano, Procuratore Generale dei Minori Conventuali, M. R. P. Luigi Antonio, francese, Definitore Generale dei Minori Cappuccini, M. R. P. Stefano Ivancic, dalmata, Procuratore Generale del terz'ordine regolare, e Carlo Santucci, terziario secolare di Aracoeli. Segretario del Comitato fu il giovane terziario di Aracoeli Conte Enrico Barbiellini Amidei.

Al Congresso Internazionale apertosi il 22 e chiusosi il 26 settembre 1900, il venerando Pontefice Leone XIII, con solennissimo breve, inviò le sue benedizioni e i suoi incoraggiamenti. Sotto così augu-

sti auspicî tenne la presidenza del Congresso l'Emo Cardinale Vives y Tuto, dei Minori Cappuccini, gloria purissima dell'ordine Serafico. Vice-Presidenti ne furono i cinque sunnominati membri del Comitato ordinatore, insieme ad altri insigni personaggi di diverse nazionalità, ecclesiastici e laici.

Nella presidenza onoraria sedevano i quattro generali delle quattro obbedienze francescane.

Le sedute pubbliche ebbero luogo nella vasta e bella chiesa di S. Andrea della Valle, graziosamente concessa dal Rmo P. Ragonesi, Generale dei Teatini, degno successore del Santo da Thiene, che nel secolo XVI iniziò la grande reazione cattolica sul fondamento di quella stessa evangelica povertà che fu il vanto e la forza del Patriarca S. Francesco. L'addobbo della chiesa assai decoroso ed acconcio fu disposto ed ordinato da un nostro caro confratello, il chiarissimo architetto Cav. Aristide Leonori.

Le adunanze private si tennero al Seminario Romano, divise per sezioni secondo le diverse nazionalità dei congressisti (italiani, francesi, spagnuoli, fiamminghi, inglesi, polacchi, ecc.). Era pure al Seminario Romano l'ufficio della Presidenza Generale del Congresso e della Segreteria; mentre vi sedeva in permanenza il Comitato locale, formato da fratelli terziarii di Roma delle diverse congregazioni (Aracoeli, SS. Apostoli, SS. Cosma e Damiano e SS. Concezione dei PP. Cappuccini) che in gran numero prestarono a gara l'opera loro e la personale assistenza per la buona riuscita del Congresso.

Onorarono di loro presenza le pubbliche e gene-

rali adunanze più Cardinali di S. R. C., molti Vescovi e Prelati, il Maestro Generale ed altri Padri del benemerito ordine Domenicano, che vollero confermare in modo solenne l'antica fratellanza dei due ordini mendicanti. Vi intervennero insigni personaggi del laicato italiano e straniero, moltissimi fratelli e sorelle terziarie, religiosi e religiose numerosissimi, in tutto più che 6000 persone, quà convenute da ogni parte d'Europa, e perfino dall'Estremo Oriente e dalle due Americhe.

E i congressisti non erano che delegati d'innummerevoli altri confratelli e consorelle sparsi per tutto l'orbe, i quali e mediante le rappresentanze inviate e mercè adesioni scritte e telegrafiche senza numero, uniti in ispirito ai congressisti, formavano in quella solenne occasione attorno ai Superiori delle quattro obbedienze serafiche, nel centro della cattolicità, nell'anno santo, e all'aprirsi del nuovo secolo come una famiglia sola, famiglia sterminata di numero, varia di lingue e di razze, ma altrettanto una ed indivisibile nella fede cattolica, nella carità fraterna e nella professione francescana. Come osservava nel suo discorso al Congresso il fratello Santucci, era quella la risposta sublime, imponente, superiore ad ogni umana previsione, che dopo sette secoli dava il mondo intero alla celebre e fatidica lettera indirizzata a tutti gli uomini della terra dal Patriarca S. Francesco, insignito dalla Sacra Liturgia appunto per questa sua meravigiosa universalità del titolo singolarissimo di *vir catholicus* per eccellenza.

Affine di agevolare la scambievole intelligenza, nelle sedute pubbliche non furono ammesse altre lingue, che la latina, l'italiana, la francese e la spagnuola, mentre nelle private riunioni delle sezioni si parlò la lingua della nazione a cui la sezione apparteneva. Eloquenti discorsi, pieni di santa ispirazione furono detti nelle pubbliche tornate dall'Emo Vives y Tuto e da molti congressisti; animate e calde di santo entusiasmo e di fraterno affetto furono le private discussioni; importanti proposte, decisioni e voti ne risultarono per lo incremento del terz'ordine. Di queste e di quelli uno splendido saggio fu pubblicato in un bullettino speciale, edito in quei medesimi giorni, a cura della Direzione del giornale *La Vera Roma.* Pur troppo però quel bullettino non conteneva che una parte ed un saggio delle cose più notevoli di quella grande assemblea. Una storia completa, col testo dei più importanti discorsi, e di tutte le deliberazioni, si desidera ancora.

Durante il Congresso e nell'intervallo delle sedute, i congressisti visitarono le basiliche per l' acquisto del S. Giubileo. Convennero poi in S. Pietro per una Comunione generale riuscita edificantissima la mattina di mercoledì 26 settembre. Pure in S. Pietro in quella stessa mattina il S. Padre accordò loro una generale udienza, mentre la sera del giorno medesimo ai piedi dell'altare della Cattedra, fu consacrato solennemente il terz'ordine al S. Cuore di Gesù, e cantato il *Te Deum* di chiusura.

Così il terz'ordine francescano entrava pieno di

santo entusiasmo nel nuovo secolo, nel corso del quale attraverso a tanti sociali rivolgimenti è chiamato a compiere con la fede schietta, con la carità serafica e con la operosità rispondente ai bisogni nuovi, la sua umile, ma feconda missione di pace, di civiltà, di morale e religiosa restaurazione.

CAPO VII.

Frutti dei Congressi.

Se i Congressi, di cui abbiamo brevemente ricordata la storia, formano le più belle pagine del terz'ordine in questi ultimi anni, deve pur riconoscersi che in massima parte, per quanto può riguardare i terziari d'Aracoeli, l'onore ed il merito deve risalire, dopo Dio e dopo il P. S. Francesco, ad un uomo modesto e quietamente operoso, che fu l'anima, il consiglio, la forza di coloro tra i nostri confratelli che più attivamente ebbero ad occuparsene, sotto la guida e l'impulso dei Superiori dell'Ordine. Quest'uomo modesto sì ma non oscuro per noi che teniamo sempre fisi verso di Lui gli occhi dello spirito per ammirarne le virtù e seguirne la savia e prudente direzione, quest'uomo tutti noi fratelli e sorelle del terz'ordine ben lo conosciamo: è il nostro P. Commissario.

A lui pertanto come dobbiamo riferire la parte massima dell'onore che la nostra Congregazione raccolse dalla buona riuscita dei Congressi, così

dobbiamo pure riferire il merito dei frutti che ad incremento del nostro terz'ordine ne derivarono, e che qui vogliamo brevemente ricordare.

Senza diffonderci a considerare gli effetti di carattere generale che da quei solenni comizi dell'ordine nostro furono prodotti, poichè ciò esorbiterebbe dai confini modesti e dallo scopo principale di questo scritto, e restringendoci a riguardare soltanto la parte che concerne la nostra Congregazione, dobbiamo in primo luogo constatare che l'aumento del numero delle ascrizioni al nostro terz'ordine (di cui daremo più sotto i dati precisi e completi) in buona parte è dovuto ai Congressi che ne hanno per così dire messi più in evidenza e maggiormente divulgati i pregi e gli scopi. Durante i 12 anni che seguirono ai congressi, un solo fratello ebbe la consolazione di presentare per essere ammessi al terz'ordine più di 50 tra fratelli e sorelle, molti dei quali dissero di esservisi determinati unicamente dopo aver letti su pei giornali od avere altrimenti appresi i resoconti dei congressi.

Ma col numero si accrebbe altresì il fervore del terz'ordine, e lo spirito di esso, il quale, come fu definito assai nettamente in uno dei discorsi detti al congresso internazionale del 1900, consiste nel « santificare se stessi prima di tutto, e per mezzo « di questa individuale santificazione e delle opere « esteriori che ne conseguono santificare gli altri ». Onde con maggior zelo i nostri terziari attesero alla propria santificazione ed in pari tempo a lavorare secondo le proprie forze e la condizione di

ognuno, al bene degli altri. Molti fra essi si dedicarono alle associazioni cattoliche, esercitandovi anche uffici eminenti, quasi tutti si ascrissero alla società di S. Vincenzo de' Paoli in una od in altra conferenza, taluni attesero con impegno alle scuole popolari cristiane, agli oratorî catechistici e alla stampa periodica, a dirigere asili di carità, altri si segnalarono nei pubblici uffici, tutti gareggiarono nel predicare con l'esempio la fede sinceramente professata e le virtù cristiane fedelmente praticate. Certo molto di più avrebbe potuto farsi, ma intanto quanto si è fatto attesta che non andò del tutto perduto, nè svanì col suono degli eloquenti discorsi, il buon seme gettato fra noi dai congressi francescani.

Per attuare una delle deliberazioni adottate nel Congresso di Assisi, il Discretorio il 5 febbraio 1897 deliberò che si iniziassero delle conferenze particolari per la formazione spirituale dei fratelli novizi. Ne fu dato incarico al fratello Santucci, il quale tenne nel giro di un anno 12 conferenze la mattina della terza Domenica di ogni mese nell'Oratorio, sotto la guida e alla presenza del P. Commissario. Le conferenze furono poi pubblicate dall'*Oriente Serafico* periodico ad uso dei terziarii, che vede la luce per opera dei benemeriti padri del convento di S. M. degli Angeli presso Assisi, ed estratte formarono un volumetto in 16° di 190 pagine, che suole darsi ai fratelli novizi come libro di lettura, e si vende ancora (cent. 40) a beneficio della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, di cui qui appresso si terrà parola. I soggetti delle 12

conferenze sono i seguenti: I. La nostra vocazione (o del Terz'Ordine in generale); II. Il terziario e la cristiana perfezione; III. La penitenza cristiana e il terziario; IV. Disprezzo del mondo, mortificazione de' sensi e umiltà dello spirito; V. Il terziario e la cognizione di Gesù. VI. La imitazione del Divino Esemplare e il terziario; VII. L'amor di Dio e il terziario; VIII. Il terziario e la carità verso il prossimo; IX. Il terziario e l'azione esteriore e sociale; X. Il terziario e lo spirito di orazione; XI. Il terziario e i principali oggetti della sua pietà; XII. Ultimi ricordi e supreme speranze.

Ma il frutto maggiore che si raccolse dai congressi fu la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli intitolata a S. Francesco d'Assisi, che da undici anni assiste il poverissimo quartiere del Testaccio. Il fratello Ministro Felice Folchi, nell'adunanza del Discretorio del 23 gennaio 1896, disse che essendo scopo del terz'ordine non solo l'esercizio della pietà religiosa e la santificazione dei propri membri, ma ancora la pratica della carità verso i poverelli e la cooperazione a tutto quanto possa concorrere alla redenzione morale e sociale delle classi più umili e bisognose, proponeva che la nostra Congregazione, come frutto del Congresso di Assisi, promovesse la istituzione di una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, composta principalmente di fratelli terziari. E sebbene sapesse che molti fratelli per impulso della loro individuale carità già prestavano in seno a diverse conferenze l'opera loro, riteneva non di meno che per recare ad atto una delle de-

liberazioni più salutari di quel Congresso, dovesse la Congregazione nostra, come corpo, promuovere la formazione di una propria Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Il Discretorio con parole di vivissimo compiacimento accolse la proposta, che fu subito recata ad atto.

Infatti nel discretorio del 21 marzo 1896 il fratello Ermini riferiva l'avvenuta costituzione della Conferenza, la quale aveva tenuta il 23 febbraio la sua prima adunanza. Egli narrava come derogando all'uso abituale di dare alle Conferenze il nome della Chiesa o della Parrocchia in cui si trovano istituite, il Consiglio Generale della Società di S. Vincenzo sedente a Parigi avesse decorata la nostra del titolo di S. Francesco d'Assisi, e come il Consiglio Superiore di Roma le avesse assegnato uno dei più poveri e popolosi quartieri della città, il Testaccio. Annunziava di più il Fratello Ermini, che costituita la conferenza con buon numero di fratelli terziari e di altri non terziari che si erano uniti a quelli, aveva accettato di presiederla il fratello Carlo Santucci, avendo declinato tale ufficio il fratello Folchi in vista della sua avanzata età. Vice Presidenti poi erano lo stesso Folchi e l'Ermini. Il Discretorio lieto di tali notizie assegnò alla Conferenza un sussidio straordinario di lire cento.

Come si svolgesse la vita e l'opera della Conferenza di S. Francesco d'Assisi, sotto la continua e vigile cura del nostro P. Commissario, il quale di frequente assistè alle adunanze di essa e ne guidò i primi passi, può raccogliersi da una relazione che

un giovane socio lesse in una generale adunanza tenuta il 26 maggio 1906 per celebrare il primo decennio della esistenza della Conferenza di S. Francesco di Assisi.

Da quella relazione stralciamo alcuni brani.

« Alla prima seduta del 23 Febbraio 1896 altre subito ne seguirono, e di settimana in settimana, salvo qualche intervallo nei mesi estivi, continuarono fino ad oggi. . . .

« Le adunanze furono sempre improntate a quello spirito di carità semplice, fraterna e modesta che caratterizza la Società di S. Vincenzo de' Paoli. Le opere compiute non furono grandi, nè rumorose, ma neppure sterili. Furono distribuiti i soliti buoni di pane, di latte, di zuppe, di carne; furono somministrati letti, biancherie, vestiti, scarpe e anche medicinali; furono concessi sotto altra forma soccorsi diversi secondo i bisogni particolari che si presentavano. Danaro, come prescrive la nostra regola, rarissimamente fu dato, e solo qualche volta per eccezione, affine di liberare da sfratto imminente famiglie meritevoli di speciale considerazione, o di provvedere di alloggio persone che erano sulla pubblica via o entro tane indegne di esseri umani, ovvero di avviare a qualche mestiere o a qualche esercizio gente disoccupata. In complesso durante i 10 anni furono assistite all'incirca 250 famiglie diverse, con una media settimanale di 45 famiglie, successivamente o alternativamente visitate e soccorse.

« I sussidi distribuiti sotto varie forme ascesero a più migliaia di lire ogni anno, ossia all'incirca nel

giro di 10 anni dalle 30 alle 40 mila lire, senza comprendervi talune distribuzioni straordinarie di cui fummo di tempo in tempo incaricati direttamente da vari benefattori. Certo non è grande in sè la somma erogata, ma non è dispregevole se si consideri che la nostra Conferenza, all'infuori delle questue settimanali tra i soci, e delle offerte fisse mensili di pochi contribuenti, non ha alcuna stabile sorgente di mezzi economici; onde la massima parte delle sue entrate ripete dalla Provvidenza Divina, che soccorre chi fida in essa, quanto più grande è il bisogno. Tavolta si giunse a contrarre debiti rilevanti, ma sempre si ebbe poi per una via o per un altra qualche provvidenziale soccorso che ci trasse dall'imbarazzo. Così non fu mai il difetto dei mezzi quello che paralizzò o rese meno feconda l'opera nostra. Generosi benefattori spesso ci fecero pervenire doni spontanei: e i nomi loro registrati nel cielo non vogliamo svelare agli uomini per il rispetto che dobbiamo alla loro delicata modestia....

« I soccorsi economici, sono parte integrante della carità, ma non ne sono, secondo lo spirito cristiano e secondo la regola della Società di S. Vincenzo, l'unico anzi nemmeno il principale oggetto. Onde nelle visite settimanali i nostri soci si adoperarono specialmente, come vuole la regola, a rendere ai poveri la carità spirituale. Consolare i tribolati, consigliarli, indirizzarli; rimuovere scandali e specialmente regolarizzare le unioni illegittime; curare l'istruzione religiosa dei fanciulli e la loro educazione cristiana; spargere buone letture, avvivandole con

la parola insinuante dei soci visitatori: richiamare alla frequenza dei sacramenti e alla vita cristiana gente traviata dalla irreligiosità dominante, dal bisogno e dall'inerzia; furono opere a cui di continuo attesero i nostri soci e spesso con effetti notevoli. È pregio dell'opera citare qualche esempio.

« Un individuo, terrazziere di professione, piemontese di nascita, unito irregolarmente con una donna, pareva il terrore della sua casa. Lontano da Dio e dalla sua Legge pareva niuno potesse osare di parlargli di Dio. Ma i nostri soci non per questo si ritrassero. Le loro maniere insinuanti trovaron la via di quel cuore duro ed aspro. Nel giro di pochi mesi quell'uomo si riconciliò con Dio, fece benedire le sue nozze, si diede a vita cristiana.

« Un'altro individuo, romagnolo di patria, meccanico di una certa abilità, imbevuto di massime erronee e lettore assiduo di cattivi giornali, conviveva con una donna, che aveva l'animo cristiano. Ma l'uomo non voleva saperne di preti, di matrimonio religioso, di chiesa. Lunghissimo fu l'assedio fatto a quell'anima chiusa nella fierezza del suo carattere. Egli preferiva disputare a suo modo, non senza una tal quale finezza di polemica. Ma dopo lunghi mesi, anzi dopo più di un anno d'inutili colloqui, la Vergine SS. fece il miracolo. Accettò quell'uomo una medaglina d'oro benedetta all'altare di Maria SS. di Pompei, e se la mise al collo, mentre la donna prese a recitare da quel momento ogni giorno il S. Rosario. Poche settimane dopo il mutamento era avvenuto. L'uomo accolse con facilità incredi-

bile il consiglio tante volte respinto di celebrare il matrimonio religioso, si confessò, si comunicò, e da quel giorno praticò fedelmente la religione.

« Un giovane d'incerti natali capitato a caso in Roma univasi a una giovanetta, povera e sola. Egli era appena battezzato, e nemmeno battezzato era il bambino nato da quell'unione. Le cure dei nostri soci indussero il giovane a ritirarsi in una casa di esercizi. Il frutto fu pienissimo. Il giovane si confessò e si comunicò per la prima volta nella sua vita con segni visibili di compunzione, fu cresimato e celebrò il matrimonio. Il bambino fu battezzato. Così cinque sacramenti in un sol giorno furono amministrati a quella famiglia dianzi così lontana da Dio.

« Parecchi altri esempi potrebbero ancora addursi; ma limitandoci a dare un dato statistico, diremo che circa 30 furono le famiglie costituite senza matrimonio religioso e civile o col solo matrimonio civile che, accettando i consigli dei soci della nostra conferenza, regolarizzarono la loro unione. Bastino questi fatti a indicare quanti frutti con la grazia di Dio può raccogliere lo zelo paziente ed umile di semplici soci della società di S. Vincenzo de' Paoli ».

Fin qui la citata relazione.

Allorquando la nostra Conferenza stabilivasi a Testaccio, quel poverissimo quartiere di 12 o 15 mila abitanti, separato affatto da ogni altro quartiere della città, pareva sotto i riguardi economici e più sotto i riguardi morali, un vero deserto. I disoccupati, causa lo imperversare allora della terribile

crisi edilizia e finanziaria, erano senza numero; quindi la indigenza per quanto occulta, diffusissima. Più raccapricciante era lo stato di morale abbandono. Frequentissimo il concubinato senza matrimonio nè civile nè religioso; l'allontanamento dalla Chiesa e dai Sacramenti quasi generale: i fanciulli privi quasi del tutto d'istruzione religiosa: la prima comunione molto ritardata e spesso negletta affatto. Un solo prete sprovvisto di mezzi, si dibatteva indarno per ricondurre a Dio quei miseri parrocchiani. Gli mancava perfino la chiesa, chè tutto quel popolo non aveva se non una disadorna e piccola cappella, capace forse di 200 persone. V'erano bensì i fondamenti di una grande Chiesa, iniziata alcuni anni prima dalla generosità del S. Padre Leone XIII, ma l'eccesso della spesa aveva soffocata quella iniziativa nel nascere, e i fondamenti incompiuti copriva l'erba. Di opere cattoliche quasi non v'era traccia. Il piccolo orfanotrofio tenuto dalle Suore Canossiane ed una scuola femminile diretta dalle ottime suore della Divina Provvidenza, dette Barnabite, erano quanto di meglio in fatto di opere cattoliche possedesse quella povera parrocchia. Vi era bensì una scuola maschile, diurna e gratuita, fondata e mantenuta dal S. Padre, ma i frutti di essa erano scarsissimi. A supplire in parte alla deficenza della scuola attendeva un oratorio festivo (che vive tuttora) promosso dal benemerito nostro Confratello il Cav. R. Santini al quale è dovuta per tanto zelo una lode speciale. Ma la sua ini-

ziativa incontrava ogni maniera di ostacoli, onde stentava a svilupparsi ed a vivere.

Pertanto mentre la Conferenza di S. Francesco di Assisi a quest'oratorio con annesso ricreatorio, prestava nei limiti delle sue debolissime forze la propria cooperazione più morale che materiale, e dell'opera benefica delle Suore Barnabite si avvaleva ad ogni opportunità; volse l'animo principalmente a due scopi fondamentali, affidare la scuola maschile ai Padri Salesiani ed affrettare la costruzione di una chiesa più ampia e meglio assistita.

Secondata in questi pensieri e propositi dallo zelo del Rmo Parroco D. Romeo Gambalunga, terziario anch'esso, la Conferenza, grazie al Signore e al P. S. Francesco, non fallì nei suoi sforzi.

« In primo luogo i soci di S. Vincenzo si diedero a promuovere (così prosegue la citata relazione) una scuola salesiana. Avuta non senza difficoltà l'adesione dei buoni Padri, ottennero per essi il sussidio già assegnato alla vecchia scuola, e agevolarono loro l'affitto del locale in cui avrebbero potuto stabilirsi. Fu così aperta da vari anni la scuola Salesiana, che già ha reso frutti inestimabili, e che, come il granello di senapa del vangelo, ben presto diverrà un'istituzione vasta e complessa, all'ombra della quale la gioventù operaia del quartiere troverà tutti i vantaggi del magistero più adatto e più progredito, tutti i soccorsi della più paterna carità sacerdotale.

« Ma ciò che maggiormente attrasse fin da principio l'attenzione dei soci fu (come si è detto) il bi-

sogno urgente, assoluto, di una chiesa capace di tanto popolo, e assistita in modo che non mancassero a queste 12 o 15 mila anime, nè le attrattive del culto, nè la parola divina, nè la istruzione catechistica e l'amministrazione facile e degna dei sacramenti. Più progetti si fecero, più vie si tentarono, ma l'idea che attecchì finalmente fu quella che ora, grazie a Dio benedetto, è sulla via della pratica attuazione. Coi larghi fondi messi a disposizione dalla nobile Casa delle Oblate di Torre de' Specchi e il concorso di una Comunità religiosa, ossia dei PP. Salesiani, sul terreno e sulle fondazioni già in altri tempi a quel santo fine apparecchiate, ma rimaste per 20 anni ricoperte dall' erba, sorgerà tra breve nel mezzo del quartiere un vasto tempio, con annessa casa per una famiglia religiosa, per le scuole maschili, diurne e notturne, per ricreatori, ecc. Così finalmente il Testaccio avrà la sua parrocchia, e questo popolo un'assistenza religiosa e morale proporzionata ai suoi immensi bisogni. La chiesa ricorderà ai posteri il generoso contributo delle Oblate di Tor de' Specchi, ricorderà l'operosità dei PP. Salesiani che ne vanno curando la costruzione e poi ne cureranno il culto, ricorderà lo zelo del Pontefice che diede a tutto questo insieme impulso, aiuto e forma. Ma neppure sarà dimenticato (sia detto a lode del vero e a gloria di Dio) il fatto che l'idea prima e il primo seme di tanta impresa partì dal seno della nostra povera Conferenza, e da quel primo seme, da quella prima idea, raccolti, fecondati dalla zelante operosità del

R. Parroco D. Romeo Gambalunga germogliò poi il gran fatto, che i nostri cuori precorsero col desiderio, ma per attuare il quale le nostre deboli forze sarebbero state davvero impotenti ».

La relazione fin qui citata prosegue ricordando la parte avuta dai Soci di S. Vincenzo de' Paoli in alcune altre opere di assistenza religiosa di quel quartiere. « I nostri soci talvolta si prestarono per i catechismi preparatorî delle prime comunioni, sempre accompagnarono il SS. Viatico nelle così dette comunioni in fiocchi, concorsero a solenni funzioni e promossero qualche corso di SS. Missioni. Anzi fu in seno alla nostra conferenza che un sacerdote pieno di santo zelo, adoperandosi per le prime comunioni, concepì il primo disegno della bella opera delle Prime Comunioni nelle parocchie, ora largamente propagatasi in Roma con immenso vantaggio del nostro popolo. Il merito di quell'opera è soltanto di quel sacerdote tutto carità e tutto zelo, il Rev. Canonico Procacci, fratello terziario, ma è onore della nostra Conferenza l'averlo per socio, e oggetto di compiacimento il ricordare che la materia prima e la prima ispirazione per l'opera sua egli la trasse da ciò che vide qui in Testaccio, mentre lo visitava e lo soccorreva nella qualità di socio della nostra Conferenza.

« Da ultimo (così conclude la citata relazione) con particolare soddisfazione devo ricordare i meriti insigni della Conferenza delle Signore per la cura a domicilio dei poveri infermi e per altre pie opere. Questa conferenza che sotto la direzione

della Sig. Contessa Soderini è tra le più fiorenti delle società consorelle che sono in Roma, ripete la sua origine dalla conferenza nostra. Le signore patronesse della prima recita di beneficenza in pro dei nostri poveri, eseguita sul cadere del 1896, postesi in contatto col nostro quartiere vi si affezionarono per guisa che vollero rendere permanente e più fecondo l'esercizio della loro carità. Così nel gennaio 1897 sorgeva la conferenza femminile, che divenne poi ausilio potente della conferenza nostra, e con le opere luminose non solo ne emulò, ma ne sorpassò di gran lunga ogni possibile benemerenza, onde oggi col concorso di quelle ammirabili visitatrici dei poveri che sono le piccole Suore dell'Assunzione stabilitesi da qualche anno in seno al nostro quartiere, è una vera benedizione per i poveri. Se la nostra umile Conferenza non avesse fatto altro di buono che dar la vita e il primo impulso alla Conferenza delle Dame, non avrebbe fatto poco a vantaggio del Testaccio ».

Ma prima di lasciare questo soggetto, ci corre l'obbligo di ricordare che non solo molti fratelli terziari appartengono tuttora alla Conferenza di S. Francesco di Assisi, o quali soci attivi o quali soci contribuenti, ma ancora molte sorelle terziarie concorsero in diversi modi all'opera della Conferenza. Alcune di esse furono tra le prime che diedero il nome alla Conferenza delle Signore, sebbene poi abbiano dovuto per diverse ragioni personali a mano a mano uscirne, altre inviarono o per mezzo del P. Commissario o direttamente, delle elemosine,

altre raccolsero pei poveri del Testaccio oggetti di vestiario, e cooperarono alla buona riuscita di qualche lotteria od altra opera che di tempo in tempo s'iniziò per fornire alla Conferenza i mezzi di cui incessantemente abbisogna. Così l'opera della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli promossa dal nostro terz'ordine, rimase sempre ed è tuttora opera eminentemente propria di esso, alimentata del continuo dalla carità serafica, sotto le cure vigili ed assidue del P. Commissario.

CAPO VIII.

Stato presente del nostro terz'ordine, e di alcune anime elette che dalla nostra Congregazione salirono al Cielo negli ultimi 25 anni.

La nostra Congregazione terziaria tornata per le cure assidue del nostro P. Commissario a fiorire di sante opere e di esempi edificanti, attrasse a sè durante questi 25 anni molte anime fervorose e pie che vennero ad accrescerne il numero e la spirituale floridezza. Le vestizioni di fratelli e sorelle in questo periodo di tempo ascesero a 1959, di cui 567 dimoranti in Seminarî ed Istituti della città, 1392 viventi nelle loro case, e ripartiti quest'ultimi come appresso:

496 fratelli professi,
591 sorelle professe,
305 novizi d'ambo i sessi.

Cosi essendo nello stesso periodo di 25 anni venuti a mancare per morte 412 tra fratelli e sorelle, di cui 218 erano stati ascritti dopo il 1882 e 194 prima di quell'epoca, ne segue che oggi dei nuovi

ascritti (senza contare quelli dimoranti in Collegi o Istituti), sono superstiti 1174 tra fratelli e sorelle, oltre alcuni pochi degli antichi.

È un numero di certo ragguardevole che attesta la solerzia di Chi durante questo periodo di 25 anni coltivò il campicello già isterilito ed ora fiorente del nostro terz'ordine. Maggiormente che tra i membri di esso non sono pochi quelli che per grado sociale e non comune virtù aggiungono lustro e decoro alla nostra umile congregazione.

Sono sei gli Emi Cardinali viventi, che ad esso appartengono, cioè gli Emi Rampolla, Agliardi, Ferrata, Cretoni, Casali del Drago e Nocella, mentre altri sette (i Cardinali Ricci, Bartolini, Parocchi, Simeoni, Pallotti, Verga e Cavagnis) ascrittisi al terz'ordine nello stesso periodo dei 25 anni decorsi passarono agli eterni riposi. Moltissimi sono i Vescovi, i Prelati, i sacerdoti, tra i quali ci piace nominare il Rmo Mons. Ceppetelli Patriarca di Costantinopoli Viceregente, e il Rmo Mons. F. Camassei Patriarca latino di Gerusalemme. Ben dieci Consiglieri Comunali di Roma vestirono il nostro abito di penitenza, e non pochi gentiluomini e dame per nobiltà di natali o per censo cospicui, si recarono ad onore di cingere il cordone del P. S. Francesco nella nostra congregazione. Professionisti eminenti, funzionari dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni, artisti insigni, letterati di gran pregio, vollero appartenervi. E tutte queste notabilità si videro dalla umiltà francescana uguagliate e quasi confuse al maggiore numero dei semplici operai, dei pic-

coli bottegai, dei domestici, delle povere popolane, delle modeste madri di famiglia, che vi sono ugualmente ascritte, e ne formano secondo lo spirito del nostro S. Patriarca, non solo la maggior parte ma la parte migliore e più cara al suo Cuore.

Ma più che il numero e le qualità sociali, la virtù e la pietà degli ascritti onorano ed illustrano un'associazione qual'è il terz'ordine. A tale riguardo non è certo possibile parlare dei viventi; ma non è fuor di luogo dire qualche parola dei trapassati. Cosi alla festa che i viventi celebrano attorno al loro caro Padre, in qualche modo parteciperanno anche coloro, i quali ci hanno preceduto là, dove ci auguriamo un giorno per la misericordia divina di salire anche noi. Essi che raggiunsero, come speriamo, la patria degli eletti, sono i migliori testimoni della santa ed illuminata direzione, sotto la quale si formarono in vita alle virtù proprie del nostro ordine e meritarono di conseguire morendo il premio dei giusti.

Abbiamo nel corso di queste brevi memorie, accennato a più di un fratello che si acquistò in vita speciale benemerenza verso il terz'ordine e lo edificò con le sue virtù fino all'ultimo della vita. Ci piace qui nuovamente ricordare prima di ogni altro quell'egregio fratello, che fu il cooperatore del Padre Commissario nella restaurazione morale e materiale della nostra congregazione terziaria, intendiamo parlare del fratello Giovanni Brugo, avvocato. Di Lui è meglio dir nulla che poco; la serie dei fatti sopra narrati forma il suo più bell'elogio. Vestito terziario il 13 marzo 1864, fu esempio di

umiltà, d'illibatezza e di fervorosa pietà. Eletto Ministro sul cadere del 1873, tenne con singolare solerzia l'ufficio fino al 14 dicembre 1886, giorno in cui passò agli eterni riposi.

Vogliamo ricordare ancora la generosità del Rmo Mons. Pompeo Garofali, protonotario apostolico, il quale lo arricchì di preziose supellettili, fu largo di frequenti e cospicue offerte in danaro, specie per la festa di S. Ludovico, presiedè il Comitato ordinatore del Congresso di Assisi e più volte appartenne al nostro Discretorio. Fin dai suoi giovani anni zelantissimo maestro e direttore nelle scuole notturne pei figli del popolo, ebbe pure parte notevole nell'amministrazione di parecchie congregazioni ed opere pie, specie di quella elemosiniera degli Operai della Divina pietà. Per la illibata condotta, per la fervorosa pietà, per la schiettezza veramente romana del suo carattere, amato e venerato da tutti, meritò l'onore, non ambito non che cercato da lui modestissimo, di essere dal Sommo Pontefice annoverato tra i suoi Prelati domestici. Vestitosi terziario il 18 luglio 1872, chiuse la sua vita piena di meriti il 15 maggio 1900.

Facemmo pure più volte menzione del fratello Felice Folchi. Di lui stato due volte Ministro del nostro terz'ordine, riepilogò le benemerenze il fratello Santucci nel breve discorso col quale il 4 gennaio 1897 prese possesso dell'ufficio di Ministro, succedendo al Folchi. Egli nel ringraziare i confratelli che lo vollero eletto a quell'ufficio, diceva che arduo era il cómpito affidatogli e tanto più arduo perchè gli

toccava di succedere a chi tenne due volte l'ufficio stesso con massima lode e con insigni frutti a vantaggio del nostro terz'ordine. Infatti, egli continuava, sotto le due amministrazioni del fratello Folchi, fu compilato il nuovo statuto, furono introdotte nella nostra congregazione molte ufficiature e pie pratiche, fu eseguito il pellegrinaggio internazionale dei terziari a Roma nella ricorrenza del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII, fu promosso e tenuto il bellissimo Congresso Francescano di Assisi e da ultimo fu istituita la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, intitolata al P. S. Francesco che può dirsi veramente sua creazione. Per le quali cose il nome del fratello Folchi, così concluse il fratello Santucci, va annoverato tra i più benemeriti. Il Discretorio, associandosi unanime al meritato elogio, volle che fosse trascritto nel processo verbale di quella seduta a perpetua memoria.

Il fratello Folchi entrato nel terz'ordine fin dal 10 luglio 1864 insieme alla sua degna consorte, che lo precedè nella patria degli eletti, visse fino a tarda età, esempio di antica fede e di antica probità, spegnendosi placidamente nel bacio del Signore il 12 dicembre 1906 più che ottuagenario.

Non ci è possibile scompagnare dal nome del Folchi, quello del fratello Alessandro Ermini, che gli fu particolarmente amico. Egli vestito terziario il 15 marzo 1882, più volte appartenne al Discretorio e fu Sottoministro. Passò a miglior vita il 29 gennaio 1905. Abbiamo più volte dovuto ricordarlo nel corso di questa breve storia: qui ci piace

riferire ciò che all'annunzio della sua santa morte scrisse l'*Oriente Serafico* (Febbraio 1905).

« Una perdita molto sensibile facevano i terziari di Roma, il 20 gennaio, nella persona di Alessandro Ermini, dottore in diritto, stato primo minutante nel Ministero pontificio dell'Interno. Egli fu Sotto-Ministro della Congregazione Terziaria di Aracoeli. Amantissimo del terz'ordine ne zelò con amore i progressi. Dopo il 1870 ridottosi a vita privata, tornò ai cari studî letterarî, insegnando nella scuola detta *paterna*. Così egli personalmente curò la educazione della sua giovane famiglia che crebbe degna di lui, dando alla Chiesa tre sacerdoti esemplari, al foro un valoroso avvocato, alle belle lettere un professore, i cui studii, specialmente nella letteratura sacra, sono altamente pregiati. Uomo di fede antica, di animo schietto, di vita illibata, dopo acerbe sofferenze serenamente sopportate, a 78 anni si riposò nel Signore, confortato dai Sagramenti della Chiesa, dalla benedizione del S. Padre e da quella propria del terz'ordine. »

Ricordammo pure la santa operosità in pro del terz'ordine del fratello Cav. Gennaro Paci e la invidiabile sua fine che, secondo quanto già narrammo, lo incolse mentre chiudevansi le feste solennissime della incoronazione del S. Bambino, a cui egli sotto le care divise di terziario aveva consacrato tutto se stesso. Modello di funzionario nel Ministero delle Finanze, nel quale aveva raggiunto il grado di caposezione, con mirabile coraggio aveva professato sempre a fronte alta la viva sua fede, non disdegnando

perfino di servire la messa in pubbliche chiese come un piccolo sagrestano, e di lavorare attivamente ad organizzare e dirigere in Roma i comitati cattolici. Ma fra tutte le innumerevoli buone opere in cui ebbe a consumare prematuramente la salda sua tempra, predilesse il terz'ordine, nel quale schivando sempre le cariche più elevate, negli 11 anni in cui ne fece parte, esercitò insieme gli uffici laboriosi di segretario, di sagrestano e di maestro delle cerimonie. Fu ancora segretario del Comitato ordinatore del Congresso di Assisi, pel quale non risparmiò lavoro e fatiche.

Di un altro sagrestano edificante per l'assiduità, ci occorre parlare, il quale per alcuni anni rimpiazzò il Paci, quando questi ci fu rapito dalla santa mano di Dio. Ingegnere di vaglia, Giovanni Landoni, dal cadere del 1895, epoca in cui abbracciò il terz'ordine fino al termine di sua vita, che fu il 9 giugno 1903, disimpegnò con zelo gli uffici di sagrestano e di cerimoniere. Inoltre egli sotto la guida del nostro Padre Commissario attese a raccogliere con pazienza squisita molti materiali per una storia della nostra Congregazione, materiali i quali ci furono utilissimi nel compilare questo libretto.

Non vogliamo dimenticare un altro fratello, che sebbene per la umiltà sua ed anche a motivo dei suoi doveri professionali abbia sempre schivato nel terz'ordine cariche ed uffici che lo mettessero in vista, non era per questo meno nel cuore di tutti, finchè visse, per la sua edificante pietà. Il fratello Andrea Meluzzi, vestitosi terziario il 6 ottobre 1882,

proprio mentre entrava in ufficio il nostro P. Commissario, si riposò nel Signore il 17 gennaio 1905. Di lui il fratello Santucci scrisse nell' *Oriente Serafico* una necrologia che sebbene sia stata poi stampata a parte e distribuita in occasione del funerale celebrato in Aracoeli a cura della inconsolabile sua sorella Agnese, non sarà tuttavia inutile qui riprodurre.

« Il terz'ordine di Aracoeli in Roma faceva il 17 gennaio 1905 una dolorosa perdita nella persona del Prof. Comm. Andrea Meluzzi spentosi improvvisamente a 68 anni. Discepolo dell'illustre suo padre Comm. Salvatore ne emulò la valentia quale maestro nella musica sacra, e gli successe nell'alto ufficio di Direttore della Cappella Giulia nella Basilica di S. Pietro in Vaticano. Allorchè il S. Padre Pio X decretò la riforma del canto ecclesiastico, il Meluzzi stato sempre ammiratore delle classiche forme dell'arte, rinnovò con zelo indefesso e scrupolosa fedeltà agli ordini sovrani tutta la musica della Cappella Giulia, anche con nuove e numerose composizioni originali, nelle quali logorò forse innanzi tempo la vigorosa sua fibbra. L'ultima di queste composizioni fu la Messa appositamente scritta da lui per le beatificazioni, opera assai pregiata dagli uomini più competenti. Onde la sua improvvisa scomparsa fu fortemente sentita non solo da tutti i componenti il Rm̃o Capitolo Vaticano, dai colleghi suoi nell'arte e nella Commissione pontificia per la riforma del canto ecclesiastico, ma ancora da quanti sono cultori ed ammiratori della miglior musica sacra. I

quali tutti vollero attestare pubblicamente il loro cordoglio, accorrendo in gran numero all'accompagno funebre ed alla Messa di requie pontificata nella Basilica Parrocchiale di S. Lorenzo in Damaso dall'Eccmo Vescovo Lazzareschi, Canonico Vaticano, e resa più solenne dalle meste melodie dei migliori artisti delle cappelle di Roma sotto la direzione degl'illustri maestri Falchi e Perosi.

« Ma altri del Maestro dirà più e meglio. Io voglio più tosto accennare alle virtù squisite del Terziario. Educato dal padre nella più schietta e sincera pratica delle virtù cristiane, egli fin dai giovani anni fu modello di costumi illibati. Suo padre avrebbe desiderato collocarlo in matrimonio, ma per affetto alla più pura tra le virtù ei ricusò fermamente ogni partito più lusinghiero. Si narra dai suoi che un giorno il padre con onesto inganno lo menò seco a fare una visita: ma sospettando il vero, cioè che la visita fosse un pretesto per fargli conoscere una donzella, giudicata degna di divenire sua sposa, quando fu a piè delle scale, non volle salire, e il padre dovè rassegnarsi a far la visita solo. Questi allora si persuase che il giovane Andrea non si sarebbe mai lasciato smuovere dal suo virtuoso proposito, onde dopo di allora depose anch'egli ogni pensiero di indurlo allo stato coniugale. Quest'angelica purezza, custodita sino all'ultimo, concorse a serbare all'animo suo una certa semplicità e freschezza quasi infantile, anche dopo che lo studio intenso dell'arte, i suoi meritati successi e l'età ne avevano fatto un uomo venerando. La sua

pietà era ferventissima, sì da trovare ogni sua delizia nelle pratiche religiose. Si accostava ogni dì alla Mensa Eucaristica con grande raccoglimento. E chi lo vedeva ogni giorno in Aracoeli dalle 4 1/2 del mattino, anche nel più rigido inverno, vestito del saio di terziario e calzato di soli sandali, servire più messe, finchè non lo chiamassero altrove i suoi doveri professionali, non poteva non rimanere grandemente edificato. Umile poi e semplice quanto pio, egli nelle lunghe ore che trascorreva in Aracoeli si faceva tutto a tutti, prestandosi ad ogni richiesta delle divote persone che intervenivano alle SS. funzioni, servendo al sagrestano in ogni occorrenza anche per addobbare gli altari, suonando l'organo se mancasse il solito organista, spazzando perfino l'oratorio del Terz' Ordine. Insomma da vero seguace di S. Francesvo, egli insigne maestro, ricercato da uomini di alto grado, decorato di cospicue onorificenze, accettissimo al Pontefice, si comportava in ogni occasione come l'ultimo dei terziari, e ciò con tanta disinvoltura e semplicità come se fosse la cosa più naturale del mondo. Questo esteriore contegno non era che un pallido segno di quella interiore virtù che adornava la sua bella anima, vuota affatto di ogni mondana sollecitudine, tutta ripiena di fede e di celesti desideri. Generoso del suo sotto il velo della maggiore riservatezza, rifiutava fermamente ogni lucro non guadagnato col lavoro indefesso, o superfluo al suo modesto tenor di vita. Adempiva fino allo scrupolo i doveri del proprio ufficio, non risparmiando diligenza, studio o

fatiche. Ma quando la sua coscienza delicatissima lo assicurava di aver soddisfatto perfettamente a tutto il dover suo, egli non cercava che la Chiesa e la casa. Quivi in compagnia della sua ben degna sorella nubile (mentre altra sorella non meno degna era maritata fuori di casa) menava vita ritiratissima e frugalissima, non desiderando di uscirne che per tornare alla Chiesa o all'adempimento dei suoi doveri. Ed appunto nella quiete della domestica solitudine il Signore lo chiamava a sè, quando meno poteva aspettarsi. Infatti mentre riavutosi appena da una non grave infermità, già levatosi di letto e seduto in un seggiolone riceveva con la solita giovialità la visita di commiato del suo medico, e confratello nel Terz'Ordine, Dott. De Rossi, improvvisamente reclinava la fronte serena e si riposava in seno a Dio; fine beata per chi in ogni ora della sua vita si era tenuto pronto alla voce dello Sposo celeste. Il suo corpo fu rivestito dell'abito a lui così caro del Padre S. Francesco, e con quell'abito fu composto nella bara, dopo 48 ore flessibile ancora e fresco, come persona viva che quietamente riposi. Ed era veramente quello il sonno del giusto, che Iddio un giorno ridesterà anche alla gloria luminosa del corpo, come ha, ne abbiamo ferma speranza, già accolta l'anima santa nella beatitudine senza fine ».

Non poche delle sorelle defunte in questo periodo di tempo meriterebbero di essere ricordate. Ma il maggior numero di esse avendo sotto il velo impenetrabile della più squisita modestia nascosto lo

splendore delle interne virtù, sicchè appena ne giunse fino a noi il delicato profumo, mancanò dati positivi per tracciarne un particolareggiato elogio. Iddio benedetto le accolse nella sua gloria, e là brillano di una luce purissima, che trascende di troppo la bassa e nubilosa sfera, nella quale noi meschini raminghiamo ancora.

Sia pace alle anime loro, e lode al Signore che è sempre mirabile nei santi suoi.

Di due non possiamo tacere. La Contessa Virginia Righetti Celani, vestitasi terziaria il 2 dicembre 1866 e professatasi il 3 dicembre 1867, fu modello di sposa affettuosa. Affatto distaccata dal mondo viveva in mezzo ad esso come persona che non fosse di questa terra. Rimasta vedova del marito Conte Luigi Celani in modo singolarmente crudele ed improvviso, attese con generosità eroica a suffragare l'anima di lui ed a perfezionare se stessa. Tenerissima dell'unica figlia, molto ebbe a soffrire delle tribolazioni di ogni specie onde questa fu afflitta. Schiva fino all'ultimo limite di tutto ciò che potesse farla comparire tra le sue pari, si adoperava con infaticabile cura nel soccorrere e consolare altrui, nell'abbassarsi ed umiliarsi innanzi a tutti. Spogliatasi volontariamente di tutto il suo, visse gli ultimi anni della carità di parenti ed amici. Sopportò con pazienza ammirabile le sofferenze della dolorosa e lunga infermità che la condusse al sepolcro, e serena si riposò nel Signore nel novembre 1893, confortata oltrechè dai sagramenti della Chiesa, dalla estrema benedizione dei terziari, impartitale dal nostro P. Commissario.

La Marchesa Maria Cavalletti Rondinini, nata dei Marchesi Durazzo di Genova, vedova dell'ultimo senatore di Roma, anch'esso cristiano edificantissimo, consacrò la vedovanza alla carità verso i poverelli e verso gl'infermi che visitava sovente nei loro tuguri e nei pubblici ospedali, servendoli con umiltà e confortandoli con amore. Spregiatrice eroica di ogni pompa e di ogni vanità, era un modello di umiltà e di mortificazione cristiana. Sollecita del governo della sua casa, e della educazione dei figli, finchè furono in età da aver bisogno di lei; quando fu libera da ogni dovere di madre, tutta si diede alle sante opere ed al servizio di Dio. Mescolavasi tra le sorelle terziarie, come se fosse la più povera e la più oscura tra esse, affettuosa ed affabile con tutte, paziente e mite. Più volte eletta Ministra, precedè le sue consorelle, non già nel fasto e nell'alterigia, ma nell'assiduità alle nostre pie pratiche e nell'umile e semplice portamento. I travagli delle sue infermità, specie degli occhi, che per molti anni l'afflissero, tollerò con serenità ammirabile; e benedetta da Dio e dagli uomini, volò al cielo il 2 febbraio del corrente anno, avendo edificato per 35 anni il nostro terz'ordine.

Queste sante anime, e le altre tutte dei nostri confratelli e consorelle defunti, che in vita gareggiarono con noi nello amare ed onorare il nostro Padre Commissario, partecipino dal cielo alla santa letizia, che ci riunisce ora attorno a Lui. Dalla loro mediazione impreziositi e santificati i nostri voti salgano fino al nostro Padre comune S. Francesco, affinchè Egli che a noi diede or sono 25 anni un così degno

rappresentante nel P. BARTOLOMEO LANNI, ottenga tale abbondanza di celesti benedizioni sul venerato suo capo, da uguagliare le sue benemerenze verso la nostra umile congregazione e verso ciascuno di noi.

Voglia il Serafico Patriarca impetrarci la grazia che ci sia per lunghi anni conservato prospero e sano, e che quando ricco di anni e di meriti sarà chiamato a ricevere il premio di tante virtù, sia tra i suoi figli prediletti elevato ad un alto seggio di gloria.

APPENDICI

*

APPENDICE I.

Elenco dei PP. Commissari, fratelli Ministri e sorelle Ministre dal principio del secolo XIX ad oggi.

COMMISSARI.

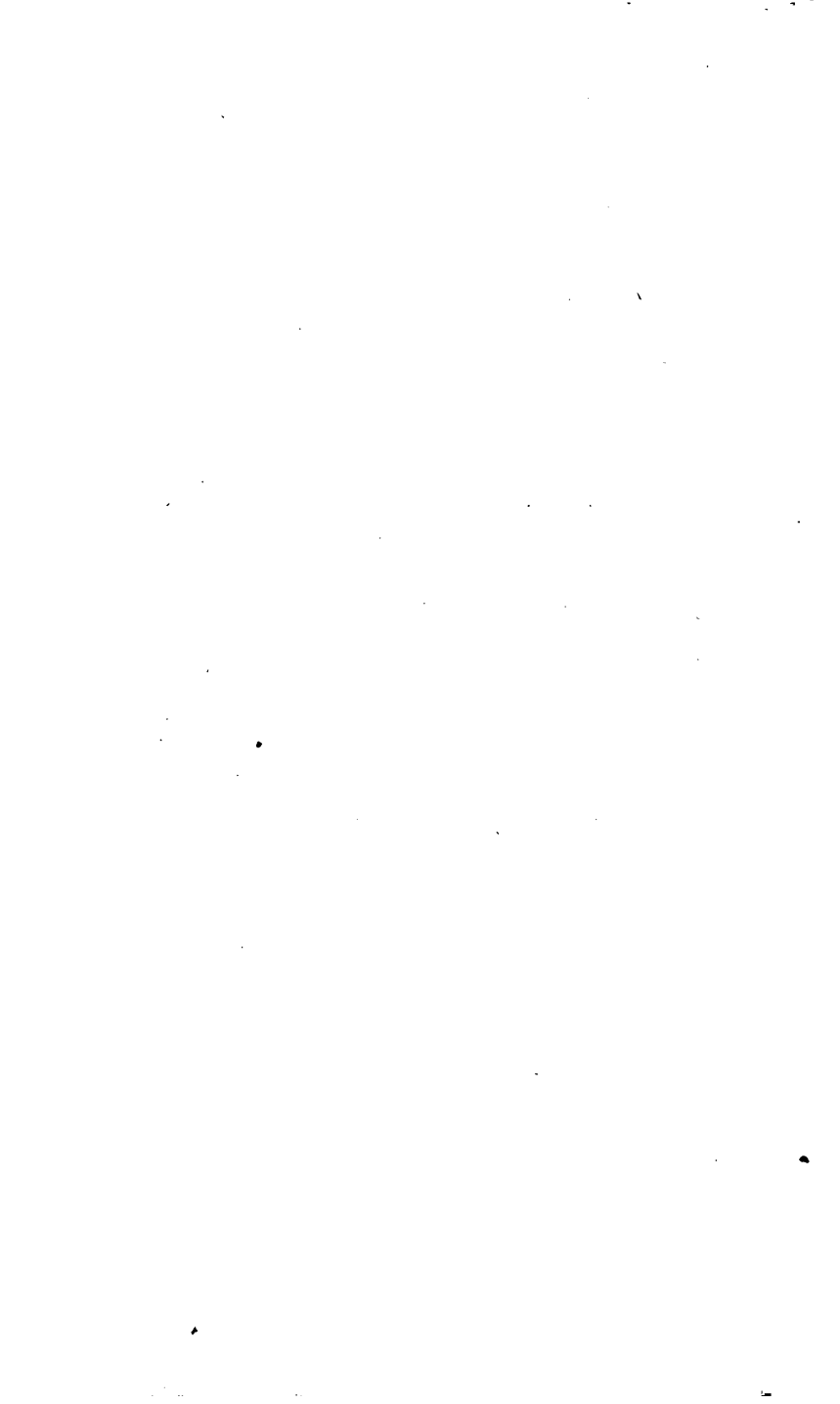
1. P. Filippo da Genova dal 1803 al 1818.
2. P. Gian Carlo da Roma dal 1818 al 1841.
3. P. Francesco dalle Grotte dal 1841 al 1845.
4. P. Luigi da Lucca dal 1845 al 1846.
5. P. Camillo da Roma dal 1846 al 1848.
6. P. Bernardino da Caprarola dal 1848 al 1850.
7. P. Tommaso da Roma dal 1850 al 1851.
8. P. Antonio da Cipressa dal 1851 al 1856.
9. P. Giuseppe da Vallepietra dal 1856 al 1857.
10. P. Camillo da Roma dal 1857 al 1870.
11. P. Cesare da Roma dal 1870 al 1871.
12. P. Luigi da Ferentino dal 1871 al 1872.
13. P. Giuseppe da Caprarola dal 1872 al 1881.
14. P. Bernardino da Caprarola dal 1881 al 1882.
15. P. Bartolomeo Lanni da S. Donato eletto nel 1882.

MINISTRI.

1. R. D. Francesco Tosetti dal 1801 al 1804.
2. Giuseppe M. De Rossi dal 1804 al 1807.
3. R. D. Gio. Batt. Benvenuti dal 1807 al 1810.
4. Alessandro Alessandri dal 1810 al 1814.
5. R. D. Luigi Can. Massaioli dal 1814 al 1817.
6. Giov. Maria Pelliccioni dal 1817 al 1820.
7. D. Ettore Mons. Orsini dal 1820 al 1823.
8. Marco De Rossi dal 1823 al 1826.
9. R. D. Luigi Can. Massaioli dal 1826 al 1829, (*eletto per la 2ª volta*).
10. Giuseppe Holl dal 1829 al 1832.
11. Mons. Andrea Fabri dal 1832 al 1835.
12. Luigi Rosatelli dal 1835 al 1838.
13. R. D. Giuseppe Can. Vannini dal 1838 al 1841.
14. Basilio Lupi dal 1841 al 1844.
15. R. D. Pelino Pellegrini dal 1844 al 1847.
16. Basilio Lupi dal 1847 al 1852, (*eletto per la 2ª volta*).
17. R. D. Pelino Pellegrini dal 1852 al 1859, (*eletto per la 2ª e 3ª volta*).
18. Alessandro dott. avv. Carcani dal 1859 al 1873.
19. Giovanni avv. Brugo dal 1873 al 1884.
20. Giov. avv. Brugo dal 1884 al 14 dicembre 1886, giorno in cui passò agli eterni riposi.
21. Folchi Felice dal 1887 al 1890.
22. Pietromarchi Vincenzo dal 1890 al 1893.
23. Folchi Felice dal 1894 al 1896, (*eletto per la 2ª volta*).
24. Santucci conte avv. Carlo dal 1897 al 1900.

25. Placidi avv. Attilio dal 1901 al 1903.
26. Santucci conte avv. Carlo dal 1904 al 1906, (*eletto per la 2ª volta*).
27. Del Chiaro cav. Giuseppe eletto nel 1907.

MINISTRE.

1. Marchesa Orsini Cavalieri dal 1807 al 1818.
2. Marchesa Laura Vitelleschi 1818.
3. S. E. Donna Tecla Ludolf dal 1842 al 1847.
4. Chiara Fèa dei Conti Balàda dal 1847 al 1856.
5. Natalina dell'Oro dal 1856 al 1859.
6. Francesca Folchi dal 1859 al 1865.
7. Luisa Bennicelli dal 1865 al 1869.
8. Francesca Carcani dal 1869 al 1873.
9. Rosa Ceribelli-Polidori dal 1873 al 1881.
10. Maria Frascari D'Ambrogi dal 1881 al 1885.
11. Maria Marchesa Cavalletti Rondinini dal 1885 al 1888.
12. Maria Marchesa Cavalletti Rondinini dal 1888 al 1891 (*eletta per la 2ª volta*)
13. Maria Marchesa Cavalletti Rondinini dal 1891 al 1894, *(eletta per la 3ª volta).*
14. Margherita Bennicelli dal 1894 al 1897.
15. Anna Lanciani dal 1897 al 1901.
16. Maria Vassalli ved. Mogliazzi dal 1901 al 1904.
17. Maria Vassalli ved. Mogliazzi dal 1904 al 1907, (*eletta per la 2ª volta*).
18. Santini Teodosia nata Dosi eletta nel 1907.

APPENDICE II.

PROGRAMMA

DELLE ONORANZE DEI FRATELLI E DELLE SORELLE TERZIARIE AL R. P. BARTOLOMEO LANNI, COMMISSARIO DEL TERZ'ORDINE, IN MEMORIA DEI 25 ANNI DA LUI SPESI NELLA DIREZIONE DELLA CONGREGAZIONE DI ARACOELI ([1]).

ALLE 8 antimeridiane di domenica 27 ottobre messa del Padre Commissario all' altare maggiore della Chiesa di Aracoeli, riccamente addobbata, con la Comunione Generale dei fratelli e delle sorelle.

([1]) Queste onoranze furono deliberate dal Discretorio in adunanze private, convocate e presiedute dal Fr. Ministro Cav. G. Del Chiaro, di accordo con la Sorella Ministra Sig.ra Maria Mogliazzi, e quindi approvate dal P. Guardiano già lodato, M. R. P. Andrea Basili e dal Ministro Provinciale M. R. P. Michele Pistilli, che encomiarono lo slancio spontaneo di affetto e riconoscenza del terz'ordine. Alle spese si provvide con una speciale colletta tra i fratelli e le sorelle, che corrisposero all' invito al di là di ogni aspettazione.

Dopo la messa, Benedizione Papale, impartita dal P. Commissario ai presenti, in virtù di speciale rescritto di S. S. Papa Pio X del 30 Giugno 1907.

Distribuzione ai fratelli e sorelle terziarie del presente libretto, e di una immagine con iscrizione ricordativa della fausta ricorrenza.

Presentazione al P. Commissario di un calice artistico in argento dorato, ornato con pietre e smalti, di stile ogivale, squisito lavoro dell'artista Sig. Camillo Brugo, figlio del compianto e benemerito Ministro del terz'ordine Avv. Giovanni Brugo, nipote e discepolo del celebre fonditore e cesellatore, Vincenzo Brugo.

Presentazione al P. Commissario di un esemplare del presente libretto, riccamente rilegato.

Lettura del seguente indirizzo a nome di tutti i fratelli e sorelle; risposta del P. Commissario.

Alle 4 del pomeriggio in Aracoeli discorso del Rmo D. Romeo Gambalunga, Parroco della Divina Provvidenza in Testaccio, fratello terziario di Aracoeli.

Te Deum e Benedizione col SS. Sacramento.

In un giorno da destinarsi sarà celebrato in Aracoeli un funerale in suffragio di tutti i terziari, e specialmente dei fratelli e sorelle defunti durante i 25 anni del Commissariato del P. Bartolomeo Lanni.

INDIRIZZO

dei terziari e terziarie di Aracoeli al R. P. Bartolomeo Lanni Commissario della Congregazione di Aracoeli.

Reverendo Padre,

Chiamati da un fine soavissimo al nostro cuore, noi fratelli e sorelle del terz'ordine del P. S. Francesco ci troviamo riuniti oggi in questo tempio di Aracoeli, alla cui ombra vestimmo la sacra divisa, simbolo di carità, di umiltà e di fede.

Cinque lustri sono compiuti dacchè i superiori dell' ordine, con felice provvedimento, assegnarono a V. P. il delicato ufficio di nostro moderatore; dacchè il nostro terz' ordine trae largo beneficio dalla esperienza, dallo zelo, dall' attività della P. V. Al cader del quinto lustro potevamo noi omettere una breve sosta a questa pietra miliare, per ringraziare Iddio del cammino percorso; per dare un attestato di riconoscente affetto a V. P. che ci fu guida sapiente ed amorevole in questo cammino?

Il calice di prezioso metallo che oggi noi terziari di Aracoeli presentiamo a V. P. in omaggio, è l'espressione di questa riconoscenza; riconoscenza per lo spirito vero di S. Francesco trasfuso con assiduo studio nelle nostre anime; sintesi provvidenziale dello spirito vivificante del S. Vangelo del N. S. Gesù Cristo. Nell'atto di offrire a V. P. tale omaggio ci allieta il pensiero che questo possa essere di gradimento a V. P. non solo; ma altresì di ricordo, per noi confortante, allorquando le mani sacre di V. P. lo innalzeranno per offrire a Dio l'olocausto del Verbo Incarnato.

Offriamo in pari tempo un libretto di memorie storiche della nostra umile congregazione, il cui pregio principale è quello di essere in ogni parte ripieno del nome di V. P. e dei benefici effetti del suo saggio e zelante governo.

Mentre questi pensieri ed affetti ci rendono lieto il presente momento e li auguriamo al tempo stesso fecondi di salutari frutti per le anime nostre nell'avvenire, preghiamo la P. V. ad invocare sopra di noi la benedizione del Cielo, senza la quale niun'opera può avere vita ed incremento, nè giungere vittoriosamente al suo fine.

Roma, li 27 ottobre 1907.

(Seguono le firme dei fratelli e sorelle in carica, a nome di tutti i terziari e terziarie di Aracoeli).

Fr. Giuseppe Del Chiaro, *Ministro*
Fr. Luigi Rinaldi, *Sotto Ministro*
Rev. Mons. Alessandro Carcani
Fr. Carlo Santucci
Fr. Giulio Cecchini
Rev. Mons. Francesco Pascucci
Fr. Giuseppe Serafini
Fr. Gaetano Gigliesi
Fr. Alessandro Reggiani
Rev. D. Michele Can. Langeli
Fr. Aristide Leonori
Fr. Pier Francesco Amici
Fr. Leiningen Emich
Rev. D. Tommaso Can. Frioni
Fr. Alfredo Fabrini
Fr. Luigi Bugarini
Fr. Alfonso Alegiani
Fr. Antonio Candoli
Fr. Camillo Grilli
Fr. Giovanni Ladelci
Fr. David Franchini
Rev. Mons. D. Giovanni Batt. Menghini
Fr. Paolo Silenzi
Fr. Francesco Troccaioli
Fr. Antonio d'Amico
Fr. Francesco Paciotti
Fr. Agostino Rinaldi
Fr. Michele Silvestri
Fr. Carlo Vitali
Fr. Gioacchino Casa
Fr. Gaetano Nicolai
Fr. Attilio Placidi
Fr. Augusto Della Bitta
Rev. Don Gerardo Can. Procacci
Fr. Romeo Santini
Fr. Pasquale De Maggi.

Suor Teodosia Santini, *Ministra*
Suor Teresa Borzelli, *Sotto Ministra*
Suor Maria Azzurri
Suor Chiara Santini
Suor Luisa Pisoni
Suor Filomena Dandini
Suor Maria Vassalli Mogliazzi
Suor Maria Blasi
Suor Rosa Franchi
Suor Giuditta Bartolini
Suor Maddalena Sgariglia Dalmonte
Suor Ersilia Giambene
Suor Rosa Cartoni-Lais
Suor Anna Ladelci
Suor Maddalena Christmas
Suor Chiara Scatizzi
Suor Maria Mazzitelli
Suor Luisa D'Avanzi
Suor Teresa Tosti
Suor Geltrude Pascucci
Suor Giulia Annesi
Suor Maria Maggi
Suor Algerina Nicolai
Suor Maria Del Pinto
Suor Margherita Tardani
Suor Assunta Robotti
Suor Anna D'Orazi
Suor Anna Lanciani Cervi
Suor Maria Saba
Suor Barbara Topai

AVVERTENZA

A pag. 63 si è detto che l'Ottavario solenne dell'Epifania, istituito dal Ven. Pallotti, ha luogo da alcuni anni nella Chiesa di S. Silvestro in Capite. Apprendiamo ora che per desiderio espresso dal S. Padre sarà riportato nella vasta e bella Chiesa di S. Andrea della Valle, in cui fu celebrato dai tempi del pio istitutore fino alla chiusura della Chiesa medesima, resa necessaria dai recenti grandi restauri.

INDICE

PARTE I.

DALLE PRIME ORIGINI ALL'ANNO 1882.

PARTE II.

GLI ULTIMI 25 ANNI (1882-1907).

APPENDICI

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi O. P., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Ioseph Ceppetelli, Patr. Const., Vicesg.